

C O N F E R E N Z E 130

HANNA OSIECKA-SAMSONOWICZ

CERIMONIE E FESTE POLACCHE
NELLA ROMA BAROCCA 1587–1696



ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA



CONFERENZE 130

HANNA OSIECKA-SAMSONOWICZ

CERIMONIE E FESTE
POLACCHE NELLA
ROMA BAROCCA 1587-1696

ROMA 2014



Pubblicato da
ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA
vicolo Doria, 2 (Palazzo Doria)
00187 Roma
tel. +39 066792170
e-mail: accademia@rzym.pan.pl
www.rzym.pan.pl

Pubblicazione finanziata dalla Fondazione Universitaria
Kristina Bronislava Przyemska Sbranti

Traduzione di E. JOANNA KACZYŃSKA

Progetto grafico:

ANNA WAWRZYŃIAK MAOLONI

Redazione tecnica:

BEATA BRÓZDA

Impaginazione e stampa:

EDO – JAKUB ŁOŚ

ISSN 0208-5623

© Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro di Studi a Roma

I N D I C E



PREMESSA	7
I.	
ROMA: IL GRAN TEATRO DEL MONDO	13
II.	
"PER LA FELICE ELETTIONE"	20
III.	
"POMPA SARMATICA". LE AMBASCIATE DI OBEDIENZA POLACCHE	28
IV.	
"VIVA POLONIA": LE VITTORIE DELL'ANTEMURALE DELLA CRISTIANITÀ	57
V.	
FESTE ROMANE IN ONORE DEI PRINCIPI REALI	70
VI.	
"RELATIONE DELLA POMPA FUNEBRE"	87
CONCLUSIONE	
	99
BIBLIOGRAFIA	
	101

PREMESSA

LA FESTA BAROCCA ROMANA, FENOMENO SOCIALE E ARTISTICO COMPLESSO E IMPORTANTE per l'epoca, al confine di diverse arti, gode di una ricchissima letteratura. In base a numerose fonti d'archivio e iconografiche è stata ormai esaminata sotto molti aspetti: tipologico, storico, artistico, musicale, teatrale e letterario. Alcuni spettacoli sono menzionati in lavori scientifici che trattano della storia di Roma, delle sue vie e piazze, delle chiese e dei palazzi storici, delle attività di illustri artisti, di mecenati e di stranieri vissuti sulle rive del Tevere. Gli spettacoli pirotecnici, le luminarie, le entrate solenni delle ambasciate, le cerimonie e i festeggiamenti di corte non si facevano solo a Roma, ma anche altrove, in Italia e in Europa. Tuttavia, la specificità della festa romana è determinata non solo dalla frequenza e dalla dimensione del fenomeno, ma soprattutto dal coinvolgimento, estremamente importante per il suo sviluppo, degli Stati cattolici che allestendo tali spettacoli a Roma cercavano di manifestare la propria potenza e convincere il mondo delle proprie ragioni e aspirazioni politiche. Da Roma, capitale della *Respublica Christiana* e centro d'informazione europeo, le notizie delle cerimonie organizzate dalla corte papale, dall'aristocrazia, dalle istituzioni ecclesiali e dalla cittadinanza, ma anche dalle nazioni straniere presenti nella Città Eterna, si diffondevano rapidamente in tutto il continente. In effetti, la festa barocca romana, descritta nei vari diari, nelle numerose relazioni manoscritte e stampate, non costituiva soltanto uno spettacolo accattivante, ma anche un importante strumento di propaganda politica.

Le feste romane correlate alla *Respublica* di Polonia non hanno finora suscitato particolare interesse da parte degli studiosi, eccetto le entrate solenni di alcuni ambasciatori di obbedienza, le cerimonie in onore del re Giovanni III Sobieski, in onore della vittoria di Vienna sui Turchi, oppure

i festeggiamenti che accompagnarono la visita del principe reale Alessandro Carlo Vasa. Tuttavia, le mie ricerche negli archivi e nelle biblioteche di Roma e nelle raccolte polacche hanno rivelato l'esistenza di moltissimi altri eventi solenni, legati alla Polonia, che dimostrano che, specialmente nel Seicento, e quindi nel periodo della maggiore fioritura degli spettacoli barocchi, la *Respublica* fu presente molto spesso nel "Gran Teatro del Mondo", talvolta uguagliando il livello di altri suoi "attori". Le feste allestite in onore dei sovrani della Polonia e delle loro famiglie, o in occasione delle visite delle ambasciate d'obbedienza, o quelle che celebravano le vittorie militari polacche, costituiscono importanti quadri di quell'ininterrotto spettacolo che andava in scena nella Città Eterna all'epoca, e meritano un esame dettagliato. Questi spettacoli possono essere qualificati come "polacchi" perché, come quelli francesi, spagnoli o tedeschi, si distinguono chiaramente per il loro contesto nazionale.

La presente pubblicazione, che è una versione abbreviata, ma integrata e aggiornata, del libro *Polskie uroczystości w barokowym Rzymie 1587–1696* (ed. Instytut Sztuki PAN, Warszawa 2012, pp. 420) intende presentare le cerimonie polacche allestite a Roma considerando non soltanto i loro aspetti artistici, ma anche – e talvolta soprattutto – quelli politici, che gettano a volte una nuova luce sulla storia delle relazioni tra la Polonia e la Santa Sede. L'arco temporale considerato, che va dall'elezione di Sigismondo III Vasa (1587) alla morte di Giovanni III Sobieski (1696), abbraccia oltre un secolo di storia della Polonia in cui il paese fu governato da cinque monarchi. Sembra che l'Europa apprendesse di molti avvenimenti salienti della storia polacca proprio grazie alle cerimonie e alle feste romane, le quali hanno avuto, quindi, un ruolo fondamentale nella creazione dell'immagine della Polonia non soltanto come *Antemurale Christianitatis*.

Il testo è suddiviso in sei capitoli. Nella parte introduttiva sono stati tratteggiati i motivi dello sviluppo della festa barocca romana, con informazioni generali sull'organizzazione e la realizzazione degli spettacoli, nonché sulle regole che governavano la presenza degli stranieri a Roma, inclusi gli appartenenti alla *Natio polona*. Nei capitoli successivi aprono la rassegna delle cerimonie polacche, svoltesi nella Roma barocca, i festeggiamenti per le elezioni dei re polacchi. Seguono le iniziative intraprese in occasione dei soggiorni romani delle ambasciate di obbedienza – è il capitolo più ampio, data la eccezionale ricchezza delle fonti d'archivio e iconografiche disponibili. Il terzo capitolo è dedicato alle cerimonie in onore dei successi militari della *Respublica*. Il capitolo successivo presenta gli spettacoli dedicati ai figli dei sovrani, allestiti per la loro nascita e – come *addendum* – per le loro visite a Roma. L'ultimo capitolo si concentra sulle cerimonie solenni

di commemorazione dei regnanti defunti. Ciascun capitolo contiene brevi informazioni sulle analoghe cerimonie organizzate da altre nazioni, al fine di agevolare un tentativo di definire il ruolo e il significato delle cerimonie polacche nel Teatro del Mondo romano.

* * *

Il presente lavoro è fondato prevalentemente su materiali d'archivio, nella maggior parte finora sconosciuti, che identificano e spiegano i contenuti del messaggio visuale degli spettacoli, e sull'iconografia che può servire a decifrare le loro descrizioni scritte, spesso complicate e pervase di retorica barocca. Tali fonti permettono di ricreare, nel modo più completo possibile, le sceneggiature di molte cerimonie e stabilirne il contesto politico, quasi sempre presente: quali scopi si prefiggevano e di cosa dovevano convincere la Città e il Mondo. Le fonti più preziose e ampie sono sempre quelle manoscritte: soprattutto gli avvisi romani e i diari che costituiscono una vera miniera di notizie sulla vita della città barocca.

Nel lavoro sono stati utilizzati gli avvisi manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana (Fondo Codici: *Urbinales Latini*, *Ottoboniani Latini*, *Vaticani Latini* e *Barberiniani Latini*), dell'Archivio Segreto Vaticano (Fondo: Segreteria di Stato, *Avvisi*) nonché della Biblioteca Corsiniana (Fondo: *Avvisi di Roma*). Fra i diari un posto speciale spetta a quelli scritti in latino dai cerimonieri papali: Giovanni Paolo Mucante (m. 1617)¹, Paolo Alaleone (c.a 1551–1638)², Pietro Paolo Bona (m. 1687)³ e Pietro Sante de Fanti⁴, che costituiscono un autentico compendio di scienza per quanto riguarda le cerimonie della corte papale e il cerimoniale vigente all'epoca.

- 1] BAV, Vat. Lat. 12289, *Diariorum Caeremonialium Joannis Pauli Mucantij Romani J.V.D. et caeremoniarum Apostolicarum Magistri Tomus Primus 1590–1591* (in seguito: MUCANTE 1); ASV, Fondo Borghese, serie I, 764, *Diariorum Io[annis] Pauli Mucantii Magistri Caeremoniar[um] Tom[us] III. Ab Anno 1594 usque ad annum 1598 sub Clemente VIII.* (in seguito: MUCANTE 2).
- 2] ASV, Fondo Borghese, serie I, 814, *Diarium Pontificat[us] Pauli V ab anno 1612 usq[ue] ad annum 1621, 28. Januarii Conclave et electio Novi Papae* (in seguito: ALALEONE 1); ASV, Fondo Borghese, serie I, 815, *Diarium Pauli Alaleoni ab anno 1622 usque ad annum 1625 inclusive* (in seguito: ALALEONE 2); ASV, Fondo Borghese, serie I, 817, *Diarium Pauli Alaleoni 1631 usque ad 17 Aprilis 1635* (in seguito: ALALEONE 3). Della copia del diario, conservata nella BV, *Pauli Alaleonis sacrarum Caeremoniarum Mag[istr]i Diarium Caeremoniarum Pontificiarum*, è stato utilizzato vol. III (I 66): *Ab anno D[omi]ni 1591 ad Annum 1594*, (in seguito: ALALEONE III); vol. VIII (I 71): *Ab Anno D[omi]ni 1625 ad Annum 1631* (in seguito: ALALEONE VIII).
- 3] BAV, Vat. Lat. 12338, *Diarium Petri Pauli Bona S.D.N. Clementis Papae IX Caeremoniarum Magister; 1667–1670* (in seguito: BONA 1); BAV, Vat. Lat. 12339, *Pietro Paolo Bona, Diaria, 1670–1676* (in seguito: BONA 2); BAV, Vat. Lat. 12340, *Pietro Paolo Bona, Diaria, 1676–1680* (in seguito: BONA 3).
- 4] BAV, Vat. Lat. 12341, *Petri Sanctis de Fantibus nunc Primi Caeremoniarum Magistri incepta ab Anno 1676 usq. ad Annum 1680 Tom[us] P[rimus] [...]* (in seguito: DE FANTI). Copia di un frammento di questo diario è conservata in: Roma, Biblioteca Alessandrina, 68.5, pp. 283–293.

Sono di carattere più personale gli altri diari utilizzati in questo lavoro, come quelli di Giacinto Gigli (1608–1670)⁵, di Carlo Cartari (1642–1691)⁶, dell'ex nunzio apostolico in Polonia Galeazzo Marescotti (1683–1700)⁷ e il più breve, ma anche il più disordinato, diario di uno sconosciuto “sacerdote romano”, Giuseppe Cervini (1655–1694)⁸, nonché le lettere, intitolate “diario”, di un olandese che visse a Roma, Teodor Ameyden (più propriamente, Dirk van Maiden, 1586–1656)⁹, spia e agente degli Asburgo, scritte negli anni 1640–1649 a Filippo IV.

Molte informazioni preziose sono fornite dalle lettere di Francesco Niccolini e Gabriele Riccardi, ambasciatori toscani a Roma, scritte negli anni 1624–1648 al Granduca di Toscana¹⁰, la corrispondenza di Virginio Orsini¹¹, cardinale protettore della *Respublica* negli anni 1650–1674, nonché alcune lettere di altri. È stata utilizzata anche tutta una serie di documenti manoscritti di varia natura, conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana, nell'Archivio Segreto Vaticano (anzitutto nell'Archivio Concistoriale, Acta Camerarii) e nell'Archivio Centrale degli Atti Antichi di Varsavia, nonché nelle varie biblioteche polacche. Fonti di grande valore per la conoscenza della storia della chiesa di S. Stanislao a Roma e della comunità polacca che vi si riuniva sono stati i tre volumi di incartamenti, scritti a mano in latino dagli amministratori della chiesa e dell'annesso ospizio, risalenti al periodo 1609–1710, conservati nel locale archivio¹².

5] GIGLI 1994. Tutti i riferimenti con la sola indicazione del cognome e dell'anno di pubblicazione sono riportati per esteso nella biografia alla fine del libro.

6] ASR, Fondo Cartari Febei, *Diario e cronache degli avvenimenti romani e pontifici in particolare, e d'Europa in generale con allegati documenti a stampa e stampe. Compilato da Carlo Cartari, decano degli avvocati Consistoriali*, voll.: 74, 75, 78, 79, 81, 82, 84, 85, 87, 89, 190 (in seguito: CARTARI).

7] BNC, Misc. Vitt. Em. 787, *Avvisi di Roma Card. Galeazzo Marescotti (1683–1687)* (in seguito: MARESCOTTI 1); Misc. Vitt. Em. 789, *Avvisi di Roma Card. Galeazzo Marescotti (1695–1700)*, (in seguito: MARESCOTTI 2); Misc. Vitt. Em. 772, *Avvisi Diversi (Card. Galeazzo Marescotti) (1696)*, (in seguito: MARESCOTTI 3).

8] CN, 5006, *Diario romano dal 7 gennaio 1655 al 28 agosto 1694 [Di Don Giuseppe Cervini Sacerdote Romano. Memorie Diverse Dell'Anni MDCLV- MDCLXXXIV]* (in seguito: CERVINI).

9] CN, [Teodor AMEYDEN] *Diario della Città, e Corte di Roma, notato Da Deone bora temi Dio – 1832: avvisi 1644–1647* (in seguito: AMEYDEN 1); 1833: avvisi 1648–1649 (in seguito: AMEYDEN 2).

10] BJ, 5809, *Relacje ambasadorów toskańskich w Rzymie o stosunkach Urbana VIII i Innocentego X z Polską 1624–1648* (in seguito: *Relacje ambasadorów toskańskich*). Si tratta delle copie dei manoscritti dell'Archivio Mediceo), eseguite nel XIX sec. da Artur Wołyński.

11] ASC, Archivio Orsini, II serie (in seguito: ASC, A. O., II s.), voll. 248, 257, 258.

12] ASS, 138, *Liber Actorum Ecclesiae Hospitalis Sancti Stanislai Nationis Polonorum de Urbe. In quo iura, Privilegia, Redditus, Inventaria, Contractus, Locationes, Electiones Provisorum, et officialium, aliiq[ue] actus Ecclesiam, et Hospitale concernen[tes] describuntur. Anno Domini M.D.C.XXI Mense Januario. Decreti di Cong[regazio]ne dal 1621 al 1680, vol. 3* (in seguito: 138, *Liber Actorum*); 139, *Decreti dal 1680 al 1710: Acta Eccl[esi]ae et Hospitalis S[ancti] Stanislai Nationis Polonorum de Urbe ab A[nn]o 1681* (in seguito: 139, *Decreti*).

Il secondo gruppo di documenti d'archivio qui utilizzati è costituito dagli avvisi a stampa che, diversamente dai manoscritti, raggiungevano un vasto pubblico di lettori e avevano, il più delle volte, un carattere propagandistico. Gli avvisi a stampa, la cui tiratura – non più di qualche centinaio di copie – dipendeva dall'interesse dei lettori o dall'intento del committente, grazie all'eccellente funzionamento della rete postale venivano distribuiti in tutta Europa. L'efficacia della diffusione delle informazioni induceva non solo la Corte di Roma, ma anche le nazioni straniere, inclusa quella polacca, a pubblicare proprio a Roma il maggior numero possibile di tali pubblicazioni, che descrivevano gli avvenimenti più rilevanti del paese e – cosa importante dal punto di vista delle presenti considerazioni – le celebrazioni “nazionali” allestite sulle rive del Tevere. Oltre agli avvisi a stampa, sono fonti preziose anche le stampe di altro tipo: le “gazzette” basate sugli avvisi manoscritti, le pubblicazioni dei discorsi ufficiali, soprattutto quelli delle udienze di obbedienza, nonché i testi di carattere letterario.

Probabilmente il calendario delle cerimonie polacche di Roma finora identificate è ancora lacunoso, e potrebbe essere completato da ulteriori ricerche, integrando così il quadro di quelle note o magari scoprendone altre, cadute nell'oblio, e arricchendo così la conoscenza della parte avuta dalla *Respublica* nella storia degli spettacoli della Roma barocca.

I.

ROMA: IL GRAN TEATRO DEL MONDO

LA DEFINIZIONE DI ROMA QUALE “TEATRO DEL MONDO” COMPARE SPESSO NELLE relazioni e nelle memorie del Cinque e Seicento. Le antiche rovine romane, le basiliche paleocristiane, i palazzi moderni, le chiese, le strade e le piazze della capitale della cristianità facevano da sfondo scenografico all’immenso teatro, dove, davanti agli occhi del pubblico che vi si affollava, si dipanava un incessante spettacolo in cui cambiavano solo i contenuti e le *dramatis personae*. Praticamente ogni avvenimento importante della vita della Chiesa, di Roma e perfino dell’Europa, era una buona occasione per organizzare feste, il cui numero, la varietà e la spettacolarità crebbero in modo significativo nel Seicento. Certamente i motivi di tale esplosione della festa barocca romana possono essere spiegati con le ragioni estetiche di un’epoca che amava esibire lo sfarzo, desiderosa di stupire e sbalordire, ma non solo: la genesi del fenomeno deve essere cercata anche nella complessità della situazione dello Stato Pontificio e di tutta l’Europa alle soglie del Seicento. La grande riforma cattolica, intesa come azione di rinnovamento della Chiesa, impostata su larga scala, contribuì tuttavia in qualche misura a indebolirne il prestigio intellettuale, morale e spirituale. Dal punto di vista economico (la cattiva gestione delle finanze provocava un costante deficit) e di conseguenza politico, Roma stava perdendo la sua posizione dominante nel mondo cristiano. I papi cercavano di mantenersi diplomaticamente in equilibrio tra le pressioni esercitate dalla Spagna e dalla Francia, da cent’anni rivali tra loro; questo destreggiarsi della Santa Sede in mezzo alle due potenze finì però

per ridurre la posizione di Roma a quella di un satellite, mentre l'autorità del papa veniva sfruttata ai fini delle lotte politiche.

Allo stesso tempo, tuttavia, Roma mantenne la sua posizione di centro d'informazione europeo, ovvero mondiale. A questo contribuirono il servizio diplomatico e la posta, eccellenti ed efficaci, grazie ai quali le notizie venivano diffuse velocemente in tutto il continente. La "nuova Gerusalemme" attirava sempre folle innumerevoli di pellegrini, ma specialmente negli anni di Giubileo. La città, di indubbia attrazione turistica, veniva visitata da molti viaggiatori nell'ambito del Grand Tour europeo. Accompagnati da imponenti corteggi, vi giungevano gli inviati delle corti straniere, anche extraeuropee, e le sontuose ambasciate di obbedienza. Migliaia di stranieri si insediavano sulle rive del Tevere, raccogliendosi intorno alle chiese nazionali che fungevano da importanti centri religioso-politici. A partire dalla metà del XVI secolo la maggior parte degli Stati ebbero a Roma rappresentanze diplomatiche stabili, che costituivano una sorta di centri di potere e diplomazia, e quasi tutte le nazioni vi mantenevano i propri rappresentanti: residenti, agenti ufficiali e spie camuffate. Tutto ciò faceva ancora di Roma la capitale di tutte le nazioni cristiane e, allo stesso tempo, un luogo in qualche modo neutrale, una enclave protetta per le nazioni in lite, in cui risuonavano, però, gli echi delle contese e dei conflitti internazionali in corso altrove.

Nulla di strano perciò che sia la Chiesa, sia le corti europee usassero la Città Eterna come un gigantesco palcoscenico, dove mostrare *Urbi et Orbi* la propria ricchezza, i gusti raffinati, le aspirazioni politiche, le reciproche simpatie e animosità. Al di fuori del "Gran Teatro degli Stupori" romano, per quasi tutto il secolo XVII si accesero via via diversi conflitti armati, impegnando in guerra la maggior parte dei paesi del continente. Oltre ai continui confronti con l'Impero Ottomano che coinvolgevano e univano tutte le forze cristiane, scoppiò la Guerra dei Trent'anni (1618-1648), conclusasi con la Pace di Vestfalia ma continuata lungo la frontiera franco-ispánica fino al 1659 (Pace dei Pirenei), e successivamente la guerra tra le stesse due monarchie per le Fiandre, risolta con la Pace di Aquisgrana nel 1668. Sul Tevere i combattimenti sui campi di battaglia e le contese diplomatiche si riflettevano nella rivalità, affrontata molto seriamente, nell'allestimento di spettacoli e cerimonie varie quali strumenti di propaganda politica e di ideologia controriformatrice, che dovevano convincere lo spettatore – spesso a dispetto dei fatti – della forza e della potenza dei sovrani e delle dinastie in competizione. Gli spari dei multicolori fuochi d'artificio sostituivano così le salve dei cannoni veri, e la complessità del cerimoniale permetteva di dispensare ai rivali vari affronti e dispetti. Pertanto, la stragrande maggioranza di queste cerimonie effimere aveva sempre una valenza politica locale o internazionale più o meno chiara

e riguardava eventi reali. Proprio in questo modo, nell'irreale mondo della *festa romana* barocca – indiscussa protagonista delle relazioni e dei diari romani – Roma ricostruiva la propria posizione di *umbiculus mundi*, l'antica magnificenza e il proprio prestigio. Inoltre, questi spettacoli influivano positivamente sull'economia cittadina, in quanto costituivano quasi una sorta d'industria, impiegando migliaia di artisti e artigiani di ogni campo e offrendo così un importante contributo alla sua stabilizzazione finanziaria. Nonostante le ovvie divisioni sociali, erigevano anche un ponte culturale tra "i dotti e gli indotti", tra i ceti alti e i vari strati sociali che, integrati per la prima volta quale società/destinataria, indipendentemente dal grado di comprensione dello spettacolo vi partecipavano tutti.

Molte feste romane, sacre e profane, organizzate in quel periodo venivano allestite anche prima, nei secoli precedenti. Si trattava soprattutto di cerimonie legate alla liturgia ecclesiale e alla tradizione della città e dello Stato Pontificio, che, tuttavia, a partire dalla fine del secolo XVI cominciarono a ricevere un'impostazione artisticamente sempre più ricca, facendo talvolta scomparire il limite di demarcazione tra *sacrum* e *profanum*. Il ritmo di vita degli abitanti di Roma era scandito da vari festeggiamenti e celebrazioni: il Carnevale, le Quarantore della Quaresima celebrate in una ricca scenografia, molte altre importanti funzioni e spettacoli devozionali di massa del rito post-tridentino, le sagre e le processioni resurrezionali, le processioni annuali del tributo del viceré di Napoli al papa (la China), le celebrazioni del Corpus Domini, le memorie dei santi Pietro e Paolo, di vari santi patroni della città e dei singoli quartieri, e tante altre solennità religiose. L'elezione di un nuovo papa dava inizio a cerimonie che si protravano per diverse settimane, gli Anni di Giubileo venivano celebrati in modo davvero imponente, anche le cerimonie di esequie dei defunti papi, cardinali aristocratici e di altri personaggi illustri erano tutte solenni e spettacolari. Furono estremamente importanti nella storia della Chiesa post-tridentina le canonizzazioni e le beatificazioni, celebrate nella basilica vaticana. Si festeggiava fastosamente la fine delle epidemie. Sia la corte del papa, sia l'élite romana sfruttavano anche ogni altra occasione per organizzare dei festeggiamenti, più o meno sontuosi. Un eccellente motivo per fare festa costituiva, per esempio, la creazione di un nuovo cardinale o la posa della prima pietra e, dopo, la consacrazione o la benedizione di un edificio. Bisogna ricordare, inoltre, le non trascurabili cerimonie private, organizzate dai nipoti del papa e dei cardinali, o dall'aristocrazia che, allestendo spettacoli teatrali, banchetti, giostre e caroselli, desideravano manifestare la potenza e la ricchezza del casato e i propri gusti raffinati.

Le cerimonie qui elencate dimostrano quante cose accadevano in una città di circa centoventimila abitanti e quindi, dal punto di vista di oggi,

piuttosto piccola. Sono appena un frammento del grande panorama degli spettacoli di cui la Città Eterna fu testimone in quel periodo. Infatti, proprio allora, sul palcoscenico di quel teatro romano si affacciano gradualmente, ma con crescente slancio, le nazioni straniere che marcano la loro presenza non soltanto con uno sfarzo sempre maggiore delle proprie ambasciate di obbedienza, ma, per realizzare gli scopi e le ambizioni politiche proprie, organizzano anche feste di tipo nuovo: gli spettacoli “nazionali” che rimangono tra le più magnifiche celebrazioni romane del secolo XVII. Si festeggiano le incoronazioni dei nuovi sovrani, le nascite dei loro eredi, le vittorie militari e le firme dei trattati di pace. Si celebrano le solenni esequie dei monarchi, e gli addobbi usati per l'occasione devono dimostrare che la grandezza dei re defunti ha sconfitto perfino la stessa morte.

Dell'organizzazione di queste cerimonie si incaricavano anzitutto gli ambasciatori, gli agenti e i residenti reali, i cardinali protettori e gli altri porporati e aristocratici romani che desideravano – il più delle volte per motivi politici – compiacere un re o una monarchia. Eccetto quelle legate alla presenza temporanea delle missioni di obbedienza, tutte le cerimonie iniziavano con messe solenni celebrate nelle chiese nazionali che i papi, a causa della crescita numerica delle comunità straniere a Roma, assegnavano loro con bolle speciali sin dal XV secolo. Dopo la messa solenne, a seconda del carattere dell'occasione, si festeggiava all'aperto, il più delle volte in Piazza Navona, luogo tradizionale delle feste delle nazioni straniere, oppure nei pressi della propria chiesa. Quelle spagnole si svolgevano di solito davanti alla residenza dell'ambasciatore (Palazzo Monaldeschi) in Piazza di Spagna. Quasi appresso, sul vicino Pincio e sulla Piazza della Trinità dei Monti, venivano allestiti gli spettacoli francesi che talvolta si svolgevano anche davanti all'ambasciata di Piazza Farnese.

Nonostante l'altissimo costo degli spettacoli, gli organizzatori ricorrevano spesso all'opera dei migliori e più noti artisti. Il non badare alle spese, lasciando agli artisti una notevole libertà di movimento, fece sì che la festa romana offrisse opportunità quasi illimitate di sperimentazioni tecniche e artistiche in versione effimera, che talvolta venivano perpetuate nelle realizzazioni successive. In molte celebrazioni l'attrazione principale era costituita da un grande spettacolo articolato e fondato su una trama definita, in cui venivano utilizzati sia i fuochi d'artificio, sia complesse macchine pirotecniche. La maestria pirotecnica era di altissimo livello, all'epoca, e quelle macchine, spesso delle vere opere d'arte, venivano progettate dai più illustri artisti dell'epoca, con Gian Lorenzo Bernini in testa. Alcune macchine, come nelle mutazioni sceniche del teatro barocco, si trasformavano più volte: lo scoppio della prima carica svelava un'altra figura, abilmente nascosta dentro la struttura e protetta opportunamente dal fuoco finché non scoppiava anch'essa. Nonostante i notevoli costi dovuti alla

complessità della loro effimera struttura, questi marchingegni, più o meno complessi, venivano utilizzati in moltissime celebrazioni, comunicando agli astanti ricchi contenuti allegorici. Convincevano il pubblico della grandezza di una monarchia e del suo nuovo re, del magnifico futuro che attendeva il neonato erede del sovrano, o della decisiva importanza della vittoria sugli infedeli ottenuta. Completamente consumate dal fuoco, sopravvivono soltanto nelle relazioni scritte di autori che descrivevano emozionati questo mondo illusorio come “straordinario”, “sfolgorante” e “magnifico”, oppure nelle incisioni dell’epoca giunte fino a noi.

Tuttavia, gli spettacoli pirotecnici furono solo uno – per quanto indubbiamente il più pittoresco – dei tanti elementi della grande illuminazione della città che accompagnava di solito le cerimonie romane. Le piazze e le strade venivano illuminate con delle botti, a volte accatastate a formare una piramide, colme di fascine e pece in fiamme, le facciate delle chiese erano rischiarate da lucerne, candele, fiaccole e torce. L’illuminazione delle residenze di cardinali, ambasciatori, aristocratici e di altre personalità, testimoniava il sostegno o semplicemente la simpatia per gli organizzatori della festa o per il personaggio cui era dedicata. Poteva segnalare le emozioni opposte, invece, l’assenza delle luminarie, come anche la mancata partecipazione alla messa solenne, o altri gesti dimostrativi consentiti dalle complicate regole dell’etichetta che governavano sia la vita quotidiana, sia le occasioni solenni. La loro ignoranza o sottovalutazione portava talvolta a conflitti piuttosto seri, particolarmente rischiosi nel contesto della rivalità franco-spagnola che esercitava un certo influsso sulla vita della Roma seicentesca.

Furono protagonisti della scena di Roma seicentesca soprattutto la Spagna, la Francia e, in misura minore, l’Impero, i quali, sia per numero sia per grandezza delle cerimonie allestite in città, arricchirono decisamente il quadro della festa barocca romana, aiutando in modo sostanziale le azioni intraprese dalla Santa Sede per la *renovatio Urbis Romae*. Vi contribuì anche – su scala più modesta – la *Respublica* di Polonia, riconoscendo il valore propagandistico di tali costosi spettacoli. Essi dovevano convincere la Santa Sede e l’Europa tutta che la *Respublica*, malgrado il suo trono elettivo, era una monarchia stabile e indipendente e – in quanto Antemurale della Cristianità – un’alleata determinata e tenace nella lotta contro gli infedeli, facendo crescere così il suo prestigio e rafforzando la sua posizione sulla scena internazionale.

Per organizzare a Roma una cerimonia o festa polacca era necessario, come nel caso di quelle francesi, spagnole o imperiali, trovare un organizzatore che disponesse di mezzi finanziari e logistici adeguati, nonché di un luogo in cui allestirla. Poiché fino al 1766 la Polonia non ebbe a Roma una rappresentanza diplomatica stabile, tale compito veniva di volta in volta – specialmente nella

seconda metà del Seicento – assunto dai cardinali protettori (soprattutto Virginio Orsini e Carlo Barberini) e viceprotettori della Corona Polacca¹³, o anche dagli ex nunzi apostolici in Polonia creati cardinali grazie alla protezione dei sovrani polacchi, oppure anche dai membri dell'aristocrazia romana e dai nipoti del papa. Molto di rado se ne incaricavano gli aristocratici polacchi in visita a Roma e gli agenti del re. Il compito più importante toccava, invece, agli amministratori della chiesa di S. Stanislao e alla comunità polacca.

I polacchi ottennero la propria chiesa nazionale a Roma soltanto nel 1578, grazie agli sforzi del cardinale Stanislao Osio che, in forza della bolla di Gregorio XIII, il 6 dicembre di quell'anno rilevò la duecentesca chiesa di S. Salvatore in Pensilis, situata nel centro della città, in via delle Botteghe Oscure. Malgrado



Ill. 1. *Hospitalis Polonici in Urbe Institutio*, in: [Tomasz Treter], *Theatrum virtutum D. Stanislai Hosii...*, [1581?], Varsavia, Biblioteca Nazionale, Biblioteca "Ordynacji Zamoyskiej"

l'estrema modestia dell'edificio, riprodotto nel disegno inserito nell'emblematica biografia del cardinale¹⁴ [ill. 1], il fatto contribuì senza dubbio alla integrazione della *natio polona* a Roma e accrebbe il suo prestigio. Grazie ai lasciti testamentari e alle donazioni affluite dal paese, forse già due anni più tardi fu avviata la costruzione, su un progetto anonimo, di un ospizio e della nuova chiesa, consacrata il 13 ottobre 1591 a S. Stanislao Vescovo e Martire e al Santissimo Salvatore. La versione incisa sul rame nella già menzionata biografia di Osio ne mostra la facciata e gli edifici attigui di difficile identificazione. La riproduzione deve essere stata piuttosto fedele, perché differisce pochissimo dall'aspetto

13] Nel periodo considerato tale ufficio fu ricoperto da otto porporati: Alessandro Farnese (1544–1589), negli stessi anni protettore anche del Portogallo; Alessandro Damasceni Peretti di Montalto (1589–1623); ex nunzio in Polonia Cosimo de Torres (1623–1642); Giulio Savelli (1642–1644), protettore anche dell'Impero; Gaspare Mattei (1644–1650); Virginio Orsini (1650–1676), viceprotettore della Francia dal 1647 e del Portogallo dal 1657; ex nunzio in Polonia Pietro Vidoni (1676–1681); Carlo Barberini il giovane (1681–1704). Come gli altri paesi, anche la Polonia aveva inoltre al suo servizio – anche se non sempre – i cardinali viceprotettori che furono: Andrea Baroni Peretti di Montalto (1598–1629); ex nunzio in Polonia Antonio Santacroce (1631–1641); Giambattista Pamphilj (1641–1644); Virginio Orsini (1647–1650); Marcello Santacroce (1650–1675); Pietro Vidoni (1675–1676).

14] [T. TRETER], *Theatrum Virtutum Ac Meritorum D[omini] Stanislai Hosii S[anctae] R[omanae] E[cclisiae] Presb[iteri] Card[inalis] Maioris Penitentiarii et Episcopo Varmiensi* [1581?], f. 95v, ill. 87, BN BOZ, 130. BRYKOWSKI 1984, p. 277.

attuale¹⁵ [ill. 2, 3]. Le fonti tacciono su tutti i lavori di portata più ampia svolti in seguito nella chiesa¹⁶, il cui interno [ill. 4] sin dall'inizio fu a navata unica a tre campate, con arcature laterali, un profondo presbiterio più stretto e basso, e la copertura a mezza botte lunettata.

Ad eccezione delle esequie celebrate per i monarchi polacchi, le cerimonie che cominciavano in chiesa con una liturgia solenne continuavano poi in via delle Botteghe Oscure e, eventualmente, anche nelle altre parti della città, soprattutto nei pressi della residenza dell'organizzatore di ciascuna di esse. Le fonti confermano che gli amministratori della chiesa, pur disponendo di mezzi finanziari molto limitati, frutto delle offerte della comunità nazionale a Roma, si impegnavano moltissimo per garantire alle funzioni che vi si celebravano la veste più ricca possibile, e inoltre coordinavano le attività dei cardinali protettori e di altri finanziatori di questi eventi solenni. Cercavano anche di allestire spettacoli davanti alla chiesa e all'ospizio, diffondendo così con più efficacia le notizie che giustificavano la festa, con un notevole effetto propagandistico, e coprendo anche i costi degli spettacoli pirotecnici e dell'illuminazione del vicinato di questa "ambasciata" polacca nella Città Eterna.



Ill. 2. *Trasmissione della chiesa di S. Salvatore in Pensilis alla nazione polacca*, incisione, in: [Tomasz Treter], *Theatrum virtutum D. Stanislai Hosii...*, [1588]. Cracovia, Biblioteca Czartoryski



Ill. 3. Chiesa di S. Stanislao a Roma, facciata



Ill. 4. Chiesa di S. Stanislao a Roma, interno

15] *TRETER 1588, p. 79, BCz, 2991 IV; Con * sono stati segnalati manoscritti antichi. BRYKOWSKI 1984, pp. 265–266.

16] Negli anni 1712–1714, quando furono acquisiti i lotti attigui e tutta la proprietà dell'ospizio assunse le dimensioni che ha oggi, fu avviata la costruzione dei nuovi edifici della parrocchia e dell'ospizio, forse sul progetto dell'ingegnere papale Bernard Renard. Il lavori finirono nel 1773. BRYKOWSKI 1984, pp. 267–269.

II.

“PER LA FELICE ELETTIONE”

LE FONTI DISPONIBILI CI DICONO CHE, OLTRE AL CANTO DELL'INNO *Te Deum laudamus* nella cappella papale e alla celebrazione nella chiesa nazionale¹⁷ di una messa solenne conclusa dal medesimo canto di ringraziamento, le feste in onore di un nuovo sovrano venivano organizzate a Roma per quei paesi che non erano monarchie ereditarie. Così, solo le elezioni di un re dei romani (Rex Romanorum), di un nuovo imperatore romano della nazione germanica e dei re di Polonia venivano in questo modo proclamate *urbi et orbi*, apprezzando il grande significato propagandistico di tale conferma simbolica della legalità del nuovo potere.

La prima cerimonia di questo tipo venne probabilmente celebrata nel 1619 per l'elezione dell'imperatore Ferdinando II. Fu la prima festa imperiale svoltasi nella Città Eterna, organizzata nella fase iniziale della Guerra dei 30 anni, sotto il pontificato di Paolo V, sostenitore degli Asburgo. L'unico spettacolo allestito in quell'occasione ebbe luogo nei pressi della chiesa di S. Apollinare, dove fu eretta una grande macchina pirotecnica, il cui messaggio allegorico ci è oggi ignoto¹⁸. Le cerimonie organizzate nel 1637 per il nuovo re dei romani, Ferdinando III, ebbero

17] Poiché i re spagnoli erano benefattori della basilica di S. Maria Maggiore, e i sovrani di Francia di quella di S. Giovanni in Laterano, anche in quelle chiese venivano solitamente celebrate le funzioni solenni per le incoronazioni o le esequie dei sovrani spagnoli e francesi. PANTANELLA 1997, p. 160.

18] FAGIOLO DELL'ARCO 1997, p. 229.

una sceneggiatura molto più articolata e ricca: per due settimane nelle piazze di Roma si allestirono delle feste che dovevano testimoniare la grandezza dell'Impero, i cui eserciti, però, stavano già subendo importanti sconfitte nel conflitto europeo. Gli spettacoli pirotecnici rappresentavano le vittorie del nuovo sovrano sui nemici dello Stato e sull'eresia. Tutte queste iniziative furono descritte in ben nove relazioni a stampa munite di illustrazioni.

Nel 1653 venne festeggiata a Roma l'elezione del successivo re dei romani, Ferdinando IV. Le macchine pirotecniche fatte scoppiare in Piazza di Spagna mostravano, ricorrendo alle allegorie della gloria, della fama e dell'immortalità, i "tre trionfi della casa austriaca", nonostante la posizione notevolmente indebolita dell'Impero in Europa dopo la pace di Vestfalia¹⁹.

Per l'elezione dell'imperatore Leopoldo I, nel 1658, il cardinale protettore dell'Impero organizzò in Piazza SS. Apostoli una festa di tre giorni. Le macchine pirotecniche rappresentavano: la prima il trionfo del sovrano che, con una corona di alloro in testa, troneggiava sopra una pila di panoplie e stendardi turchi, la seconda Apollo che uccideva il drago, preannunciando così la prossima vittoria sulla Turchia; la terza macchina era un omaggio al papa, il cui stemma costituiva il suo tema principale, probabilmente come ringraziamento per l'appoggio del pontefice al candidato eletto²⁰.

La Santa Sede era sempre vivamente interessata a porre su un trono elettivo il proprio candidato, e il papa e i suoi diplomatici avevano di solito una parte significativa nel processo. Vale la pena di ricordare che gli imperatori tedeschi venivano scelti da sette elettori, di cui tre erano protestanti, mentre il re polacco era eletto dall'assemblea di tutta la nobiltà del paese, rappresentata dai deputati e dai senatori (la c.d. libera elezione). Dal punto di vista della politica dello Stato Pontificio, il periodo di interregno, che in Polonia durava diversi mesi, comportava il rischio della destabilizzazione interna di uno Stato percepito soprattutto come "Antemurale della Cristianità". La conclusione di quel periodo veniva quindi accolta a Roma con sincera soddisfazione, sempre che sul trono (al quale aspiravano candidati anche di altre fedi) fosse salito un fervente cattolico, rappresentante di una fazione politica vicina al papa e uno che, anzitutto, assicurasse una politica interna bene accetta dal capo della Chiesa.

19] BC, Cod. 1752, f. 166r-v; GIGLI 1994, p. 685; FAGIOLO DELL'ARCO 1997, pp. 361-364.

20] FAGIOLO DELL'ARCO 1997, p. 393.

Ladislao IV Vasa fu il primo monarca polacco la cui elezione venne celebrata sul Tevere²¹. La notizia ufficiale della sua elezione, avvenuta l'8 novembre 1632, giunse a Roma il 4 dicembre²². Lo stesso giorno iniziarono le "allegrezze pubbliche di fuochi et luminarii in diversi luoghi di questa Città", che continuarono per alcune sere. Spettacoli particolarmente ricchi furono allestiti dal cardinale protettore della *Respublica*, Cosimo de Torres, dal viceprotettore Antonio Santacroce, e dall'agente del re, abate Giovanni Domenico Orsi, ciascuno davanti alla propria residenza illuminata²³. L'elezione di un sovrano che da principe si era conquistato in Europa la fama di vincitore con la battaglia di Chocim (1621), e che durante la sua visita a Roma, a cavallo tra il 1624 e il 1625, era stato riconosciuto Difensore della Fede da Urbano VIII, fu accolta dalla Santa Sede con sentimenti misti, nonostante lo stesso papa avesse appoggiato in precedenza la sua candidatura²⁴. Suscitava l'inquietudine del pontefice la politica di tolleranza religiosa, annunciata dal sovrano che mirava a un accordo con i sudditi di fede ortodossa. Per quanto il 12 dicembre nella cappella papale fosse stato effettivamente eseguito il *Te Deum laudamus* in onore di Ladislao IV Vasa, sembra che, in origine, tale funzione non avesse inteso onorare il re polacco, bensì la vittoria militare dell'imperatore sulla lega protestante a Lützen²⁵. L'ambasciatore della Toscana, Francesco Nicolini, riferisce nella sua relazione che il capitolo della Basilica di S. Pietro voleva celebrare in aggiunta una messa solenne, e mostrare anche in altri modi la gioia per l'elezione di Ladislao IV, divenuto durante il suo soggiorno a Roma canonico della basilica, ma il papa negò il permesso²⁶.

La comunità polacca di Roma onorò l'elezione del nuovo re soltanto il 28 dicembre. Nella chiesa di S. Stanislao, addobbata – probabilmente grazie al cardinale protettore Torres – con arazzi provenienti dalla collezione Barberini, mons. Angelo Cesi, vescovo di Rimini, celebrò la messa di ringraziamento. Presenziarono alla cerimonia dieci cardinali, diversi prelati e aristocratici, numerosi romani e i polacchi presenti a Roma. Dopo la funzione

21] L'elezione di Sigismondo III (XII 1587) non fu celebrata con una messa, né nella cappella papale, né nella chiesa dei Polacchi, la cui attività stava appena iniziando. La situazione politica, in cui in un'altra elezione era stato scelto il candidato appoggiato per primo dalla Santa Sede, l'arciduca Massimiliano III d'Asburgo, non era favorevole per dei festeggiamenti ufficiali. Nel 1588 Sisto V riconobbe però il Vasa quale legittimo sovrano polacco.

22] ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 82 [1632], ff. 318v, 320r; *Relacje ambasadorów toskańskich*, p. 82; ALAIONE 3, f. 129v.

23] GIGLI 1994, p. 225; ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 82 [1632], ff. 320r, 332v.

24] BC, Cod. 1767, *Avvisi di Roma nell'Anno 1632*, ff. 147v-148r, 152r. KACZOROWSKI 1984, pp. 155-166.

25] BC, Cod. 1767, *Avvisi di Roma nell'Anno 1632*, f. 259r.

26] *Relacje ambasadorów toskańskich*, p. 82. Cfr. anche p. 78.

il canonico di Przemyśl e rettore della chiesa, don Stefan Sieciński, tenne un discorso di circostanza. Quando fu cantato il *Te Deum laudamus*, in via delle Botteghe Oscure divamparono i fuochi delle botti riempite di fascine, e davanti all'ospizio e agli edifici circostanti, tutti illuminati, e alla chiesa, la cui facciata era rischiarata dalle lucerne che formavano gli stemmi della Polonia e della Svezia, cominciarono a suonare i musici e furono esplose numerose salve di armi da fuoco²⁷.

Il successore di Ladislao IV, suo fratello minore Giovanni Casimiro Vasa, diventò re il 17 novembre 1648 dopo una tempestosa campagna elettorale che rischiò di sfociare in una guerra civile. Gli informatori del pontefice riferivano del protrarsi dei lavori della Dieta e delle grandi chances del principe, ma la notizia ufficiosa della sua elezione arrivò a Roma soltanto un mese dopo²⁸. Il 28 dicembre nella chiesa dei Polacchi fu celebrata una messa solenne in onore del nuovo re. Le fonti riportano che, nonostante i tempi stretti, l'interno della chiesa venne addobbato degnamente, come nelle altre occasioni solenni; furono ingaggiati anche dei musici eccellenti. Alla liturgia, celebrata dal canonico di Varmia Domenico Roncalli, presero parte, tra gli altri, i cardinali della fazione filofrancese: Francesco Barberini e Virginio Orsini, che era viceprotettore sia di Francia sia di Polonia, numerosi prelati, l'ambasciatore francese, i nobili e gli aristocratici amici della *Respublica*. Conclusa la messa, davanti alle facciate illuminate della chiesa, dell'ospizio e degli edifici vicini, sulla piazza antistante il tempio illuminata da botti di fascine in fiamme, furono fatti scoppiare dei fuochi d'artificio e sparati diversi colpi di mortaio. Lo spettacolo attirò folle del popolo che, gratificato dell'elemosina elargita per l'occasione, elevò le grida di evviva in onore del re polacco. Spettacoli analoghi si ripeterono per altre due sere. Una festa di due giorni fu organizzata dal principe di Bracciano Paolo Giordano II Orsini, zio del card. Virginio Orsini, davanti a palazzo Taverna di Monte Giordano, illuminatissimo per l'occasione. Fuochi d'artificio furono fatti scoppiare anche davanti alle residenze illuminate di molti cardinali e aristocratici romani²⁹. Un interessante contesto "diplomatico-mondano" connesso a quegli avvenimenti fu riferito dall'agente romano di Filippo IV, Teodor Ameyden, in una delle sue lettere al re. Vi si legge che alla messa di cui sopra si rese vistosamente assente il sostenitore degli Asburgo e protettore di Polonia card. Gaspare Mattei. Non si presentarono nemmeno i cardinali

27] ASS, 138, *Liber Actorum*, ff. 60v-61r; OSIECKA-SAMSONOWICZ 2013, pp. 449-450.

28] BAV, Ottob. Lat. 3352/3, f. 464v, BC, Cod. 1748, *Avvisi nell'Anno 1649*, f. 4r; ASS, 138, *Liber Actorum*, p. 126.

29] ASS, 138, *Liber Actorum*, p. 126; BC, Cod. 1748, *Avvisi nell'Anno 1649*, f. 4r; BAV, Ottob. Lat. 3352/3, f. 463r; GIGLI 1994, p. 539; FAGIOLO DELL'ARCO 1997, p. 342.

e i diplomatici spagnoli, che si astennero anche dall'allestire feste davanti ai loro palazzi o illuminarli per l'occasione in quanto, apparentemente, non informati in modo adeguato dell'elezione del re e delle progettate per tale motivo a Roma cerimonie. Ma fu solo una giustificazione ufficiale, poco credibile. In realtà gli spagnoli avevano deciso di sfruttare il fatto che Innocenzo X, nemico della Francia contrariamente al suo predecessore Urbano VIII, non intendeva celebrare in alcun modo l'elezione del re polacco. Probabilmente il papa non riusciva a dimenticare la condotta di Giovanni Casimiro, ex novizio gesuita e porporato, che due anni prima si era reso protagonista di uno dei più grossi scandali a Roma e fu la causa di diversi malintesi che influirono negativamente sulle relazioni diplomatiche tra la Polonia e la Santa Sede³⁰. Innocenzo X non aveva appoggiato la candidatura di Giovanni Casimiro al trono, forse soprattutto perché durante quel suo soggiorno a Roma il Vasa si era legato alla fazione filofrancese, e la sua politica attuale mirava all'avvicinamento con la Francia. Non si sa se dopo l'elezione del sovrano polacco nella cappella papale fosse stato eseguito il tradizionale inno *Te Deum laudamus*, le fonti non ne parlano. Ameyden sottolinea, anzi, che il papa non aveva mostrato gioia per l'elezione di Giovanni Casimiro, così come non aveva mai nutrito una particolare simpatia per Ladislao IV. Spiega, poi, che il cardinale Orsini aveva partecipato alla messa nella chiesa di S. Stanislao malgrado l'opposizione del card. Mattei, il quale pensava che il re avrebbe dovuto dichiarare chiaramente le proprie simpatie politiche³¹.

L'abdicazione di Giovanni Casimiro, annunciata il 16 settembre 1668, chiuse gli ottant'anni e passa del regno dei Vasa in Polonia. Per combinazione, l'ultimo giorno del regno del sovrano Clemente IX pregò nella chiesa di

30] Nel 1643, in forza della dispensa di Urbano VIII, Giovanni Casimiro Vasa cominciò il noviziato presso i gesuiti. Ladislao IV disapprovò la decisione del fratello, mentre il papa – per facilitargli un'uscita onorevole dall'ordine – decise di offrire al principe il cappello cardinalizio, ma la nomina rimase *in pectore*. Giovanni Casimiro lasciò il noviziato, ma fu soltanto Innocenzo X, in un concistoro segreto del 16 V 1646, a concedergli la dignità di cardinale diacono, senza che l'atto, contrariamente alla tradizione, fosse accompagnato da cerimonie ufficiali. Il principe, rimasto senza fonti di reddito certe, visse di aiuti delle varie fazioni politiche, soprattutto di quella filofrancese, condusse una vita piuttosto controversa, e annunciò inoltre che non intendeva rispettare i decreti del papa relativi alla titolatura. Il 9 agosto 1646, in un'udienza privata, quasi in segreto, Innocenzo X gli consegnò le insegne della dignità cardinalizia. L'evento fu celebrato con una messa di ringraziamento nella chiesa dei Polacchi. Un mese dopo Giovanni Casimiro lasciò Roma, e nel luglio 1648, quando gli si presentò la possibilità di ottenere il trono polacco, rinunciò ufficialmente alla porpora. GIGLI 1994, pp. 399, 422, 473, 480; *Relacje ambasadorów toskańskich*, pp. 65–66, 79, 80, 82, 101–102, 104–106, 110–112, 115–118; CARTARI 74, ff. 47v–48r, 56r, 60v; CARTARI 75, 111v–112r; BC, Cod. 1742, *Avvisi nell'Anno 1644*, ff. 65v–66r; BC, Cod. 771, *Avvisi degl'anni 1646, 1647, 1648*, ff. 148, 285r; ASS, 138, *Liber Actorum*, f. 106v; AMEYDEN 1, [1644], f. 109v; [1646], ff. 55v, 228v, 249r–v, 250r, 251r; AMEYDEN 2, [1648], p. 194; RUSSELL 2010, pp. 294–308.

31] AMEYDEN 2, [1649], pp. 3–5.

S. Stanislao per la pace nella *Respublica*³². Rinnovò le preghiere per la rapida fine dell'interregno cinque giorni dopo, recandosi in processione solenne nella chiesa dei Polacchi³³, e un'altra volta nell'aprile del 1669³⁴. Ancora in giugno arrivavano a Roma notizie inquietanti sul prolungarsi della drammatica situazione creatasi nella Dieta convocata per eleggere il re, ma all'inizio di luglio giunse finalmente la notizia dell'avvenuta elezione del "grande Polacco cattolico", Michał Korybut Wiśniowiecki (19 VI 1669), confermata soltanto il 7 agosto da lettere ufficiali del re al papa³⁵. Appena quattro giorni dopo, nella cappella del Quirinale, il cardinale protettore di Polonia Virginio Orsini celebrava una messa solenne alla presenza di Clemente IX, di tutti i cardinali del Collegio, dei rappresentanti delle ambasciate e dell'aristocrazia romana. I "musicisti di Cappella" cantarono l'inno *Tē Deum laudamus*, e la guardia pontificia schierata in piazza sotto la residenza del papa sparò salve d'onore, inneggiando al re³⁶.

Nella chiesa di S. Stanislao, decorata a festa a spese del card. Orsini, l'elezione fu celebrata il 18 agosto. Alla messa solenne officiata da mons. Francesco Maria Febei, presero parte i cardinali "affezionati alla Corona": Orsini, Marcello Santacroce (viceprotettore di Polonia), Pietro Vidoni (già nunzio a Varsavia), nonché i cardinali protettori dell'Impero e della Spagna, il camerlengo del Collegio Cardinalizio e il viceprotettore della Francia. La sera giunse in chiesa Clemente IX, accompagnato dalla famiglia, dal governatore di Roma, dal gran connestabile del Regno di Napoli Lorenzo Onofrio Colonna, e dal nipote del papa, Giovanni Battista Rospigliosi, a celebrare le preghiere di ringraziamento per la felice scelta del nuovo sovrano. Poi, su iniziativa di Orsini, davanti alla chiesa illuminata si svolse uno spettacolo di fuochi d'artificio, ripetuto anche il giorno successivo. Per due sere, davanti alle residenze dei porporati, degli ambasciatori di Spagna, Venezia, Toscana e del legato di Portogallo, presenti alla celebrazione, e

32] ASS, 138, *Liber Actorum*, f. 328r.

33] CARTARI 81, ff. 238r-v, 244r; ASS, 138, *Liber Actorum*, f. 328r; ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 114, f. 375r.

34] ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 39 [1666-1669], f. 286v, 306r; vol. 115 [1669-1670], f. 64r.

35] ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 134 [1667-1669], ff. n.num. (Roma, 30 VI, 6 VII 1669); CARTARI 82, ff. 89v, 95r, 96v, 97r-v, 111v, 124v.

36] ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 134 [1667-1696], ff. n.num. (Roma, 17 VIII 1669); vol. 115 [1669-1670], f. 134v; BONA 1, ff. 154v-155v; CARTARI 82, f. 111v; CERVINI, f. 50r; ASC, A. O., II s., 248, f. 100r (V. Orsini a Michał Korybut, Roma, 17 VIII 1669). La celebrazione è ricordata anche nell'avviso a stampa che relazionava sullo svolgimento dell'elezione: [G. B. GISLENI], *Distinto Raguaglio Delle cose seguite giornalmente nella Dieta dell'Elettione del Serenissimo Re di Polonia, Michael' Korybut Wisniwieski Con le dimostrazioni, & allegrezze fatte in Roma. Raccolta da Gio. Battista Gisleni, Dedicato all'Eminentiss. E Reverendiss. Signore il Signor Cardinal' Orsino Protettore di Polonia In Roma Per Paolo Moneta. MDCLXIX.* CARTARI 82, ff. 108r-111v (f. 111v); FAGIOLO DELL'ARCO 1997, p. 475.

quelle dei “Ministri de Principi e li affectionati alla Corona che furono molti”, nonché di Cristina di Svezia, tutte illuminate a festa, furono fatti scoppiare dei fuochi d’artificio³⁷. Per la prima volta l’elezione di un re polacco veniva festeggiata così grandiosamente nella Roma papale.

L’elezione di Giovanni Sobieski avvenne (21 V 1674) dopo quasi sei mesi di interregno. La Santa Sede aveva mantenuto per tutto il tempo un discreto silenzio, astenendosi dall’appoggiare questo o quello dei candidati. Nonostante Sobieski capeggiasse il partito filofrancese mentre Clemente X sosteneva gli Asburgo, sembra che il papa avesse accolto con gioia la notizia della sua elezione, arrivata a Roma già il 2 giugno³⁸.

La relazione a stampa sull’elezione e sulle cerimonie organizzate per l’evento a Roma fu dedicata al card. Orsini e sicuramente pubblicata a sue spese³⁹. Le feste iniziarono con una messa solenne di ringraziamento, celebrata dal viceprotettore della *Respublica* cardinale Marcello Santacroce il 17 giugno nella Cappella Paolina del Quirinale, alla presenza di Clemente X e di tutto il Collegio Cardinalizio. Durante l’esecuzione del *Te Deum*, sulla piazza antistante il palazzo i reparti delle guardie pontificie spararono salve d’onore. Per due sere gli spettacoli di fuochi d’artificio furono allestiti davanti alla residenza di Cristina di Svezia e davanti ai palazzi di molti cardinali, tra cui quelli di Orsini, di Santacroce e di Vidoni, davanti alle residenze degli ambasciatori dell’Impero, della Francia, della Spagna, della Venezia, della Sabaudia, del legato del Portogallo, nonché di “altri Signori affectionati, e partiali di questa Corona”. L’autore dell’avviso a stampa scrisse che “multiplicità de’ fuochi, la quantità delle girandole, e raggi, le torcie accese, e luminari delle finestre per tutte le contrade rendevano una molto ben vaga, e nobil vista alli spettatori, ed appariva la notte oscura un chiaro giorno”⁴⁰. L’indomani, il cardinale Orsini celebrò una funzione solenne, accompagnata da eccelse musiche, nella chiesa della nazione polacca, decorata appositamente per

37] ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 134 [1667–1696], ff. n.num. (Roma, 24 VIII 1669); vol. 115 [1669–1670], f. 138r; ASS, 138, *Liber Actorum*, f. 332v; CARTARI 82, f. 131r; ASC, A. O., II s., 248, ff. 104r, 105r (V. Orsini a P. Doni e L. Fantoni, Roma, 17 VIII 1669), ff. 115r-v, 120r (V. Orsini a Michał Korybut e Ch. Masini, Roma, 20 VIII 1669).

38] ASV, Serg. Stato, *Avvisi*, vol. 117 [1673–1674], f. 448r; CARTARI 85, f. 19v. *Ragguaglio Dell’Elettione del Serenissimo Re di Polonia Giovanni III. Seguita nella Persona dell’Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Sobieski Gran Marescial, e Gran Generale del Regno. Li 21. Maggio 1674. Con una distinta Relatione quanto è successo in detta Dieta. Al Nome Immortale Dell’Eminentiss. mo e Reverendiss. mo Sig. Card. Virginio Orsino Protettore della Corona di Polonia. In Roma, per Michel’ Ercole. MDCLXXIV.* (in seguito: *Ragguaglio dell’elezione*), BCz, 6413 II, f. 4r.

39] *Ragguaglio dell’elezione*, f. 4r-v.

40] *Ragguaglio dell’elezione*, f. 4v. Vedi anche: ASS, 138, *Liber Actorum*, f. 364r; CARTARI 85, f. 36v; ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 117 [1673–1674], f. 458r; CERVINI, f. 86v; BAV, Barb. Lat. 6411, f. 418r; BONA 2, pp. 369–370.

l'occasione a sue spese. Oltre a Pietro Vidoni e Marcello Santacroce, furono presenti altri cardinali, numerosi nobili polacchi e romani, e molti stranieri. In chiusura l'abate di Wagrowiec, Jan Chryzostom Gniński, tenne in latino un discorso in onore del re, elencando i suoi grandi meriti nella lotta contro gli infedeli⁴¹. Le facciate della chiesa e dell'attiguo ospizio erano illuminate da centinaia di candele, e di sera, per due giorni di seguito, in via delle Botteghe Oscure furono fatti scoppiare fuochi d'artificio e fu distribuito denaro ai poveri. Davanti ai palazzi illuminati di molti porporati, diplomatici e aristocratici furono allestiti spettacoli di fuochi d'artificio che vennero lanciati anche dal Castel S. Angelo⁴². Oltre a queste cerimonie ufficiali, l'elezione del re fu festeggiata "con gran magnificenza" dall'abate Elpidio Benedetti, agente romano dei Borboni, nella famosa Villa del Vascello sul Gianicolo, dal cardinale Pietro Vidoni e da Virginio Orsini nella sua residenza di Monte Giordano, dove ebbe luogo un sontuoso ricevimento per i rappresentanti delle ambasciate e della locale aristocrazia in onore di Giovanni III e della *Respubblica* di Polonia⁴³, definita nell'avviso a stampa "antemurale e difesa d'Europa contro il Turco"⁴⁴.

Le elezioni dei sovrani polacchi furono festeggiate a Roma in modo più modesto rispetto a quelle degli imperatori e dei re dei romani, tuttavia gli spettacoli pirotecnici allestiti in via delle Botteghe Oscure e l'illuminazione dei palazzi avevano un significativo risvolto propagandistico. Rassicuravano tutti mostrando che sul trono polacco si stava installando un sovrano cattolico, e questo, dalla prospettiva romana, voleva dire che quel regno, l'Antemurale della Cristianità, stava riacquistando la consueta stabilità.

41] Il discorso fu pubblicato lo stesso anno, probabilmente a spese del cardinale Orsini: *Oratio Sub Eucharistica Solennia Pro Felici Christianoque Orbi optatissima Serenissimi Ac Potentissimi Ioannis III In Polonia Regem, Magnum Ducem Lithuaniae, Russiae, Prussiae [...] Electione. Praesente Eminentissimorum S. R. E. Cardinalium Capella In Ecclesia S. Stanislai Episc. Mart. Nationis Polonorum. Dicta A Ioanne Gninski Palatinide Culmensi. Romae Anno 1674. die 18 Iunii. Romae, Typis Michaelis Herculis. M. DC. LXXIV, BN, XVII.3.17284.*

42] *Ragguaglio dell'elezione*, f. 4v; ASS, 138, *Liber Actorum*, f. 364r-v; ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 117 [1671-1674], f. 458r; CERVINI, f. 86v; CARTARI 85, ff. 36v-37r; BAV, Barb. Lat. 6411, ff. 418r-v, 426r; BONA 2, pp. 370-371.

43] BAV, Barb. Lat. 6411, ff. 409v, 426r.

44] *Ragguaglio dell'elezione*, f. 4v.

III.

“POMPA SARMATICA”. LE AMBASCIATE DI OBEDIENZA POLACCHE

L'ELEZIONE DI UN NUOVO PAPA E LA SALITA AL TRONO DI UN NUOVO MONARCA imponevano a tutti i sovrani cattolici di dichiarare l'obbedienza al capo della Chiesa in un concistoro pubblico. Nonostante l'invio di un'ambasciata di obbedienza avesse sempre un chiaro contesto politico, la frequenza delle missioni a Roma dipendeva anzitutto dalla durata dei pontificati e della vita dei monarchi. La Santa Sede insisteva sull'adempimento di tale atto obbligatorio, il quale ribadiva il primato del vescovo di Roma e confermava l'unità religiosa e politica degli Stati cattolici europei: il papa era capo della Chiesa cattolica, ma anche capo dello Stato Pontificio. La Riforma, il graduale declino del papato e il fatto che i sovrani trattavano sempre più spesso tale dovere come semplice consuetudine e non una necessità obbligata, contribuirono a diminuirne il significato politico. La dichiarazione di obbedienza al capo della Chiesa cattolica diventava così un atto di cortesia, o talvolta soprattutto un pretesto per compiere varie missioni diplomatiche, o anche un argomento di peso nella competizione politica e un'eccellente occasione per organizzare un'entrata solenne in città, che si richiamava a quelle di trionfo della Roma antica e che con la sua magnificenza voleva mostrare la grandezza, la ricchezza e l'importanza del paese. Le fonti archivali evidenziano che, se nel secolo XVI e nella prima metà del secolo successivo le ambasciate di obbedienza dei paesi cattolici giungevano a Roma più o meno regolarmente, dopo la fine del

pontificato di Urbano VIII (1644) tali missioni cominciarono a diradarsi sempre di più. A questo contribuirono i conflitti, più o meno aperti, tra le monarchie europee e la Santa Sede, nonché la situazione politica sul continente coinvolto nelle varie guerre. Fino alla morte di Filippo IV (1665) la Spagna aveva mandato le ambasciate a tutti i papi, e quel re non aveva dichiarato obbedienza al solo Alessandro VII⁴⁵, invece Carlo II inviò un'unica missione di obbedienza, a Clemente X (1671)⁴⁶. Anche la Francia adempiva regolarmente a questo dovere. Nel 1597 Clemente VIII ricevette l'obbedienza di Enrico IV⁴⁷, il quale mandò tale ambasciata anche a Paolo V nel 1608⁴⁸. Anche Luigi XIII dichiarò l'obbedienza allo stesso pontefice nel 1615⁴⁹, e nel 1633 l'ambasciatore Charles de Créquy si recò in grande pompa da Urbano VIII⁵⁰. Non si sa se l'ambasciata di Luigi XIV a Innocenzo X, del 1647⁵¹, avesse per scopo l'atto di obbedienza. Fu l'ultima missione francese inviata a un papa nel secolo XVII. Siccome la Spagna impedì nel 1642 al Portogallo di fare l'atto di obbedienza al papa⁵², soltanto nel 1669⁵³ Alfonso VI poté dichiararla a Clemente X, e fu l'unica missione di obbedienza del Portogallo in tutto il secolo. Una sola volta giunse a Roma una missione inglese: nel 1686 Giacomo II Stuart mandò un suo legato a Innocenzo XI, volendo in questo modo riconciliare l'Inghilterra con la Chiesa⁵⁴.

L'atto di obbedienza era, almeno teoricamente, particolarmente importante per le monarchie elettive, perché significava il riconoscimento del nuovo re non soltanto dalla Sede di Pietro, ma anche da tutti i paesi che componevano la *Respublica Christiana*. L'Imperatore Romano della Nazione Germanica era l'unico monarca che doveva dichiarare l'obbedienza una

45] Filippo II dichiarò l'obbedienza a Clemente VIII nel 1592 (BANASZAK 1975/3, pp. 55–56), e nel 1600 allo stesso papa inviò la sua missione anche Filippo III. Lo stesso re inviò anche un'ambasciata a Paolo V nel 1607 (FAGIOLO DELL'ARCO 1997, pp. 196, 208). Filippo IV ne inviò una a Gregorio XV nel 1622, un'altra a Urbano VIII nel 1625 (GIGLI 1994, pp. 101, 146; DANDELET 2001, p. 107) e un'altra ancora a Innocenzo X nel 1646 (GIGLI 1994, pp. 466–468; FAGIOLO DELL'ARCO 1997, pp. 340–341).

46] ASC, A. O., II s., 253, f. 30r (V. Orsini a L. Fantoni, Roma, 17 I 1671); PANTANELLA 1997, p. 166.

47] BANASZAK 1975/3, pp. 96–97.

48] FAGIOLO DELL'ARCO 1997, p. 211.

49] GIGLI 1994, pp. 44–45; FAGIOLO DELL'ARCO 1997, pp. 225–226.

50] GIGLI 1994, pp. 233–235; FAGIOLO DELL'ARCO 1997, p. 280.

51] GIGLI 1994, pp. 504–505.

52] GIGLI 1994, pp. 358–360; DANDELET 2001, pp. 197–198.

53] GIGLI 1994, p. 783.

54] MUÑOZ 1927, pp. 88–94; FAGIOLO DELL'ARCO 1997, pp. 528–531.

volta sola, dopo la sua incoronazione. Nel periodo qui considerato tutti e tre i sovrani dell'Impero adempirono a tale dovere⁵⁵.

L'invio di una missione non dipendeva soltanto dalla buona volontà dei monarchi. Il viaggio di una spedizione numerosa che talvolta poteva essere interrotto o prolungato da conflitti armati in corso o da gravi epidemie che flagellavano l'Europa, il soggiorno dell'ambasciata a Roma e l'entrata solenne in città costavano somme enormi. La questione chiave era quindi di valutare se tutta l'impresa avrebbe portato un risultato politico apprezzabile. E proprio questo aspetto, soprattutto nel caso delle missioni polacche, quasi sempre mirate a ottenere dei finanziamenti papali per le guerre contro Mosca o Turchia, un appoggio internazionale o l'accettazione da parte del papa delle decisioni del re riguardo alla situazione della Chiesa in Polonia, era estremamente importante. Il Tesoro della *Respublica*, notoriamente vuoto – contrariamente a quello francese e spagnolo, ben forniti entrambi – faceva sì che il peso finanziario della missione gravasse sulle spalle dell'ambasciatore, il quale non solo doveva avere le qualifiche diplomatiche adeguate, ma mettere spesso a rischio il proprio patrimonio personale.

La Santa Sede si interessava alla persona di un legato del re dal momento della sua designazione fino alla partenza da Roma. Grazie a ciò, i viaggi e i soggiorni delle missioni sono molto ben documentati dai diari dei cerimonieri papali e da molte altre fonti giunte fino a noi. Al confine della città, di solito davanti a Ponte Milvio, aspettavano l'ambasciatore i rappresentanti della famiglia del cardinale protettore e degli altri porporati, gli inviati delle ambasciate straniere, gli aristocratici locali e i compatrioti del legato, nonché i funzionari della Curia. Dopo questo primo saluto, il corteo si dirigeva a Villa Giulia, da dove cominciava sempre l'entrata solenne in città, oppure, in alternativa, alla residenza romana del legato. Lo stesso giorno l'ambasciatore si recava all'udienza del papa per salutarlo e consegnargli le lettere del re e il testo del discorso di obbedienza, affinché la cancelleria pontificia potesse preparare per tempo la risposta. Venivano in quell'occasione stabilite le date dell'entrata e del concistoro pubblico in cui fare l'atto di obbedienza. L'entrata solenne, sorvegliata dai cerimonieri papali, avveniva attraverso la Porta del Popolo, da dove si muoveva lungo un percorso prestabilito, il più delle volte lungo il Tevere o la Via del Corso,

55] Nel 1592 Rodolfo II dichiarò l'obbedienza a Clemente VIII (BANASZAK 1975/3, p. 42); Mattia d'Asburgo nel 1612, quasi immediatamente dopo la sua elezione (ALALEONE 1, f. 12r), e Ferdinando II nel 1620 (GIGLI 1994, p. 72) inviarono le proprie ambasciate a Paolo V. Ferdinando III dichiarò l'obbedienza a Urbano VIII nel 1638 (GIGLI 1994, pp. 311-312; FAGIOLO DELL'ARCO 1997, pp. 304-306), invece Leopoldo I lo fece soltanto nel 1692, a Innocenzo XII (FAGIOLO DELL'ARCO 1997, p. 563).

fino alla sede romana dell'ambasciatore. La cerimonia dell'atto di obbedienza aveva di solito luogo nell'Aula Regia del Palazzo Vaticano o nel Quirinale qualche giorno dopo l'entrata solenne. Dopo la rituale cerimonia di saluto, l'ambasciatore – oppure, a nome suo, un oratore professionale – pronunciava il discorso d'obbedienza, che dal punto di vista propagandistico era uno degli elementi più importanti della legazione, e ascoltava la risposta del papa, letta dal Segretario dei Brevi. Poi il papa dichiarava l'accoglimento dell'atto di obbedienza che veniva registrato negli atti del concistoro e testimoniato dai cardinali scelti dall'ambasciatore, chiamati "confidenti" nelle fonti, i quali in questo modo dichiaravano la propria simpatia e l'appoggio al monarca. Conclusa la cerimonia, il papa invitava l'ambasciatore e il suo seguito a un grande ricevimento ufficiale.

Dichiarata l'obbedienza, il legato cominciava finalmente il suo soggiorno ufficiale in città e la vera attività diplomatica. Secondo l'usanza, a nome del suo re si recava in visita da tutti i cardinali del Collegio ai quali consegnava lettere del sovrano, dagli ambasciatori dei paesi stranieri e dagli aristocratici locali. Riceveva a sua volta le loro visite, dettate dall'etichetta, e tale rituale veniva poi ripetuto prima della sua partenza da Roma. Di norma il papa concedeva al legato più di una udienza, e durante l'ultima gli accordava il permesso ufficiale di lasciare la città⁵⁶.

LE DUE AMBASCIATE DEL VESCOVO BERNARD MACIEJOWSKI (1590, 1591)

Nel periodo preso in esame furono inviate a Roma cinque ambasciate di obbedienza⁵⁷, di cui tre del re Sigismondo III Vasa. La prima missione fu inviata dal re a Sisto V soltanto tre anni dopo la sua elezione al trono (1587), nonostante tenesse molto all'appoggio del papa in quanto l'arciduca Massimiliano III d'Asburgo continuava a fregiarsi del titolo di re della Polonia⁵⁸. L'invio della missione, di cui si incaricò il vescovo di Łuck Bernard Maciejowski (1548–1608)⁵⁹, fu affrettato dall'urgenza di ottenere finanziamenti della Santa Sede per la vicina guerra contro la Turchia.

56] Un tipico soggiorno di un ambasciatore di obbedienza a Roma è stato qui ricostruito in base a: MORONI 1857, vol. LXXXII, pp. 3–30; BANASZAK 1975/1–3 e tutte le fonti d'archivio utilizzate più avanti nel testo.

57] Nel XVI sec., fino ai tempi di Sigismondo III Vasa, la Polonia aveva inviato a Roma undici ambasciate di obbedienza, descritte dettagliatamente in: BANASZAK 1975/2, pp. 1–193.

58] L'arciduca rinunciò a questo titolo soltanto nel 1598. Cfr. nota 21.

59] BANASZAK 1975/2, pp. 223–224.

Restano sconosciute le date del suo arrivo e della sua solenne entrata a Roma, non riportate in nessuno dei diari dei cerimonieri papali. Si sa soltanto che il 7 luglio 1590 egli dichiarò l'obbedienza in un concistoro pubblico che si svolse nel Palazzo Laterano, e che fu la prima e anche l'unica obbedienza accolta in questa residenza papale, appena rifinita proprio allora. Il discorso d'obbedienza, tenuto personalmente da Maciejowski, evidenziava l'attaccamento del sovrano alla fede cattolica e la volontà della *Respublica* di difendere la cristianità – quale suo muro di cinta settentrionale – dalla minaccia dei Turchi e Tartari, ed esprimeva la gratitudine del re per l'appoggio offertogli dal papa nell'inquieto periodo seguito all'elezione⁶⁰.

A causa della morte del papa, Maciejowski prolungò il suo soggiorno a Roma e – senza effettuare un'altra entrata solenne in città, visto che un ambasciatore d'obbedienza aveva diritto a una sola⁶¹ – il 26 gennaio 1591, nell'Aula Regia del Palazzo Vaticano dichiarò l'obbedienza del re al nuovo papa Gregorio XIV. Secondo le scarse relazioni disponibili, il passaggio del corteo del vescovo dalla sua residenza (nell'odierno Palazzo Fiano), situata nei pressi della Piazza S. Lorenzo in Lucina, al concistoro non fu imponente⁶². Nel suo nuovo discorso di obbedienza, pronunciato ancora personalmente, Maciejowski riassunse le minacce esterne al paese, giustificando così anche il mancato invio a Roma di una nuova missione da parte del re, e alla fine sottolineò il fatto che, per una straordinaria combinazione, la Polonia per prima stava ora dichiarando l'obbedienza al nuovo papa⁶³. Alla fine della cerimonia, si avvicinarono al trono papale i diciassette cardinali testimoni, scelti da Maciejowski in quanto particolarmente favorevoli alla *Respublica*, e l'avvocato concistoriale effettuò la dovuta registrazione dell'evento negli atti⁶⁴.

60] *Illustrissimi et Reverendissimi D. Bernardi Episcopi Luceoriensis Ser.mi Sigismundi III Poloniae Regis Oratoris Oratio obedientialis Coram Sanctiss. D. N. Sixto P.P. V. in Concistorio publico apud S. Ioannem Lateranum, die vij Iulij. M.D.XC. habita. Romae Apud Paulum Bladum Impressorem Cameralem M.D. XC, BV, Vall. inc. 325–334 (33), pp. 179–182; ASV, Arch. Concist., Acta Camerarii, 12, f. 147v; BANASZAK 1975/2, pp. 229–230.*

61] BANASZAK 1975/2, p. 234.

62] ALALEONE III, p. 21; MUCANTE 1, f. 136r-v. L'ubicazione della residenza romana di Maciejowski fa supporre che il corteo della sua entrata solenne in città, nel 1590, fosse passato da Piazza del Popolo e via del Corso.

63] *Illustr.mi et Rever.mi D. Bernardi Episcopi Luceoriensis Serenissimi Sigismundi Regis Poloniae Oratoris Oratio Obedientialis Coram Sanctissimo D. N. Gregorio XIII In Concistorio Publico Apud Sanctum Petrum Die XXVI. Ianuarij. Anno. M. D. LXXXI. Romae, Ex Typographia Vincenti Accolti in Burgo, BV, Vall. inc. 325–334 (40), pp. 226–230.*

64] ALALEONE III, pp. 22–23; MUCANTE 1, ff. 136v–142r; ASV, Acta Camerarii, 12, f. 157r; BANASZAK 1975/2, pp. 234–235.

La mancanza delle fonti non permette la ricostruzione del resto del soggiorno di Maciejowski a Roma, protrattosi per quasi tre mesi e finanziato con mezzi ignoti. La sua missione ai due papi non portò, purtroppo, effetti sperati: la Santa Sede non fu indotta a concedere sostegni finanziari per i progetti militari di Sigismondo III.

LA MISSIONE DEL VOIVODA STANISŁAW MIŃSKI (1594)

La permanenza, durata due anni, di Sigismondo III in Svezia, dove il re si recò dopo la morte di Giovanni III Vasa (1592) per assicurarsi la successione alla corona svedese, e in questo modo poter dichiarare in seguito l'obbedienza al papa a nome di entrambi i regni⁶⁵, e la lunga ricerca di un buon candidato ambasciatore, ritardarono anche l'invio della missione a Clemente VIII. Alla fine fu scelto per l'incarico il voivoda di Łęczyca Stanisław Miński (1561–1607), uomo non particolarmente ricco e di poca esperienza come diplomatico, il quale, munito dal re di una somma di denaro rimasta ignota, destinata a coprire i costi del viaggio, partì nell'autunno 1593 per Roma, dove giunse intorno al 21 gennaio dell'anno seguente⁶⁶. Egli raccontò poi il suo soggiorno sul Tevere in una relazione, giunta fino a noi, scritta in polacco dopo il suo ritorno in patria. Però la relazione non è il diario della sua ambasciata, è piuttosto un'istruzione dedicata ai legati futuri, in cui abbondano consigli pratici sui migliori e più efficaci modi di condurre a buon fine tali missioni. Il testo costituisce una fonte storica di inestimabile valore per la conoscenza del cerimoniale vigente alla corte dei papi all'epoca, e delle usanze e consuetudini romane⁶⁷.

L'entrata solenne, alla quale presero parte le famiglie del papa e dei cardinali, le guardie svizzere, i rappresentanti delle ambasciate straniere, della nobiltà e del clero romani, nonché – segno di distinzione speciale – il nipote del papa, Giovanni Francesco Aldobrandini, ebbe luogo il 25 gennaio del 1594. Il percorso fu come da tradizione: da Villa Giulia

65] Dopo avere confermato con un giuramento i diritti della fede luterana e rinunciato a qualunque tentativo di reintrodurre il cattolicesimo nel paese, nel 1594 Sigismondo III fu incoronato re di Svezia. Nacque allora l'unione personale polacco-svedese. Il monarca fu poi sconfitto dall'opposizione e detronizzato nel 1599. Tutti i sovrani polacchi della dinastia dei Vasa usavano il titolo di re della Svezia.

66] KORZENIOWSKI 1899, p. 441; BANASZAK 1975/2, pp. 239–240; JARMIŃSKI 1997, pp. 169–175.

67] *Sposób odprawowania poselstwa, ceremonij zachowania posłowi z obedyjencyją od K.J.M. do Rzymu* [Delle modalità di realizzazione dell'ambasciata e della condotta di un ambasciatore di obbedienza di Sua Maestà il Re a Roma], copia dell'inizio del sec. XVII, BCz, 2095, pp. 417–428. La versione integrale della relazione di Miński è riportata in: KORZENIOWSKI 1899, pp. 445–463.

per Porta del Popolo e via del Corso fino a Campo de' Fiori, dove nel palazzo di Virginio Orsini era stata predisposta la residenza del legato⁶⁸. La facciata del palazzo fu decorata per l'occasione con stemmi, pitture e festoni. Il cerimoniere del papa, Giovanni Paolo Mucante, annotò che nonostante la pioggia avesse provocato qualche inconveniente e un po' di confusione, l'entrata fu solenne e imponente. Quattro giorni dopo Miński, accompagnato da un numeroso seguito, si recò al Palazzo Vaticano per il concistoro. Diversamente dal vescovo Maciejowski, il voivoda affidò la lettura del discorso di obbedienza a un noto oratore romano, Lelio Pellegrini. Miński dichiarò l'obbedienza a Clemente VIII a nome di Sigismondo III come sovrano della Polonia e della Svezia, quindi il discorso, piuttosto generico, verteva soprattutto sulla intenzione del re di far ricondurre la protestante Svezia alla Chiesa, cosa su cui la Santa Sede contava ancora molto. Nella risposta, letta dal segretario Silvio Antoniani, il papa lodava il re per il suo zelo religioso ed esprimeva la gioia per la creazione dell'unione polacco-svedese che sarebbe tornata a vantaggio di tutta la cristianità. Furono testimoni dell'atto di obbedienza tredici cardinali confidenti, e l'atto stesso fu trascritto nei registri concistoriali⁶⁹.

Lo scopo più importante della missione di Stanisław Miński, oltre all'atto di obbedienza, era la finalizzazione del processo di canonizzazione di Jacek (Giacinto) Odrowąż⁷⁰. Da febbraio ad aprile del 1594 l'ambasciatore, munito di speciali documenti rilasciatigli dal re, partecipò alle ultime sedute della Congregazione dei Riti, ai concistori, e successivamente alla cerimonia dell'elevazione all'altare del domenicano polacco, per quanto nella sua "relazione" manchi qualunque accenno a tale evento. Tuttavia vale la pena di menzionarlo qui, dato che fu l'unica canonizzazione di un polacco avvenuta nel periodo considerato e che – come molte altre cerimonie ecclesiali di questo tipo – anch'esso ebbe un importante significato politico.

[68] MUCANTE 2, ff. 13r-15r; ALALEONE III, f. 305r. KORZENIOWSKI 1899, pp. 450–451.

[69] *Ad Sanctiss. D. N. Clementem VIII. Pont. Max. Oratio Habita a Laelio Peregrino In Publico Consistorio Cum Illustriss. & Excell. Vir Stanislaus Minsky Palatinus Lenciciensis Ac Sigismundi III. Polonorum et Suecorum Regis Orator; Eidem Sanctiss. D. In Aula Regum Legationibus excipiendis destinata Regis sui nomine obedientiam praestaret VI. Kal. Feb. M.D.XCIV Silvii Antoniani S.D.N. Cubiculi Praefecti, & Secretarij Apostolici, responsio [...]. Romae Ex Typographia Haeredum Ioannis Liliotti CIOXCIV*, BV, Vall. inc. 325–334 (44), pp. 248–253. Cfr.: MUCANTE 2, ff. 15v-21v; ALALEONE III, f. 305v; ASV, Arch. Concist., Acta Camerarii, 13, f. 32r-v. Lelio Pellegrini (1551–1602), professore alla Sapienza di Roma, letterato e filosofo. KORZENIOWSKI 1889, pp. 440, 452; BANASZAK 1975/2, pp. 241–242.

[70] La storia del processo e l'atto di canonizzazione sono stati descritti dettagliatamente da Seweryn Lubomlczyk in: *LUBOMLCZYK 1594. Cfr.: ASV, Arch. Concist., Acta Camerarii, 13, ff. 34r-37v; OBERTYŃSKI 1961, *passim*.

Il processo di canonizzazione di Jacek Odrowąż si concluse col concistoro pubblico che ebbe luogo nell'Aula Regia del Palazzo Vaticano il 24 marzo 1594⁷¹. Come stabilito nel concistoro semipubblico del 30 marzo, la cerimonia si svolse il 17 aprile nella parte vecchia della basilica di San Pietro. Per l'occasione quasi tutta la navata del tempio fu occupata da un lungo podio in legno (*suggestum*), eretto in gran parte a spese di Sigismondo III e dell'Ordine domenicano. Lungo i lati del podio, su un panno verde furono disposte le sedie per i cardinali e gli altri dignitari della Chiesa; dietro fu approntato uno spazio per altri membri del clero. In fondo al *suggestum*, davanti alla porta di comunicazione tra la vecchia parte della basilica e quella nuova, fu sistemato l'altare papale, con antepedium decorato da un drappo dipinto che ritraeva Jacek Odrowąż in adorazione della Madonna, recante gli stemmi del papa, di Sigismondo III e dell'Ordine domenicano. Gli stessi stemmi figuravano anche sul baldacchino di broccato, anch'esso con l'effigie del canonizzato, posto sopra l'altare, e più su ancora, fu messa una gigantesca croce e delle lucerne sistemate a formare le Chiavi di Pietro, accese poi durante la cerimonia. Vicino all'altare, come richiesto dalla liturgia, stavano due tavolini, e ai lati dell'altare, su dei tappeti rossi, due troni papali ricoperti da stoffe pregiate: uno per la canonizzazione, coronato da un baldacchino, e l'altro per la messa. Più in basso rispetto al podio fu eretta una tribuna per gli osservatori della cerimonia. In alto fu appeso uno stendardo con l'immagine del canonizzato. Le pareti della basilica furono tappezzate da costosi arazzi provenienti dal tesoro del papa. La facciata fu addobbata con le immagini dipinte del canonizzato e gli stemmi di Jacek Odrowąż, del papa, di Sigismondo III e dell'Ordine domenicano, cinti da corone di alloro. Il ripetersi degli stemmi del re nella decorazione della basilica conferiva alla cerimonia un aspetto politico e propagandistico, a conferma della legittimità del suo potere, associabile all'ascesa all'"Olimpo cattolico" di un altro polacco.

Il giorno della cerimonia una grande folla riempì la Piazza di San Pietro e le strade adiacenti. All'alba, nella Cappella Paolina si formò un corteo che si spostò in processione alla basilica. Dopo che il corteo si sistemò sul podio e i cardinali omaggiarono il pontefice, si diede il via ai tre gradi di postulazione. Il cerimoniere accompagnò al trono papale, quello per la canonizzazione, Stanisław Miński, a cui nome prese la parola l'avvocato concistoriale Cino Campani, chiedendo *instanter* di inserire Jacek Odrowąż nella schiera dei santi. Come esigea il cerimoniale, a nome del papa rispose il Segretario dei

71] MUCANTE 2, ff. 44r-45v, 181v-184r; ASV, Arch. Concist., Acta Camerarii, 13, f. 37v; *LUBOMLZYK 1594, pp. 355-373.



Ill. 5. Federico Zuccari, *Canonizzazione di S. Giacinto*, affresco, 1600, Roma, S. Sabina, cappella di S. Giacinto

Brevi Silvio Antoniani, il quale nella sua lunga orazione elogiò la pietà dei re polacchi e i miracoli e le virtù del candidato a santo. Poi Campani chiese di concedere *instantius* la canonizzazione e Antoniani rispose di nuovo a nome del papa. Dopo l'ultima, insistente petizione *instantissime* del Campani, presentata a nome del sovrano polacco e del suo ambasciatore, Antoniani annunciò la decisione finale del pontefice che elevava Jacek Odrowąż alla gloria dell'altare. Questa cerimonia fu immortalata da Federico Zuccari nell'affresco dipinto sulla parete laterale della cappella di S. Giacinto [ill. 5], istituita nel 1600 dal cardinale Girolamo Bernerio nella basilica romana di S. Sabina. Dopo la solenne lettura del decreto di canonizzazione, cominciò la funzione liturgica. Prima dell'Offertorio ebbe luogo la tradizionale consegna dei doni d'altare. Avanzarono in processione i cardinali, seguiti da Stanisław Miński e due membri del suo seguito, i quali tutti portavano candele decorate con gli stemmi del re e del papa, pani coperti da stoffe preziose, barilotti di vino e gabbie di ucelli. Finita la celebrazione, concessa la benedizione apostolica e l'assoluzione dei peccati, il corteo papale rientrò nel Palazzo Vaticano. Prima dei vesperi i domenicani trasportarono in processione lo stendardo di canonizzazione di San Giacinto al convento di S. Maria sopra Minerva, dove il 24 aprile 1594 fu celebrata la prima messa solenne in suo onore⁷².

Stanisław Miński fu l'unico, tra gli ambasciatori polacchi di quel periodo, la cui missione ottenne un certo successo politico. Ma il lungo soggiorno a Roma finì per rovinarlo finanziariamente. Nel maggio 1594 lasciò la città e, dopo il ritorno in patria, nonostante che la sua posizione alla corte del

72] MUCANTE 2, ff. 189r-191r; *LUBOMLCZYK 1594, pp. 376-392; OBERTYŃSKI 1961, pp. 160-166.

re si fosse notevolmente rafforzata, e che a titolo di premio per le fatiche dell'ambasciata avesse ricevuto diverse cariche piuttosto lucrose, dovette comunque vendere la maggior parte dei suoi beni⁷³.

LA LEGAZIONE DEL VESCOVO PAWEŁ WOŁUCKI (1613)

A causa del conflitto con la Svezia, delle lotte con l'opposizione interna nel Paese e della ennesima spedizione contro Mosca, Sigismondo III dichiarò l'obbedienza a Paolo V soltanto nel 1613. La missione aveva soprattutto lo scopo di riscuotere le somme promesse dal papa per la continuazione della guerra a est. A capo dell'ambasciata fu designato il vescovo di Łuck Paweł Wołucki (1560–1622) che aveva studiato a Roma e aveva la necessaria esperienza diplomatica, guadagnata come membro dell'ambasciata di obbedienza del vescovo Maciejowski. Dal punto di vista del re l'invio di un sacerdote fu, come nel caso del vescovo Maciejowski, per molte ragioni un'ottima soluzione. Un monsignore avrebbe saputo affrontare meglio le complessità del cerimoniale di corte papale, ma soprattutto nessuno a Roma si sarebbe aspettato molto sfarzo dalla sua ambasciata, e questo riduceva notevolmente i costi della spedizione. Non si sa con quali fondi fu finanziata la missione di Wołucki, il quale partì con un modesto seguito nell'autunno del 1612 giungendo a Roma il 24 gennaio dell'anno successivo⁷⁴.

L'entrata solenne di Wołucki ebbe luogo il 28 gennaio, ma le relazioni delle fonti disponibili non consentono una ricostruzione precisa del suo svolgimento. Si sa che aprivano il corteo 25 carri con i bagagli del legato, seguiti dalla guardia pontificia e dai palafrenieri dei cardinali, dai membri del seguito dell'ambasciatore e da altri rappresentanti delle famiglie cardinalizie. Fu particolarmente numerosa la presenza della corte del cardinale protettore di Polonia, Alessandro Damasceni Peretti di Montalto: all'entrata prese parte suo fratello Michele Peretti, marchese di Mentana, e i figli di Virginio Orsini, principe di Bracciano. Sicuramente la presenza del fratello di Paolo V, Francesco Borghese, principe di Rignano e comandante in capo dell'esercito pontificio, fu segno di particolare distinzione. Il corteo sfilò per via Ripetta, Piazza Nicosia e via Condotti fino alla residenza del legato. L'entrata di Wołucki non fu particolarmente ammirata dai romani. Le fonti riportano che non era successo nulla che meritasse un'attenzione

73] BANASZAK 1975/2, pp. 244, 245; JARMIŃSKI 1997, p. 174.

74] OSIECKA-SAMSONOWICZ 2012, pp. 184–185.

particolare, si accenna soltanto che lo spettacolo fu simile all'entrata dell'ambasciatore imperiale che aveva dichiarato l'obbedienza a Paolo V nel dicembre del 1612⁷⁵.

Tre giorni dopo, il 31 gennaio, il vescovo si recò al concistoro pubblico, a Palazzo Vaticano⁷⁶. Tenne il discorso di obbedienza a nome suo Pompeo Ugonio, oratore di professione. Nella lunga orazione si rassicurava il papa sulla eccezionale pietà del re polacco, il quale, come sovrano di uno stato potente, esteso dal Mar Baltico al Mar Nero e abitato da una valorosa nazione, discendente degli antichi Sarmati, "in hoc nobilissimo totius Orbis theatro" dichiarava al pontefice la propria filiale obbedienza⁷⁷. Quindici cardinali confidenti furono testimoni dell'atto, accolto e registrato negli atti concistoriali⁷⁸.

Wolucki trascorse a Roma ancora due mesi, adempiendo diligentemente ai propri doveri di inviato. Tuttavia, né i diversi colloqui avuti con il cardinale protettore Montalto e con il cardinale nipote Scipione Caffarelli-Borghese, né le udienze papali riuscirono a fargli ottenere la promessa dei sussidi sperata⁷⁹. Quindi la sua missione fallì nel suo scopo principale. Si deve aggiungere, però, che la sua visita a Roma fu festeggiata nel Collegio Romano, "dove oltre alla lautezza delle vivande fecero anco diverse imprese, emblemi et composizioni in lode et ad honore del suo re, et della sua persona"⁸⁰. Il 1 aprile 1613 Wolucki partì da Roma, dove lasciò un "buon' odore della sua persona così con quelli con li quali ha negoziato, come con l'Italiani, che l'hanno servito"⁸¹.

L'AMBASCIATA DEL VICE TESORIERE DELLA CORONA, JERZY OSSOLIŃSKI (1633)

Ancora durante il lavori della Dieta che lo avrebbe eletto re della *Respublica*, Ladislao IV Vasa si impegnò a restituire ai suoi sudditi di fede

75] ALALEONE 1, ff. 20v-21r; BAV, Urb. Lat. 1081, ff. 29v-30r. L'ambasciatore di Mattia d'Asburgo era Johann Gottfried von Aschauen, vescovo di Bamberg e Würzburg. Cfr. nota 55.

76] BAV, Urb. Lat. 1081, f. 30r-v; ALALEONE 1, ff. 21r-v, 22v.

77] *Oratio Ad S.D.N. Paulum V P.M. Nomine Serenissimi Et Potentissimi Poloniae Svetiaq. Regis Sigismundi Tertii Obedientiam Praestante Illustriss. Et Reverendiss. Dño Paulo Wolucki Episcopo Luceoriensi. Legato Habita in Aula Regia Vaticani Palatij. A Pompeo Ugonio Romano Doct. Theologo publico Romae Eloquentiae Professore. Prid. Kal. Februarij. M. DC.XIII. Romae, Apud Bartholomaeum Zannettum. M.DC. XIII, BC, 169 C 3.2.*

78] ASV, Arch. Concist., Acta Camerarii, 14, f. 237v.

79] BAV, Urb. Lat. 1081, ff. 92r, 112r; ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 7 [1613], ff. 38v, 64r, 67v.

80] BAV, Urb. Lat. 1081, f. 92r.

81] ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 7 [1613], f. 77r.

ortodossa i diritti tolti loro da Sigismondo III Vasa, e confermò queste dichiarazioni durante il suo giuramento quale nuovo sovrano. Tuttavia, per evitare possibili conflitti religiosi, la politica della tolleranza annunciata dal re aveva bisogno dell'approvazione papale. Nonostante la situazione piuttosto instabile del paese, subito dopo la sua incoronazione (6 febbraio 1633) il re decise di inviare quanto prima un'ambasciata a Urbano VIII, al quale Sigismondo III non aveva dichiarato obbedienza. Tra gli scopi principali della missione – oltre a tutta una serie di questioni interne dello Stato e della Chiesa polacca – v'era quello di convincere il papa che un accomodamento con la Chiesa ortodossa sarebbe stato un bene per la Polonia e per tutta la cristianità. Ossoliński doveva quindi indurre la Santa Sede a fare delle concessioni in forte contrasto con la sua tradizione e politica. Inoltre si voleva ottenere dei finanziamenti del papa per la guerra contro Mosca: nell'autunno del 1632 l'esercito russo aveva cinto d'assedio la fortezza di Smoleńsk⁸².

Fu incaricato di questa missione il Vice Tesoriere della Corona Jerzy Ossoliński (1595–1650), uomo ricco, colto, un politico di talento, stretto collaboratore del re, che nel 1621 aveva svolto con successo un'ambasciata presso Giacomo I Stuart⁸³.

Il Vice Tesoriere intendeva non soltanto adempiere efficacemente alla propria missione, ma si poneva anche un altro scopo, molto ambizioso dal punto di vista propagandistico: la sua entrata solenne a Roma doveva superare in magnificenza e splendore quella effettuata nel giugno 1633 dall'ambasciatore di obbedienza di Luigi XIII, principe Charles de Blanchefort de Créquy⁸⁴. L'entrata del francese fu osservata da un inviato speciale di Ossoliński, Stanisław F. Giza, il quale al suo ritorno in Polonia ne fece un resoconto particolareggiato, concludendo, sembra, che fosse stata "sfarzosa, ma non magnifica"⁸⁵. Il Vice Tesoriere decise quindi che "[...] dove essi (cioè i francesi) avevano argento, doveva prendere oro; dove oro, pietre preziose, dove pietre preziose, diamanti"⁸⁶. Non è voce della leggenda che col tempo avrebbe avvolto la missione di Ossoliński: il motivo della competizione dell'inviato polacco con il legato di Luigi XIII compare nelle fonti più volte.

82] DZIĘGIELEWSKI 1986, pp. 80–81; MAKOWSKI 1996, p. 20. Cfr. anche nota 162.

83] CZAPLIŃSKI 1979, pp. 403–405.

84] Vedi nota 50.

85] BO, 627, [R. JĄCZYŃSKI], *Collectanea circa virtutes et casus praecipue Poloniae*, pp. 319–320; KUBALA 1924, p. 50.

86] *WASSENBERG 1641, P II, L. 1, p. 30 (cit. da PASTOR 1931, vol. XIII, p. 719. Cfr.: MUÑOZ 1927, p. 80).

La storia dettagliata della legazione del Vice Tesoriere è raccontata in molte fonti manoscritte⁸⁷ e in quattro avvisi a stampa⁸⁸ che dovevano diffondere la fama della missione di Ossoliński in tutta Europa. Essi avevano indubbiamente uno scopo propagandistico e furono ordinati e stampati a Roma a spese dell'ambasciatore.

Verso la fine di settembre 1633 il Vice Tesoriere, accompagnato da circa trecento persone del seguito, due carrozze, diciotto carri e undici cammelli, partì per l'Italia e giunse a Roma il 20 novembre. Lo stesso giorno si recò in Quirinale per la prima udienza ufficiale di Urbano VIII, durante la quale fu stabilita soltanto la data dell'entrata solenne, ma non quella del concistoro pubblico, rinviato a causa del cattivo stato di salute del pontefice. In seguito l'ambasciatore andò a trovare i due nipoti di Urbano VIII, cardinali Francesco e Antonio Barberini e il fratello del papa, Antonio, detto "cardinale di S. Onofrio". L'assenza di Taddeo Barberini, prefetto di Roma, impedì a Ossoliński di visitare il quarto dei più importanti nipoti del papa. Grazie alla relazione dell'ambasciatore toscano Francesco Niccolini sappiamo che il prefetto aveva lasciato la città alla vigilia dell'arrivo di Ossoliński per evitare di incontrarlo, dato che, a causa dell'ufficio che ricopriva, non partecipava

87] Oltre alle fonti d'archivio utilizzate di seguito, le raccolte polacche custodiscono tutta una serie di manoscritti, soprattutto copie o estratti, relativi alle varie fasi della storia di questa ambasciata, elencati in: MAKOWSKI 1996, pp. 12, 44.

88] *Sławny Wjazd Do Rzymu Iasnie Wielmoznego Pana, IE. M. P. Ierzego Ossolinskiego Wielkiego Posła Polskiego, Z Włoskiego na Polskie przetłumaczony, de data 3. Decemb.* [Celebre Entrata in Roma dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore Ierzy Ossolinski Grande Ambasciatore Polacco, dall'Italiano in Polacco tradotta, de data 3. decem.] (in seguito: *Sławny wjazd*), BN, XVII. 3. 16063; [V. PARISI], *Relatione Della Solenne Entrata Dell'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Giorgio Ossolinschi Sire D'Ossolin, Conte Di Thencin, Thesoriero della Corte del Regno di Polonia, Governatore di Bidgosc, Adzel, e Richi, Primo gentiluomo di Camera del Sereniss. e Potentiss. Vladislao IV. Re Di Polonia, E Di Svetia, Eletto Gran Duca di Moscovia, e suo Ambasciatore Straordinario d'Ubedienza alla Santità di Nostro Signore PP. Urbano VIII.* [...]. *Del Dottor Parisi. In Roma, Appresso Francesco Caualli. M.DC. XXXIII* (in seguito: *Relatione della solenne entrata*), BCz, 12251. La seconda edizione, con lievi cambiamenti, datata 1 I 1634, porta il titolo: *Vera Relatione Della Solenne Entrata Dell'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Giorgio Ossolinschi Sire D'Ossolin, [...] Primo gentiluomo di Camera del Sereniss. e Potentiss. Vladislao IV. Re Di Polonia, E Di Svetia, [...], e suo Ambasciatore Straordinario d'Ubedienza alla Santità di Nostro Signore PP. Urbano VIII* [...]. *Del Dottor Parisi In Roma, Appresso Francesco Cavalli. M. DC. XXXIV* (in seguito: *Vera relatione*), BCz, 12252 I; *Solennità Dell'Entrata In Roma, E Cavalcate Dell'Eccellentissimo Signor Giorgio Ossolinschi Conte Di Thenezun, Thesoriero della Corte del Regno di Polonia, [...] Primo Gentiluomo di Camera del Sereniss. e Potentissimo, Vladislao IV, Re Di Polonia, E Svetia Eletto Gran Duca di Moscovia; &c. E suo Ambasciatore Straordinario, d'Ubbidienza alla Santità di Nostro Signore, PP Urbano VIII* [...] *In Roma Appresso Paolo Masotti. M.DC. XXXIII* (in seguito: *Solennità dell'entrata*), BCz, 12250 I. Brevi relazioni furono inoltre pubblicate in: "Gazette de France", n. 116 [1633], p. 505, n. 119 [1633], p. 513, n. 4 [1634], p. 13. Cfr.: FAGIOLO DELL'ARCO 1997, pp. 282-285.

alle cerimonie di benvenuto delle ambasciate di obbedienza. Si scoprì che in precedenza egli aveva rifiutato udienza al legato francese de Créquy, il quale aveva manifestato pubblicamente il proprio scontento. Il polacco aveva saputo di questo incidente ancora in viaggio, però insistette comunque di essere ricevuto dal prefetto; la cosa può essere interpretata come un primo tentativo, andato però a vuoto, di averla vinta sul francese⁸⁹.

Finito il giro delle visite, Ossoliński si ritirò a Villa Giulia, dove l'indomani gli fece visita Charles de Créquy, il quale nell'accommiatarsi gli dichiarò di avere ritardato apposta la sua partenza da Roma per poter vedere l'entrata dell'ambasciata polacca. La sua fu una dichiarazione dettata dalla cortesia, perché il legato di Luigi XIII rimaneva in città per tutt'altro motivo⁹⁰, ma sia la sua visita sia quella restituitagli lo stesso giorno da Ossoliński sono menzionate da quasi tutte le fonti⁹¹.

L'entrata solenne di Ossoliński ebbe luogo il 27 novembre. Il corteo, diretto da Villa Giulia a Porta del Popolo, descritto in dettaglio nelle fonti d'archivio⁹², è illustrato da una serie di sei acqueforti, eseguita dal testimone oculare dello spettacolo, Stefano della Bella, e intitolata *Entrata in Roma dell'Eccel.mo Ambasciatore di Polonia l' Anno MDCXXXIII* [ill. 6–11]⁹³. La testa del corteo, formata dagli araldi dell'ambasciatore e dai carri con i bagagli, è visibile in secondo piano, in fondo a sinistra del primo foglio della composizione. A seguire, i "dieci cammeli, de' quali 5. erano dromadarij de stravaganti fatezze, portando cariaggi coperti di portiere di velluto rosso, con ricami grossissimi d'oro, [...] le testiere, e tortori erano d'argento, le funi di seta, con altri ricchi addobbamenti, venivano guidati tutti a mano da Persiani, & Armeni, vestiti

89] *Relacje ambasadorów tokańskich*, pp. 22–23.

90] Charles de Blanchefort de Créquy (1573–1638), principe di Poix e dal 1626 duca di Lesdiguières, si trattenne a Roma fino a luglio 1634. Sulle finalità della sua missione vedi: WOLFE 2010, pp. 277, 291.

91] BAV, Ottob. Lat. 3339/3, f. 339r-v; *Relatione della solenne entrata*, f. 3r; *Vera Relatione*, f. 3v; BO, 133/II, *Legatio Georgii Ossoliński a Wladislao IV ad Urbanum VIII* [1633] (in seguito: *Legatio Georgii Ossoliński*), p. 65; "Gazette de France", n. 116 [1633], p. 505; *Relacja JMP. Jerzego Ossolińskiego legata cum publica obedientia do Rzymu wyslanego* [Relazione di S.E. Sig. Jerzy Ossoliński legato com publica obedientia a Roma inviato] (ristampa in: KUBALA 1924, pp. 481–487), p. 483.

92] BN, BOZ, 855, ff. 261r-262r: *Opis Wjazdu Je[go] M[os]ci Pana Ossolińskiego Posła Polskiego do Rzymu de data 2 Decembris 1633* (in seguito: *Opis wjazdu*); *Sławny wjazd*, passim; *Relatione della solenne entrata*, ff. 3r-5v; *Solennità dell'entrata*, ff. 3v-5r; *Vera relatione*, ff. 3v-6r; ALAIONE 3, ff. 190v-191r; BAV, Urb. Lat. 1696, ff. 85r-87r; BAV, Ottob. Lat. 3339/3, ff. 346r-350r; BC, Cod. 1768, *Avvisi di Roma dell'anno 1633*, f. 159r; "Gazette de France", n. 119 [1633], p. 513; GIGLI 1994, pp. 237–238. Cfr.: KUBALA 1924, pp. 51–53; MUÑOZ 1927, pp. 80–83; MARTINI 1970, pp. 203–204; WIDACKA 1973, pp. 424–426; MAKOWSKI 1996, pp. 33–36; PASIERB/JANOCCHA 2002, pp. 82–92; OSIECKA-SAMSONOWICZ 2013, pp. 450–454.

93] Biblioteca dell'Università di Varsavia, Gabinetto delle Stampe, Collezione Reale, vol. 357; POLONIA 1975, pp. 181–183; TALBIERSKA 2001, pp. 40–42 (*ibidem*, bibliografia).



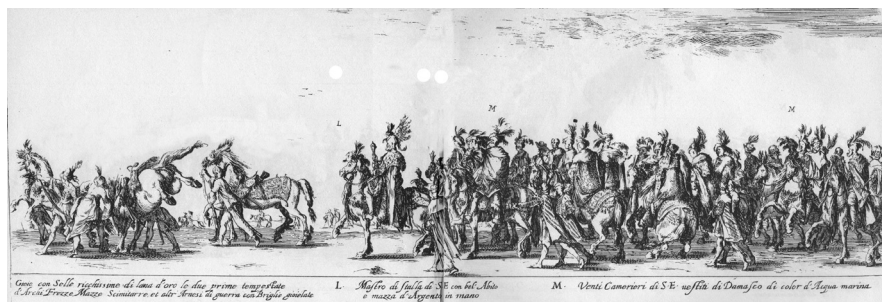
Ill. 6. Stefano della Bella, *Entrata in Roma dell'Eccel.mo Ambasciatore di Polonia l'Anno MDCXXXIII*, foglio I, Varsavia, Biblioteca Nazionale



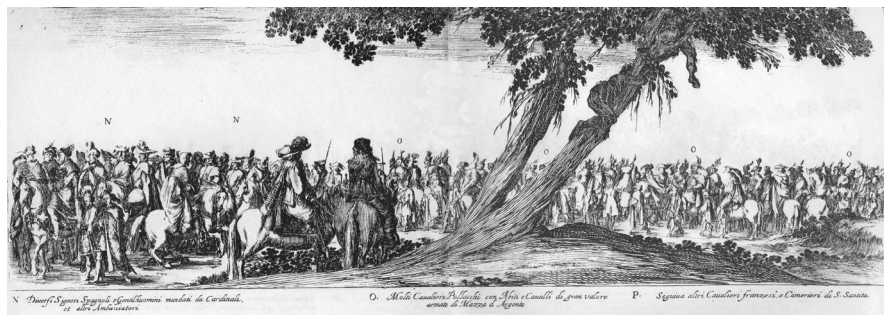
Ill. 7. Stefano della Bella, *Entrata in Roma dell'Eccel.mo Ambasciatore di Polonia l'Anno MDCXXXIII*, foglio II, Varsavia, Biblioteca Nazionale



Ill. 8. Stefano della Bella, *Entrata in Roma dell'Eccel.mo Ambasciatore di Polonia l'Anno MDCXXXIII*, foglio III, Varsavia, Biblioteca Nazionale



Ill. 9. Stefano della Bella, *Entrata in Roma dell'Eccel.mo Ambasciatore di Polonia l'Anno MDCXXXIII*, foglio IV, Varsavia, Biblioteca Nazionale



Ill. 10. Stefano della Bella, *Entrata in Roma dell'Eccel.mo Ambasciatore di Polonia l'Anno MDCXXXIII*, foglio V, Varsavia, Biblioteca Nazionale



Ill. 11. Stefano della Bella, *Entrata in Roma dell'Eccel.mo Ambasciatore di Polonia l'Anno MDCXXXIII*, foglio VI, Varsavia, Biblioteca Nazionale

con giubbe di broccato d'oro, e turbanti in testa, all'usanza del loro paese"⁹⁴ nonché quattro trombettieri [ill. 6]. Dietro a questi cavalcava un drappello di cosacchi, rappresentato sulla seconda acquaforte, e più dietro ancora, "sopra un bellissimo corsiero vagamente dipinto con maniglie e ale a piedi, un paggio d'arme vestito di broccato d'oro con una lunga asta nella destra e con un scudo nella sinistra e con ala grande dietro alle spalle alla persiana"⁹⁵. Secondo la relazione di un polacco presente, gli italiani credettero che il cavaliere avrebbe spiccato il volo da un momento all'altro⁹⁶ [ill. 7]. Immortalato sul foglio successivo [ill. 8], seguiva un gruppo di paggi dell'ambasciatore e "cinque bellissimi cavalli turchi di S. E. condotti à mano da diversi Tartari, & Armeni, con superbissime selle coperte di pura lama d'oro, la prima era di finissimi diamanti, la seconda di grossissime torchine, la terza di pretiosi rubini, la quarta di turchine, e l'ultima di diamanti di straordinaria bellezza, come anco la briglia, e pettorale, che eran tutti coperti di ricchi gioielli, particolarmente due nella fronte, e petto del cavallo, che rendevano splendore mirabile, valutati più di 20. milla scudi. Haveva ciascuno de' cavalli grossi mazzi d'aironi in testa, & alle gambe, e piedi grosse maniglie, e ferri d'oro massiccio,

94] *Relatione della solenne entrata*, f. 3v.

95] *Solenmità dell'entrata*, f. 4r.

96] *Opis Wjazdu*, f. 261v.

doi de' quali nel caminare si ruppero in diversi pezzi, che per lo più furono preda del popolo"⁹⁷. Tre cavalli sono visibili anche sul quarto foglio [ill. 9]. Dopo, compariva il "maggiord[omo] di S[ua] E[ccellenza] sopra un superbo et ben guarnito cavallo con haver l'habito risplendente di gioie foderato di zampe de lupi cervieri, et portava una gran mazza di argento in mano, lo seguivano 30. gentiluomini della tavola del'amb[asciato]re"⁹⁸. I fogli quinto e sesto [ill. 10-11] mostrano i rappresentanti delle ambasciate, soprattutto di Spagna e Francia, e le famiglie dei cardinali, gli aristocratici romani, i paggi del papa, la servitù e molti membri del seguito dell'ambasciatore con delle vesti costose. Tra i polacchi cavalcava il segretario del re "sopra d'un bellissimo cavallo che per la sua velocità rompe la briglia et maniglie di puro oro che per lo più resto al popolo"⁹⁹. Infine, all'estremità della sesta acquaforte [ill. 11], compariva l'ambasciatore in persona che "con una veste di broccato bianco a fiori d'oro affibbiata con 20. gioielli d'oro con grossissimi diamanti cingeva al fianco una scimitarra con fodero d'oro massiccio tutto coperto di perle, e rubbini [...]. La sopraveste era di broccato ricchissimo con altre fibbie a guisa di alamari composte medesim[ament]e di grossissimi diamanti, portava in testa un gran gioiello tutto di diamanti, e sopra di quello superbissimo airone, 2 altri aironi erano all'orecchie di cavallo. La sella, et briglia del quale erano di valore inestimabile con staffe e ferri d'oro massiccio"¹⁰⁰. Costeggiando il centro cittadino la cavalcata passò per via Ripetta e via della Scrofa, poi per via della Valle e avanti ancora, fino alla chiesa di S. Marco, svoltando per via del Corso fino alla residenza di Ossoliński, situata in uno dei palazzi di Piazza della Trinità dei Monti, non identificato. La facciata dell'edificio fu addobbata da pitture che rappresentavano, sul piano superiore, gli stemmi del papa e del re polacco con, in mezzo, tre personificazioni: della Religione, della Virtù e del Onore e, più in basso, quattro iscrizioni latine sulle grandi vittorie del re polacco sulla Turchia, sulla Svezia, sui Tartari e sui successi della campagna di Smoleńsk. In cima figuravano due obelischi uniti fra loro dal motto del re: "Honor virtutis premium"¹⁰¹. Il passaggio del corteo, e specialmente i cammelli, le vesti esotiche, le ali piumate degli ussari e i magnifici cavalli che perdevano i ferri "d'oro", devono aver fatto una grande impressione ai romani, rilevata nelle fonti così: "la cavalcata dell'amb[asciato]re del re di Polonia, che riuscì a meraviglia bella, ricca, numerosa, et di gran gusto alla città, che concorse tutta spettatrice di sì nobilissimo ingresso, et sì conclude, che non v'è huomo, che

97] *Relatione della solenne entrata*, ff. 3v-4r.

98] BAV, Ottob. Lat. 3339/3, f. 348r.

99] BAV, Ottob. Lat. 3339/3, f. 348v.

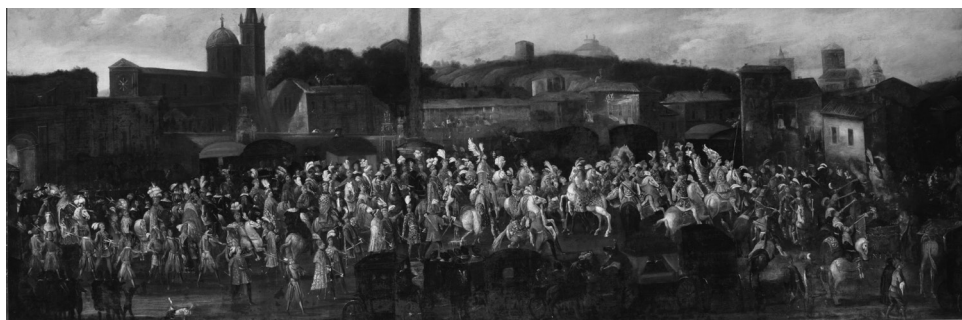
100] BAV, Ottob. Lat. 3339/3, f. 349r.

101] *Slawny ujazd*, pp. 4-5; *Solenmità dell'entrata*, f. 3v.

si ricordi havere vista la più bella, et più ricca per la quantità delle gioie, che havevano sì li cav[alie]ri come anco le briglie e selle di cavalli con tante piume d'aironi, et pelle de zibellini, gatti pardi et con altre circostanze"¹⁰², o anche: "l'applauso a questo signore, et la gloria che ha riportato la natione Polacca in questa attione è fatta grand[issim]a havendo mostrato negli habiti, splendore nel cavalcare, dispos[itio]ne militare, nel procedere gravità, et modestia, nell'atti magnanimità, nell'aspetto animo generoso, et grande, et finalmente in ogni cosa grandezza con che hanno rapito il cuore di tutta questa corte"¹⁰³.



Ill. 12. Stefano della Bella [?], *Intrata in Roma dell'Ecc. Ambasciatore di Polonia l'Anno 1633*, Cracovia, Museo del Castello Reale di Wawel, copyright © Zamek Królewski na Wawelu, foto Ł. Schuster



Ill. 13. Anonimo, *Entrata di Giorgio Ossoliński a Roma nel 1633*, Kórník, Castello di Kórník, foto Museo

L'entrata di Ossoliński è documentata da una ricchissima iconografia che nessun'altra ambasciata di obbedienza giunta a Roma nel Seicento ebbe mai. Oltre alle acqueforti di della Bella, il passaggio del corteo verso Piazza del Popolo è riprodotto anche in un quadro della raccolta del Castello di Wawel: *Entrata in Roma dell'Ecc[ellentissimo] Ambasciatore di Polonia l'anno 1633*¹⁰⁴ [ill. 12]. Il dipinto, simile alla serie delle acqueforti di della

102] BC, Cod. 1768, *Avvisi di Roma dell'anno 1633*, f. 159r.

103] BAV, Ottob. Lat. 3339/3, f. 350r. Cfr.: "Gazette de France", n. 119 [1633], p. 513.

104] Cracovia, Museo del Castello Reale di Wawel, olio su tela, 116 x 386 cm, inv. 4050. POLONIA 1975, pp. 179–181; OSIECKA-SAMSONOWICZ 2013, pp. 454–455.

Bella, è probabilmente anch'esso l'opera di questo autore, realizzata su commissione di Ossoliński, per quanto ormai dieci anni dopo l'entrata. Un altro quadro, anonimo (*Entrata di Giorgio Ossoliński a Roma nel 1633*), facente parte della collezione della Biblioteca di Kórnik, illustra la fase successiva dell'entrata: il passaggio della cavalcata in Piazza del Popolo¹⁰⁵ [ill. 13].

Indubbiamente a Roma tutti paragonarono l'entrata del legato polacco con quella del legato di Luigi XIII, Charles'a de Créquy. La "Gazette de France" accennò che la tanto ammirata entrata di Ossoliński era modellata su quella del francese¹⁰⁶. Un anonimo polacco rivendicò invece con orgoglio nella sua relazione che, per quanto i romani non si aspettassero grandi cose dall'entrata dell'ambasciatore della *Respublica*, alla fine dalla cerimonia dovettero riconoscere che essa aveva superato non solo l'entrata del francese, ma anche altri spettacoli di questo tipo¹⁰⁷.

A causa della malattia del papa il concistoro pubblico in cui Ossoliński dichiarò l'obbedienza ebbe luogo soltanto il 6 dicembre. L'ambasciatore si recò in Vaticano con un corteo magnifico, suscitando di nuovo grandissima ammirazione dei romani. Secondo l'ambasciatore toscano Nicollini la cavalcata "numerosa e nobile" fu "gradita in estremo dalla corte, particolarmente per la sua varietà"¹⁰⁸. Ossoliński tenne il discorso di obbedienza personalmente. Richiamandosi al mito sarmatico, presentò un'autentica apoteosi del sovrano e della pia nazione polacca che, quale *antemurale Christianitatis* proteggeva la fede cattolica battendosi contro i suoi nemici. Dedicò molto spazio ai problemi dell'accomodamento con gli ortodossi argomentando che la necessaria tolleranza verso i fedeli di altre confessioni era dovuta alla complessa situazione religiosa del paese. L'orazione, scritta e letta in un latino eccellente dallo stesso Ossoliński, uomo coltissimo, fu apprezzata quale sublime dimostrazione dell'arte oratoria ed eletta a modello dei discorsi pubblici di questo tipo. Il suo testo fu copiato e diffuso, tradotto in molte lingue e più volte pubblicato

105] Kórnik, Castello, atrio del primo piano, olio su tela, 122 x 338,5 cm, inv. MK 3363. OSIECKA-SAMSONOWICZ 2013, pp. 455-456.

106] "Gazette de France", n. 119 [1633], p. 513.

107] *Opis wjazdu*, f. 262r.

108] *Relacje ambasadorów toskańskich*, p. 25. Sul viaggio del corteo al concistoro vedi: *Solenmità dell'entrata*, f. 5r-v; ALALEONE 3, ff. 194r-196v; ASV, Arch. Concist., Acta Camerarii 17, f. 52v; BAV, Ottob. Lat. 3339/3, ff. 354r-355v; *Relatione della solenne entrata*, f. 5v-6r; *Vera Relatione*, f. 6r-v; *Legatio Georgii Ossoliński*, pp. 70-71; "Gazette de France", n. 4 [1634], p. 13. La partenza del corteo dalla residenza di Ossoliński fu ritardata da una lite tra i rappresentanti degli ambasciatori francese e spagnolo sulle precedenza. BC, Cod. 1768, *Avvisi di Roma dell'anno 1633*, f. 163r.

in stampa¹⁰⁹. Nicollini riconobbe che: "L'ambasciatore fece quell'azione con infinito decoro e con applauso e meravigliar d'ogn'uno perché recitò l'oratione da se stesso fuor dell'usato meravigliosamente"¹¹⁰. Dell'atto di obbedienza, registrato negli atti concistoriali¹¹¹, furono testimoni solo otto cardinali confidenti, però i più influenti nel Collegio¹¹².

L'indisposizione di Urbano VIII rese impossibile il tradizionale banchetto, la cui data fu posticipata¹¹³, quindi dopo il concistoro Ossoliński tornò alla sua residenza. Sembra che le sue porte fossero state aperte – almeno in parte – ai romani, che poterono così ammirarne i preziosi arredi, i "superbissimi arazzi, con l'istoria di Ulisse" e "una ricchissima Credenza, con vasi grandissimi d'oro, e d'argento di varia inventione"¹¹⁴. L'indomani Ossoliński cominciò le sue attività diplomatiche ufficiali. Grazie alla protezione del Segretario di Stato, cardinale Francesco Barberini, in un tempo relativamente breve egli riuscì a sistemare diverse questioni relative alla Chiesa in Polonia. Sin dall'inizio fu chiaro, però, che non si sarebbe potuto contare sui sussidi papali per la guerra contro Mosca. Rimaneva insoluta anche la questione dell'accomodamento con gli ortodossi. Convocata ad hoc congregazione non aveva approvato le condizioni proposte. Grazie ai talenti diplomatici dell'inviato, il papa si limitò a sospendere la pubblicazione del verdetto. Dunque né il discorso di obbedienza, né le argomentazioni presentate da Ossoliński in più udienze riuscirono a convincere Urbano VIII di accettare l'accordo¹¹⁵.

Aspettando le decisioni della Cancelleria Apostolica, Ossoliński visitava Roma e Frascati, partecipò anche alla cerimonia organizzata dall'Accademia

109] *Ill.mi et Excell.mi D. D. Georgii Ossolinii Domini in Ossolino, Comitiss de Thęczyn [...] Oratio Habita ab eodem Illustriss. & Excellentiss. D. Romae in Aula Regia Vaticana sexta Decemb. M. DC. XXXIII. Cum Serenissimi, ac Potentissimi Vladislai Quarti Regis Poloniae, et Suetiae, Electi Magni Moscorum Ducis, nomine S.D.N. Urbano VIII. Pontifici Maximo obedientiam praestaret. [...] Romae, Apud Franciscum Caballum. M. DC. XXXIII, BV, Vall. inc. 324–344, ff. 296–299; KUBALA 1924, pp. 54–57; MAKOWSKI 1996, pp. 38–40; BARŁOWSKA 2000, pp. 43–68.*

110] *Relacje ambasadorów tokańskich*, p. 25.

111] ASV, Arch. Concist., Acta Camerarii, 17, f. 52r.

112] La relazione sullo svolgimento del concistoro è contenuta in: BAV, Ottob. Lat. 3339/3, f. 355v; *Solennità dell'entrata*, f. 6r; *Relatione della solenne entrata*, f. 6r; *Vera Relatione*, f. 6v; *Legatio Georgii Ossoliński*, p. 77.

113] Il papa offrì a Ossoliński un banchetto solenne il 12 dicembre nel Palazzo Vaticano, dove Ossoliński si recò con il suo seguito che, secondo una delle relazioni, era formato da centottanta persone. BAV, Ottob. Lat. 3339/3, f. 361r-v; *Legatio Georgii Ossoliński*, pp. 77–78; *Solennità dell'entrata*, ff. 6r-v; *Vera relatione*, f. 6v; "Gazette de France", n. 6 [1634], p. 21.

114] *Relatione della solenne entrata*, ff. 5v. Cfr.: BAV, Ottob. Lat. 3339/3, f. 356r; *Solennità dell'entrata*, f. 6r; *Vera relatione*, f. 5v.

115] *Legatio Georgii Ossoliński*, pp. 77–79; *Relacje ambasadorów tokańskich*, pp. 22, 24, 27–29; KUBALA 1924, pp. 485–486; DZIĘGIELEWSKI 1986, pp. 82–83; MAKOWSKI 1996, pp. 40–41, 56–59, 62, 65, 66.

degli Umoristi nel Palazzo Mancini in via del Corso, dove il segretario della missione Domenico Roncalli pronunciò un *Panegyricus in laudem Polonorum*, in cui ricordò la grande impressione suscitata nella “Città Regina delle Nazioni” dall’ambasciatore polacco e dal suo seguito. Durante quella riunione numerosi “letterati” della Corte di Roma recitarono sonetti e altri componimenti in onore della *Respublica Polona*¹¹⁶.

Il 23 dicembre 1633, dopo appena trentacinque giorni di permanenza a Roma, Ossoliński lasciò la città¹¹⁷. Malgrado pochi risultati politici ottenuti, la sua missione fu un indubbio successo propagandistico della Polonia, del re, e suo personale. Grazie alle relazioni manoscritte e ben quattro a stampa, che descrissero lo splendore dell’ambasciata, e grazie al suo brillante saggio dell’arte oratoria al concistoro, diffuso anche in stampa nelle lingue straniere, alle acqueforti di della Bella e ai dipinti, nonché grazie all’eccellente pubblicità che gli procurò la competizione con il legato di Luigi XIII, tutta l’Europa venne informata della missione diplomatica polacca.

LA SPEDIZIONE DEL PRINCIPE MICHAŁ KAZIMIERZ RADZIWIŁŁ (1680)

Giovanni III Sobieski dichiarò l’obbedienza a Innocenzo XI nel 1680, quindi ben sei anni dopo la sua elezione. La guerra contro la Turchia e i conflitti interni del paese alle prese con problemi finanziari impedirono l’invio dell’ambasciata prima, nonostante sin dall’inizio del suo regno il re la ritenesse una questione urgente e di prestigio, a maggior ragione perché dopo la missione di Ossoliński i sovrani polacchi non avevano più dichiarato l’obbedienza a nessuno dei quattro papi succedutisi sulla cattedra di Pietro nel frattempo. Nel 1679 venne stabilito che l’ambasciata di obbedienza avrebbe fatto parte di diverse missioni che la Polonia voleva inviare ai sovrani europei al fine di creare una lega antiturca e ottenere dei fondi per la guerra. Per la missione più importante, quella da inviare all’imperatore, al doge e soprattutto a Innocenzo XI, Sobieski scelse il Vice Cancelliere e Comandante in capo della Lituania, principe del Reich Michał Kazimierz Radziwiłł, nonostante l’opinione generale lo ritenesse un diplomatico disastroso e magnate arrogante e pieno di boria. Ma era anche cognato del re e uomo tanto ricco da poter finanziare una spedizione

116] BAV, Ottob. Lat. 3339/3, f. 368v; *Vera relatione*, f. 6v. Il discorso fu pubblicato dalla stamperia di Francesco Cavalli ancora prima della fine dell’anno 1633 (BAV, Barb. Lat. 3220.8). Cfr.: KONIECZNY 1965, pp. 663-674; BARŁOWSKA 2000, p. 68.

117] BC, Cod. 1768, *Avvisi di Roma dell’anno 1633*, f. 169r; *Vera Relatione*, f. 6v; *Legatio Georgii Ossoliński*, p. 79; *Relacje ambasadorów tokańskich*, p. 28.

troppo impegnativa per il Tesoro dello Stato. Il papa temette, giustamente, che un'ambasciata ostentatamente sfarzosa avrebbe confermato il sospetto che si stesse costituendo una coalizione antiturca, e che questo avrebbe potuto essere considerato dal sultano una provocazione, quindi insistette perché la legazione fosse inviata "colla maggiore celerità e minor spese possibile"¹¹⁸, specialmente visto che la Polonia cercava di ottenere dei finanziamenti dal pontefice. Nonostante ciò, nel giugno 1679 Radziwiłł parti in gran pompa, "con 800 cavalli, cammelli e un equipaggiamento magnifico e strambo, per non dire ridicolo"¹¹⁹. Le sue missioni all'imperatore e al doge si risolsero in un fiasco, e un'epidemia scoppiata nell'Impero bloccò i viaggiatori per molti mesi sulla frontiera veneta, in quarantena. Nel frattempo, Innocenzo XI, avendo promesso dei sussidi alla Polonia, cercava di convincere l'ambasciatore a tornarsene a casa, rinunciando così a ricevere l'atto di obbedienza di Giovanni III Sobieski. Ma, nonostante la Santa Sede non lo aspettasse più, Radziwiłł, appoggiato in questo dal re, continuò il viaggio¹²⁰.

Quando finalmente, dopo un viaggio durato poco meno di un anno, il principe giunse a Roma, probabilmente non immaginava che il suo soggiorno sarebbe durato quasi cinque mesi e avrebbe inghiottito un patrimonio enorme. La sua visita suscitò grande interesse in città, esattamente come voleva Radziwiłł. I cerimonieri del papa, i memorialisti e gli autori degli avvisi manoscritti riferiscono in dettaglio sul suo svolgimento, sono giunte fino a noi anche le relazioni sulle cerimonie più importanti, redatte più tardi dai testimoni di quegli eventi¹²¹. Inoltre, su commissione di Radziwiłł fu pubblicato a Roma un ampio avviso a stampa¹²², sul cui testo, più volte

118] PLATANIA 1998, p. 103. Cfr. anche WALAWENDER-MUSZ 2010, p. 149.

119] WIDACKA 1973, pp. 435–436.

120] GUÈZE 1977, pp. 377–378; JAROSZUK 1989, pp. 105–119; PLATANIA 1998, pp. 79–123.

121] BN, BOZ, 892, *Ordine della cavalcata del Sig[no]r Ambasciatore d'obediienza della Ma[està] del Re di Polonia alla Santità di N[ost]ro S[igno]re Papa Innocenzo XI fatta in Roma li 4 Agosto 1680* (in seguito: *Ordine della cavalcata*), ff. 289r-291r; BCz, 2863/II, ff. 3r-41r, *Memorie delle comparse e trattamento ricevuto in Roma dal Duca di Ratisvilla ultimo Ambasciadore pubblico della Corona di Polonia sotto il Pontificato d'Innocenzo XI* (in seguito: *Memorie delle comparse*; citano questo manoscritto: MOTTA 1996, pp. 589–596 e PLATANIA 1998, pp. 158–170); AGAD, AR, n. 1751, pp. 2–18; [P. DE' SEBASTIANI?], *Opisanie wjazdu do Rzymu Michała II Kazimierza ks. Radziwiłła jako posta* (in seguito: *Opisanie wjazdu*).

122] *Copia di lettera scritta da N. N. Nella Quale Si Legge La Relatione distinta dell'Ingresso, Cavalcate, e Ceremonie fatte in questa Città di Roma nell'occasione della venuta del Signor Duca Radzvil Ambasciatore d'obbedienza appresso la Santità di N. Sig. PP. Innocentio XI L'anno M DC LXXX. In Roma, Per Michel' Ercole. M DC LXXX* (in seguito: *Copia di lettera*), ASR, CARTARI 87, pp. 1–18 (ff. 244r-251v). L'autore del testo era probabilmente Giovanni Giacomo Komarek. TOMASSUCCI 1988, pp. 135–151. Cfr. anche FAGIOLO DELL'ARCO 1996, p. 509.

rimaneggiato, il principe intervenne di persona¹²³. Integrano i materiali d'archivio "romani", molto diversificati ed esaustivi, quelli polacchi, come la corrispondenza del legato con il re, i documenti contabili ed altri, relativi alla missione, custoditi nell'Archivio Centrale degli Atti Antichi di Varsavia¹²⁴.

Radziwiłł arrivò a Roma con un piccolo seguito il 21 maggio 1680¹²⁵ e, poiché giunse in *incognito*, non fu salutato, come di consuetudine, al limite della città, non andò nemmeno all'udienza di presentazione dal papa. Prese alloggio nel Palazzo Del Bufalo (ora Ferrajoli) in Piazza Colonna e nell'attesa di essere raggiunto dal resto del suo numeroso seguito, trattenuto in quarantena nel lazzeretto veneto con i suoi bagagli, cavalli e cammelli, cominciò i "pomposi preparamenti" alla solenne entrata ufficiale¹²⁶.

La prolungata e ancora non ufficiale presenza del principe in città faceva dubitare più d'uno che la sua fosse una missione di obbedienza, a maggior ragione perchè il tema principale su cui si soffermava durante le udienze informali dal papa e nei colloqui con i cardinali non era affatto la questione della lega antiturca, bensì la titolatura. Sin dall'inizio del suo soggiorno romano, in quanto principe del Reich e membro della famiglia reale polacca, Radziwiłł pretese di essere chiamato con il titolo di "Altezza". A prescindere dalle loro origini, agli ambasciatori spettava il titolo di "Eccellenza" oppure, in via eccezionale, ci si rivolgeva a loro in terza persona, con un "Lei". Quest'ultima forma sarebbe stata tutto sommato accettabile per Radziwiłł, eppure anche questo onore gli fu categoricamente rifiutato alla corte del papa, nel timore di creare un precedente, specialmente vista la ferma opposizione dell'ambasciatore di Francia su specifiche istruzioni ricevute da Parigi. Secondo Cartari, il principe si recò privatamente in visita prima di tutto dall'ambasciatore spagnolo, offendendo così l'ambasciatore francese al punto che i suoi rappresentanti decisero di non partecipare alle solennità romane di Radziwiłł. Dopo qualche tentennamento, a questo boicottaggio di sorta si unirono anche le ambasciate di Spagna e Portogallo. Questi episodi erano frequenti nel secolo XVII, ma il gesto dei francesi poteva anche avere sfondo politico perché Luigi XIV non approvava i progetti antiturchi di Giovanni III Sobieski¹²⁷.

123] AGAD, AR, II, lib. 2, *Księga a w niej Peregrynatio Romana* [...] ks. Michała Radziwiłła [1682] (in seguito: *Księga a w niej Peregrynatio Romana*), pp. 150, 428.

124] *Księga a w niej Peregrynatio Romana*, passim.

125] DE FANTI, f. 226v; BC, Cod. 1755, *Avvisi Dell'Anno 1680*, f. 17r.

126] CARTARI 87, ff. 229r, 230r, 230v; BC, Cod. 1755, *Avvisi Dell'Anno 1680*, ff. 25r, 33r.

127] BAV, Barb. Lat. 6422, ff. 262v, 268r, 274r-v, 286v, 290v, 295r, 334r, 356r, 357v, 358r, 366r; CARTARI 87, ff. 232v, 235r; BONA 3, p. 220; FANTI, f. 232r; CERVINI, f. 161r. GUÈZE 1977, p. 379; PLATANIA 1998, pp. 124-125

Nel luglio arrivò a Roma il resto del seguito di Radziwiłł, finalmente rilasciato dal lazaretto veneziano, portando i bagagli, i cavalli e i cammelli dell'ambasciatore, così i preparativi della solenne entrata raggiunsero la fase finale. Nonostante le pressioni di Radziwiłł, Innocenzo XI, irritato dalla prodigalità del principe ormai indebitato, non si decideva a rilasciare il permesso per effettuare l'entrata "per esimerlo delle spese"¹²⁸, e soltanto a metà di luglio ne stabilì la data per il 4 agosto¹²⁹, mentre il concistoro si sarebbe svolto quattro giorni dopo.

Il 28 luglio, passando dalla Porta del Popolo, Radziwiłł effettuò un'entrata di carattere privato, equivalente alla prima entrata in città che aveva luogo, di solito, il giorno dell'arrivo di un ambasciatore a Roma. Indubbiamente deve avere ottenuto il consenso delle autorità per farlo, anzitutto dello stesso pontefice, i cui funzionari parteciparono attivamente alla cerimonia: oltre al cardinale protettore di Polonia Vidoni, davanti a Ponte Milvio gli diede il benvenuto anche il rappresentante del cardinale Segretario di Stato, Alderano Cybo. Erano presenti anche numerosi membri del clero, gli aristocratici romani e i rappresentanti di alcune ambasciate, incluse la spagnola e la portoghese. Erano assenti, invece, come preannunciato, i rappresentanti della Francia. Dopo, Radziwiłł si recò in Quirinale per l'udienza papale. Tornato alla sua residenza, vi rimase fino alla solenne entrata¹³⁰. I romani aspettavano con impazienza questo evento perché da quando nel 1671 il vicere di Napoli Pedro Antonio d'Aragona aveva dichiarato l'obbedienza a Clemente X a nome di Carlo II d'Asburgo, in città non si erano più viste entrate solenni di ambasciate di obbedienza¹³¹.

L'entrata, come da tradizione, cominciò a Villa Giulia¹³². Alla testa del corteo cavalcavano i corrieri e gli araldi, seguiti da 24 muli carichi di bagagli dell'ambasciatore e dal reparto delle sue guardie personali. Dietro a loro procedevano tre "camelli coperti con gualdrappe di seta arabescate a più colori con grosso ricamo d'oro"¹³³. Poi apparve un colonnello degli ussari che reggeva il bastone del comando, e quattro soldati in perfetto assetto di questa formazione militare, seguiti da "dodici cavalli turchi di maneggio di bizzarri mantelli con gualdrappe

128] BAV, Barb. Lat. 6422, f. 310v. Cfr.: *Ibidem*, ff. 298r, 305r, 308v, 314v, 324r. PLATANIA 1998, p. 125.

129] CARTARI 87, f. 233r.

130] FANTI, f. 228r-v; BONA 3, pp. 218-219; CARTARI 87, f. 232v; BC, Cod. 1755, *Avvisi Dell'Anno 1680*, f. 53r; *Copia di Lettera*, pp. 4-6; *Opisanie wjazdu*, pp. 3-4.

131] BAV, Barb. Lat. 6422, f. 334r. Cfr.: nota 46.

132] Per le descrizioni dell'entrata, vedi: FANTI, ff. 229r-232r; BONA 3, pp. 221-224; CARTARI 87, ff. 333r-335v; CERVINI, ff. 159v-160r; BC, Cod. 1755, *Avvisi Dell'Anno 1680*, f. 57r; BAV, Barb. Lat. 6422, ff. 338r; *Copia di lettera*, pp. 6-11; *Memorie delle comparse*, pp. 8-14; *Opisanie wjazdu*, pp. 4-10; *Ordine della cavalcata*, passim. Cfr.: PLATANIA 1998, pp. 126-128.

133] *Copia di lettera*, p. 7.

trapuntate di gemme, e d'oro, selle, sciabie (overo koncerze), staffe, e briglie compagne; condotti à mano da relativo numero de' palafrenieri vestiti all'arabesca: e quello che fu più ammirabile è che tutti quelli erano ferrati d'argento, & oro massiccio, posti con tal arteficio, che molti caddero per beneficio de' spettatori"¹³⁴. Formavano il gruppo successivo i paggi dell'ambasciatore, dietro ai quali procedevano le famiglie dei cardinali e pochissimi aristocratici romani. Gli autori dei diari e degli avvisi sottolinearono che i rappresentanti delle ambasciate di Francia, Spagna e Portogallo che avrebbero dovuto far parte di questo gruppo non si erano presentati¹³⁵. Seguivano i membri del seguito di Radziwiłł e un ussaro "armato riccamente di giacco, e delle solite piume bianche, turbante in testa con penne d'Airone adornato di diamanti, e smeraldi, cinto d'intiera pelle di tigre foderata di drappo d'oro"¹³⁶. Dietro a lui cavalcavano altri ussari e dodici cavalieri sui cavalli turchi e polacchi, i cortigiani dell'ambasciatore e due servi che portavano le costosissime armi da parata di Radziwiłł: lo scudo d'oro, il bastone del comando, la scimitarra, l'arco e la faretra, tutti di grandissimo valore. Seguiva un gruppo di musici, i paggi e le guardie del papa, i 'gentilhuomini' dei cardinali, "alcuni nobili romani, ma pochi"¹³⁷, nonché numerosi polacchi e un drappello di guardie svizzere. Finalmente, dietro a questi, apparve l'ambasciatore "vestito di broccato d'oro, color di muschio, tutto ricoperto di vaghi merletti di ricamo con bottoniera di grossi diamanti, e l'habito in ogn'intorno guarnito parimente con gioielli di diamanti, quali si vedevano anco nel cintiglio del cappello, che à tutti rendeva non ordinario stupore"¹³⁸. Il copione dell'entrata fa pensare non soltanto che Radziwiłł avesse voluto stupire Roma con le proprie ricchezze, ma che nel riprendere gli elementi più spettacolari dell'entrata di Ossoliński – in primis i cavalli che perdevano i ferri preziosi – ambisse a eclissare la leggenda del suo predecessore.

Il corteo non prese la strada più breve per Piazza Colonna, dove si trovava la residenza dell'ambasciatore, ma superata la Piazza del Popolo e la via del Corso virò verso il Quirinale. Questo inconsueto tragitto portò il corteo a passare accanto alla residenza del papa, e lo fece su specifica richiesta di Innocenzo XI che, pur avendo più volte disapprovato la prodigalità del principe, era comunque palesemente incuriosito dai suoi effetti¹³⁹.

134] *Copia di lettera*, p. 8.

135] BAV, Barb. Lat., 6422, ff. 336v-337r; CERVINI, f. 161r; CARTARI 87, f. 335r. Cfr.: nota 127. Gli ambasciatori di Spagna e Francia osservarono lo spettacolo dai palazzi di via del Corso, come anche Cristina di Svezia, residente a Roma. *Memorie delle comparse*, p. 14; *Opisanie wjazdu*, p. 5.

136] *Copia di lettera*, p. 8.

137] CARTARI 87, f. 234v.

138] *Copia di lettera*, p. 10.

139] CARTARI 87, f. 233r; CERVINI, f. 160r.



Ill. 14. Pieter van Bloemen d. Sandraart [?], Niccolò Codazzi [?], *Wjazd ambasady Michała Kazimierza Radziwiłła do Rzymu w 1680 r.*, Varsavia, Museo del Palazzo di Wilanów, foto Z. Reszka

Il passaggio della cavalcata in Piazza del Popolo è illustrato nel dipinto: *Entrata dell'ambasciata di Michał Kazimierz Radziwiłł a Roma nel 1680* [ill. 14], custodito nel Palazzo di Wilanów, attribuito a Pieter van Bloemen (scene con figure) e a Niccolò Codazzi (sfondo architettonico)¹⁴⁰. Il quadro fu realizzato probabilmente soltanto nel 1687 su commissione dei figli dell'ambasciatore, Jerzy Józef e Karol Stanisław Radziwiłł, durante la loro visita a Roma. Il padre, conclusa la sua missione, morì sulla via di ritorno in patria.

Quando il corteo raggiunse la residenza di Piazza Colonna, Radziwiłł – come cinquant'anni prima Ossoliński – permise ai romani di visitare gli interni del Palazzo Del Bufalo. Il palazzo fu così invaso da una folla incuriosita che poté ammirare le preziose tapezzerie delle pareti, i costosi tendaggi, i tappeti persiani, e anche i ritratti del papa e della coppia reale polacca¹⁴¹.

Il concistoro pubblico in cui il legato polacco dichiarò l'obbedienza a Innocenzo XI ebbe luogo l'8 agosto¹⁴². Fu scelto per il corteo un percorso più lungo per permettere a più gente possibile di vederlo. Così, per giungere al Quirinale, la cavalcata fece prima un giro intorno al centro della città, e "fu numerosa, senza però carriaggi, cameli, e qualche altra comparsa da compagna, che fu nella cavalcata precedente"¹⁴³ e anche altrettanto splendida,

140] Varsavia, Museo del Palazzo di Wilanów, olio su tela, 160 x 440 cm, inv. 1041. POLONIA 1975, p. 184; MARSHALL 1992, p. 383; WALAWENDER-MUSZ 2010, pp. 150–151; JAGODZIŃSKI 2013, pp. 121–124.

141] *Copia di Lettera*, p. 11.

142] Per le descrizioni della cavalcata, vedi: FANTI, ff. 232v–234v; BONA 3, pp. 224–227; CERVINI, f. 160r-v; *Copia di lettera*, pp. 12–14; *Memorie delle comparse*, pp. 15–32.

143] CARTARI 87, f. 242r.

però accese “minore curiosità, ma maggior il numero de’ cavalieri romani, che a gara concorsero alla medesima”¹⁴⁴.

Il discorso di obbedienza, breve e pronunciato con voce rauca dall’ambasciatore che non stava bene, non fu molto apprezzato dai presenti, avendo dimostrato soltanto la mancanza delle capacità oratorie e diplomatiche del principe. Ricorrendo a una retorica barocca e molto involuta, e a molte citazioni delle Sacre Scritture e degli autori antichi che dovevano dimostrare la sua erudizione, Radziwiłł cercò di presentare i meriti di Giovanni III Sobieski quale propagatore della fede, nonché la sincera volontà del sovrano di sconfiggere – nel quadro della progettata lega antiturca – i nemici della cristianità. A nome del papa gli rispose il segretario Mario Spinola, dopo di che gli otto cardinali confidenti si avvicinarono al trono di Innocenzo XI, il quale dichiarò di avere accolto l’obbedienza¹⁴⁵ e l’intera cerimonia venne registrata negli atti concistoriali¹⁴⁶. Concluso il tradizionale banchetto in suo onore, che “fu delli più belli che sono mai stati veduti, sì come per la varietà de trionfi e di Vivande”¹⁴⁷, Radziwiłł tornò alla sua residenza in Piazza Colonna. La piazza era affollata di gente. La facciata del Palazzo Del Bufalo era stata addobbata con pitture, arazzi e ghirlande di alloro. Ben prima era stata predisposta sulla piazza una fontana, la cui vasca, sostenuta dalle figure di due cavalli, era adornata da due sculture. Da cinque ugelli sistemati alle bocche dei cavalli, nelle due conchiglie decorative e al centro della fontana, sgorgava, con grande giubilo del popolo, il vino. Calata la notte, alle finestre del palazzo furono accese le candele, e sul tetto le fiaccole, poste anche alla base e in cima della colonna di Marco Aurelio (Colonna Antonina). Contemporaneamente, nell’aria si diffusero i suoni della musica che accompagnava le esibizioni delle “più delicate voci di Roma”. Al segno di Radziwiłł venne accesa una macchina pirotecnica eretta sulla piazza, che “formava una piramide, dalla quale ne uscì gran quantità di fuoco, razzi e girandola”. Lo spettacolo di fuochi d’artificio fu ripetuto il giorno seguente. La macchina aveva la forma di “un’aquila grande che stava posta su la cima della piramide, a forza di artificio, [che] tocca dal fuoco, andò di volo tutta

144] *Copia di lettera*, p. 13.

145] Copia manoscritta del discorso è conservata in: AGAD, AR, Dz. II, n. 1694, pp. 1–4: *Oratio Obedientiae exhibitae in Consistorio publico Romae, in 8-vam Augusti 1680 A[nn]o*. Per le descrizioni del concistoro, vedi: DE FANTI, ff. 234v-236v; BONA 3, pp. 226–227; CARTARI 87, ff. 242r-243r; CERVINI, f. 160v; *Copia di lettera*, p. 14; *Memorie delle comparse*, pp. 29–31; *Opisanie wjazdu*, pp. 10–11.

146] ASV, Arch. Concist. Acta Camerarii 23, f. 47v.

147] BAV, Barb. Lat, 6422, f. 338v. Cfr.: DE FANTI, ff. 237r-239v; BONA 3, pp. 227–229; CARTARI 87, f. 243r-v; CERVINI, f. 160v; *Copia di Lettera*, pp. 15–16; *Memorie delle comparse*, pp. 32–37; *Opisanie wjazdu*, pp. 11–12; BC, Cod. 1755, *Avvisi dell’Anno 1680*, f. 57v.

illuminata e raggiante, quasi gemendo p[er] i crepiti dell'incendio che l'accompagnavano, fermandosi a morire in cima della sud[ett]a Colonna Antonina, la quale riuscì di gran compiacenza al popolo, p[er]ché la videro in un subito risorgere cambiata in un sole di luce formato là sopra a forza di fuochi d'artificio". Un altro spettacolo con lo scoppio di una macchina pirotecnica (di forma ignota) ebbe luogo ancora due giorni più tardi, dopo di che nella residenza dell'ambasciatore cominciò un concerto, udito dalla folla riunita sulla piazza, dove di nuovo da una fontana sgorgava il vino¹⁴⁸.

Il raffinato gioco politico condotto a Roma da varie fazioni che si combattevano a vicenda fece di Radziwiłł un ospite gradito di alcuni circoli mondani. Invitato dal principe Giovanni Battista Rospigliosi, egli fu ospite d'onore a una seduta dell'Accademia degl'Infecondi che ebbe luogo nel monastero dei padri barnabiti, presso San Carlo ai Catinari, dove ascoltò componimenti di venti dei suoi membri che glorificavano la *Respublica*, il suo sovrano e l'ambasciatore, al quale si riferivano in questa occasione titolandolo "Altezza"¹⁴⁹. Radziwiłł prese parte a un raffinato ricevimento offerto dal principe Giovanni Battista Pamphilj, e venne ricevuto anche da Cristina di Svezia, dal cardinale Albergati-Ludovisi, dal cardinale protettore Vidoni, dai cardinali Carlo Barberini e Giacomo Rospigliosi, nonché dal Segretario di Stato Alderano Cybo, il quale per primo cominciò a rivolgersi a lui dandogli del "Lei". Seguirono suo esempio diversi altri porporati, e solo da questi Radziwiłł si recò in visita ufficiale dopo il concistoro, ignorando gli altri membri del Collegio. Si comportò nello stesso modo ai primi di settembre quando, avendo cominciato i preparativi per la partenza, andò a fare le rituali visite di commiato dai cardinali. Alla Corte di Roma la condotta di Radziwiłł fu giudicata come "contro lo stile di tutti gli altri Ambasciatori d'obbedienza da quali mai si è praticato tall'ostentazione"¹⁵⁰.

Il 10 settembre, accompagnato da un seguito di circa 300 persone, Radziwiłł si recò all'udienza di commiato da Innocenzo XI¹⁵¹. Cinque giorni dopo il principe stupì di nuovo la città effettuando, contrariamente all'uso, una "finta partenza" da Roma, attraverso la Porta del Popolo, per ritornare poi in città, dove rimase da quel giorno in *incognito*¹⁵². Il peggioramento del

148] *Memorie delle comparse*, pp. 39–41; *Copia di Lettera*, p. 16. Cfr.: DE FANTI, f. 240r; BC, Cod. 1755, *Avvisi Dell'Anno 1680*, f. 59r; *Opisanie wjazdu*, p. 14; CARTARI 87, ff. 243v, 252r; CERVINI, f. 161r; BAV, Barb. Lat. 6422, ff. 334r, 337r, 339v, 342r, 346r; BC, Cod. 1755, *Avvisi Dell'Anno 1680*, f. 61r. L'aquila alludeva non tanto all'emblema della Polonia, quanto al blasone del casato dei Radziwiłł.

149] CARTARI 87, f. 253r-v; BAV, Barb. Lat. 6422, ff. 344r-v.

150] BAV, Barb. Lat. 6422, f. 385r. PLATANIA 1998, pp. 135–136.

151] CARTARI 87, f. 255r; BC, Cod. 1755, *Avvisi Dell'Anno 1680*, f. 79r-v.

152] DE FANTI, f. 241v; BONA 3, p. 232; CARTARI 87, ff. 255v-256r; BC, Cod. 1755, *Avvisi Dell'Anno 1680*, f. 81r; BAV, Barb. Lat. 6422, f. 394v.

suo stato di salute e i problemi finanziari lo costrinsero più volte a ritardare la partenza da Roma che, alla fine, nonostante l'opposizione dei medici, lasciò il 2 novembre 1680, morendo dodici giorni più tardi a Bologna¹⁵³.

Dal punto di vista politico, la missione di Radziwiłł, l'ultima ambasciata di obbedienza polacca nella storia, fu un fallimento totale, malgrado il papa avesse diplomaticamente affermato nella lettera a Sobieski, in cui confermava l'accoglimento dell'obbedienza, che il legato la sua missione “splendide ac magnifice implevit”¹⁵⁴. Radziwiłł, come quell'Ossoliński che egli aveva cercato di emulare e superare, conseguì comunque un importante successo propagandistico: il suo soggiorno romano fu per diversi mesi una delle maggiori attrazioni cittadine. La missione consumò il patrimonio del principe – la sua famiglia pagò a lungo i debiti che egli contrasse a Roma – ma bisogna dire che quasi tutte le ambasciate straniere spendevano somme enormi cercando di superare le altre per lo splendore delle entrate e delle altre cerimonie, realizzando una politica mediale assolutamente normale e molto efficace in quei tempi.

153] CARTARI 87, f. 267v; BAV, Barb. Lat., 6422, ff. 444r-v, 457v; BC, Cod. 1755, *Avvisi Dell'Anno 1680*, f. 117r; PLATANIA 1998 pp. 136–137.

154] THEINER 1863, p. 677.

IV.

“VIVA POLONIA”: LE VITTORIE DELL’ANTEMURALE DELLA CRISTIANITÀ’

NELLA ROMA DEL SEICENTO NON SI FESTEGGIAVANO LE VITTORIE DEI PAESI CATTOLICI in guerra fra loro, sicuramente per il giustificato timore di provocare tumulti in città; si festeggiava soltanto la firma dei trattati di pace¹⁵⁵. Si celebravano, invece, i trionfi degli eserciti cattolici sui nemici della Chiesa. Nel 1620 e 1622 furono organizzate cerimonie per l’annientamento dei protestanti boemi nella battaglia della Montagna Bianca e per la conquista di Praga¹⁵⁶, e nel 1632 risuonò a Roma più volte il *Te Deum laudamus* in onore della vittoria degli eserciti imperiali nella battaglia di Lützen¹⁵⁷. Furono festeggiate anche la liberazione dalle mani turche dell’isola veneziana di Tenedo nel 1657¹⁵⁸, di Buda nel 1684 e di Belgrado nel 1688¹⁵⁹. Tuttavia, la maggior parte delle cerimonie onoravano le vittorie degli eserciti della *Respublica Polona*, non coinvolta

155] Nel 1660 fu festeggiata la firma della Pace dei Pirenei (*Vera Relatione delle Feste Fatte in Roma Per la pubblicazione della Pace Stabilita tra due Corone, con le Cerimonie Fatte, [...]. Con un racconto delle Funtioni delle due Chiese Nationali. In Roma, Per Francesco Moneta. MDCLX, BC, C.cc. D. 2. 24*); nel 1668 fu festeggiato il trattato di Aquisgrana. FAGIOLO DELL’ARCO 1997, pp. 458–460, 461.

156] GIGLI 1994, pp. 73–74, 102–106; FAGIOLO DELL’ARCO 1997, p. 247.

157] GIGLI 1994, p. 225.

158] ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 133 [1651–1657], ff. n.num. (Roma, 6 X 1657); vol. 27 [1657], f. 448r; CERVINI, f. 6v.

159] FAGIOLO DELL’ARCO 1997, pp. 524, 542.

nei conflitti interni europei, perché ogni suo trionfo militare significava l'indebolimento di uno dei nemici della Chiesa e di tutta la *Respublica Christiana*.

La notizia della conquista polacca della fortezza di Smoleńsk (13 VI 1611)¹⁶⁰ accese a Roma la speranza che Sigismondo III Vasa conquistasse anche il trono degli zar e congiungesse la ortodossa Mosca alla Chiesa cattolica romana. Le cerimonie organizzate a Roma dalla nazione polacca per celebrare questa vittoria si svolsero il 7 agosto 1611. A conclusione della solenne liturgia officiata nella chiesa di S. Stanislao e accompagnata da "musiche soavissime di voci, e concerti de strumenti", fu cantato l'inno *Te Deum laudamus*, e contemporaneamente "furono sparati molti pezzi di mortaretti; e dato nelle trombe, e tamburi, che riempivano col suono loro i petti d'ogn'uno d'allegrezza". La festa continuò la sera, quando "furono reiterati i tiri, e strepito di tamburi, e suoni per accompagnare il dilettevole spettacolo, che avanti alla Chiesa si fece di fuochi in terra di botti, et in aria artificiali". Protagoniste dello spettacolo pirotecnico furono due aquile: "una bianca, che è l'arme di Polonia, e l'altra nera con due teste, arma della Moscovia [...]"; però artificiosamente fu fatto, che l'aquila bianca diede fuoco alla nera, che dissolutasi in infiniti scoppij, e spruzzi di fuoco; fece poi il simile effetto la bianca ne vi mancò una dilettevole pioggia di fuoco, che uscì da una girandola, che fu accomodata sopra la Chiesa". Il seguito "fu il vedere ardere con grandissima forza, et vampa certe artificiose palle dentro ad alcune botte piene d'acqua, che erano in terra; le quali vinte dal gran fuoco delle palle, che vi ardevano dentro, scoppiando con gran strepito si dissolvevano in acqua, e fuoco, che fu in fine di quest'allegrezza"¹⁶¹.

Fu la prima importante festa polacca (oltre alle entrate delle ambasciate di obbedienza) e, allo stesso tempo, il primo successo militare degli eserciti cristiani celebrato sul Tevere nel periodo esaminato e, forse, anche una delle prime cerimonie di questo tipo organizzate da una nazione straniera a Roma.

160] Nel maggio del 1609 Sigismondo III partì con l'esercito per una spedizione contro Mosca, con cui la *Respublica* era in guerra dal 1600, per conquistarne la corona. Nel settembre 1609 giunse a Smoleńsk, una delle fortezze più protette dello stato moscovita, che dopo due anni di assedio tornò finalmente, dopo 97 anni, nelle mani polacche.

161] *Breve, et Vera Relazione dell'Acquisto Et Presa della Città, Et Fortezza di Smolenscho in Moscovia, Successa felicemente alla Sereniss. Maestà di Sigismondo III. Invittissimo Re di Polonia, & Suetia; & alla bellicosa Nazione Polacca alli 13. di Giugno 1611. Et delle Allegrezze fatte per quella in Polonia, & in Roma dall'istessa Nazione In Roma, Appresso Giacomo Mascardi. M.DCXI*, CN, vol. misc. 586.15, pp. 7-8; OSIECKA-SAMSONOWICZ 2014, pp. 169-172.

Nel maggio del 1634 la nazione polacca celebrò la conclusione dell'ennesimo assedio di Smoleńsk¹⁶². All'inizio del mese, quando la notizia della vittoria giunse a Roma, il residente di Ladislao IV, Giovanni Domenico Orsi, organizzò due serate di festa con luminarie e spettacoli pirotecnici, probabilmente davanti alla propria casa nei pressi della Piazza del Popolo¹⁶³. Il 7 maggio fu celebrata una messa di ringraziamento nella chiesa di S. Stanislao, conclusasi con il canto di *Te Deum laudamus* eseguito "dalli primati Musici di questa Città". La cerimonia fu seguita da una "straordinaria festa, con gran tiri de Mortaletti, diversi luminarij, torcie di cera bianca accese alle finestre, Trombe, Tamburi e quantità de fuochi artificati, a veder li quali non restò di correre il Popolo curioso à gara, e di acclamare con gran giubilo più volte, Viva Polonia"¹⁶⁴. I festeggiamenti si svolsero "non solo avanti di d[ett]a chiesa, ma ancora in alcuni luoghi della città furono fatte pubbliche allegrezze de fuochi, e luminarij da s[igno]ri Polachi, et altri affetionati a quella Corona"¹⁶⁵.

Per quanto la vittoria sui Tartari a Ochmatów (30 I 1644) non fosse determinante o significativa dal punto di vista militare, la notizia di quel successo suscitò un grandissimo entusiasmo non solo in Polonia, ma anche a Roma. Nella chiesa della nazione polacca, decorata per l'occasione con degli arazzi della collezione del cardinale protettore Giulio Savelli, il 7 maggio 1644 fu celebrata una messa di ringraziamento, accompagnata da una musica "exquisita". Per due sere la via delle Botteghe Oscure, la facciata della chiesa e gli edifici circostanti furono illuminati a festa, vennero organizzati spettacoli pirotecnici, cento moschetti spararono a salve e fu distribuita l'elemosina ai poveri¹⁶⁶.

Lo spettacolare successo degli eserciti capeggiati da Giovanni Casimiro Vasa a Beresteczko in Ucraina (30 VI 1651) fu la prima vittoria polacca

162] Sfruttando la situazione di interregno dopo la morte di Sigismondo III, nell'autunno del 1632 Mosca attaccò le frontiere orientali della Polonia e cinse d'assedio questa fortezza, determinante per la difesa del confine. L'assedio fu spezzato l'anno successivo dagli eserciti polacco-lituani. Mosca firmò l'atto di capitolazione soltanto nel febbraio del 1634.

163] BC, Cod. 1769, *Avvisi di Roma nell'Anno 1634*, f. 205r.

164] [V. PARISI], *Vera Relatione delle Due Gran Vittorie Riportate in diversi tempi, e luoghi Dal Serenissimo, Potentissimo, e Gloriosissimo Vladislao IIII Re di Polonia. [...] Contro Moscoviti, Turchi, e Tartari, Uniti assieme a' danni della Corona. [...] In Roma. Appresso Lodovico Grignani. MDC XXXIV*, BO, XVII-6831-II, f. 4v. Nel testo si descriveva la conquista della fortezza di Smoleńsk e la successiva schiacciante vittoria sui Turchi in Volinia. Cfr.: ALALEONE 3, f. 236r-v; ASS, 138, *Liber Actorum*, f. 72r; BC, Cod. 1769, *Avvisi di Roma nell'Anno 1634*, f. 210v; OSIECKA-SAMSONOWICZ 2013, p. 460.

165] BC, Cod. 1769, *Avvisi di Roma nell'Anno 1634*, f. 210v.

166] ASS, 138, *Liber Actorum*, f. 98v; BC, Cod. 1742, *Avvisi nell'Anno 1644*, f. 133r-v; BAV, Ottob. Lat. 3348/2, f. 222r; ASV, Segret. Stato, Avvisi, vol. 96 [1644], f. 131v; OSIECKA-SAMSONOWICZ 2006, p. 300.

sui Cosacchi celebrata con una liturgia solenne nella cappella del Palazzo del Quirinale, il 15 settembre 1651, alla presenza del papa e del Sacro Collegio. Finita la funzione, i musicisti della Cappella Sistina eseguirono il *Tè Deum laudamus*¹⁶⁷. Due giorni dopo una messa solenne fu celebrata anche nella chiesa di S. Stanislao. Grazie al cardinale Virginio Orsini l'interno del tempio era stato addobbato con arazzi e stoffe preziose, furono ingaggiati cantori e strumentisti di fama. Conclusa la messa, mentre risuonavano le note dell'inno *Tè Deum*, in via delle Botteghe Oscure una serie di spari dei moschetti festeggiò la vittoria. Per tre sere di seguito davanti alla chiesa furono allestiti spettacoli di fuochi d'artificio e sparate salve di moschetto, e i romani inneggiarono alla *Respublica* e alle forze armate polacche con le grida di *Evviva!*. Botti di fascine in fiamme illuminarono anche le piazze e le strade davanti alle residenze di cardinali, aristocratici e ambasciatori, amici della Corona Polacca¹⁶⁸.

Probabilmente sin dal momento dell'invasione svedese della Polonia (chiamata dai polacchi "diluvio", 1655-1660), nella chiesa di S. Stanislao vennero recitate preghiere perché il nemico protestante venisse scacciato dal paese, ma le fonti storiche disponibili tacciono su questo. Soltanto il 3 ottobre 1657, quando giunse la notizia della ritirata degli svedesi e della liberazione di Cracovia, a Castel S. Angelo tuonarono le cannonate di giubilo. Lo stesso giorno il papa si recò a piedi dal Palazzo del Quirinale alla chiesa di S. Marco, per ringraziare Dio per la riconquista dell'isola di Tenedo, occupata dai turchi e liberata dai veneziani. Dopo, la processione papale si spostò alla vicina chiesa di S. Stanislao. Si dice che Alessandro VII, che vi intonò il *Tè Deum* di ringraziamento, fosse venuto, accompagnato da ventinove cardinali, camminando a capo scoperto sotto la pioggia. Nella chiesa, decorata su iniziativa e a spese del cardinale Virginio Orsini, furono recitate le preghiere di ringraziamento per la vittoria sull'esercito invasore e per l'intenzione di ulteriori successi della *Respubblica*¹⁶⁹. Vale la pena di sottolineare che, alla luce delle fonti disponibili, questa fu la prima visita papale nella chiesa dei polacchi.

La fine della guerra con la Svezia rese possibili nuove azioni militari contro Mosca. L'offensiva degli eserciti della Corona in Ucraina portò alla capitolazione dell'esercito russo a Cudnów nell'autunno del 1660. La solenne messa di ringraziamento fu celebrata nella chiesa dei Polacchi soltanto il

167] CARTARI 75, f. 452v; ASS, 138, *Liber Actorum*, f. 146r-v.

168] GIGLI 1994, p. 635; BC, Cod. 1750, *Avvisi del'Anno 1651*, f. 224r; ASS, 138, *Liber Actorum*, ff. 146v-147r; BAV, Ottob. Lat. 3355/3, f. 331r.

169] ASS, 138, *Liber Actorum*, pp. 218-219; CERVINI, f. 6v; ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 133 [1651-1657], ff. n. num. (Roma, 6 X 1657); CARTARI 78, ff. 78v-79r; GIGLI 1994, p. 776; FRANCHI 2004, p. 271.

16 gennaio 1661, alla presenza di Alessandro VII, del Collegio Cardinalizio al completo, di numerosi aristocratici romani e dei rappresentanti delle ambasciate straniere. Della decorazione della chiesa si incaricò nuovamente il cardinale Orsini. Fu celebrata una solenne messa durante la quale i "musicisti della cappella palatina" eseguirono l'inno *Te Deum laudamus*, e la sera, davanti alla residenza illuminata degli Orsini, in Piazza Navona, ebbe luogo uno spettacolo pirotecnico¹⁷⁰.

Durante il regno di Michał Korybut Wiśniowiecki, mentre in Polonia infuriavano lotte tra le opposte fazioni politiche e incombeva la minaccia di una guerra civile, nel giugno del 1672 l'esercito ottomano attaccò con successo l'Ucraina. La svolta venne con la conquista della fortezza di Chocim da parte degli eserciti polacco-lituani comandati dal Gran Hetman della Corona Giovanni Sobieski (11 XI 1673). Di questa grande vittoria si seppe a Roma il 15 dicembre¹⁷¹ e già due giorni dopo, il 17 dicembre, Clemente X celebrò una messa di ringraziamento nella cappella del Quirinale. Durante la funzione, mentre veniva cantato il *Te Deum* di ringraziamento, per l'ordine del papa furono "replicate salve di tutta l'Artigliaria di Castello S. Angelo nel medesimo tempo, così in quel Sacro Luogo, come in ogn'altro della Città, molti sparsero lagrime di allegrezza"¹⁷². Nella chiesa dei Polacchi, a causa della malattia del cardinale protettore, l'evento fu celebrato soltanto il 7 gennaio del 1674. Alla celebrazione parteciparono molti cardinali invitati da Orsini, il quale fece decorare a sue spese gli interni della chiesa e ingaggiò anche i musicisti della cappella papale che cantarono l'inno *Te Deum laudamus* mentre nella via delle Botteghe Oscure risuonavano le salve di armi da fuoco¹⁷³.

Qualche mese più tardi il trionfatore di Chocim, Jan Sobieski, che dopo la morte di Michał Korybut Wiśniowiecki era tra i candidati più probabili al trono polacco, fece un gesto audace e molto "mediale": inviò al papa uno stendardo turco, bottino della battaglia. In un'udienza speciale del 23 aprile 1674, l'abate di Wągrowiec Jan Chryzostom Gniński consegnò lo stendardo

170] ASS, 138, *Liber Actorum*, p. 288; ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 110 [1661], f. 20r; CERVINI, f. 15v; CARTARI 79, f. 4r; FRANCHI 2004, pp. 279–280.

171] BAV, Barb. Lat. 6410, f. 378v; ASS, 138, *Liber Actorum*, f. 355r; CARTARI 84, f. 222v; ASC, A. O., II s., 257, ff. 418r, 423r-v (V. Orsini al nunzio F. Buonvisi e a G. Sobieski, Roma, 15 XII 1673).

172] *Copia di Lettera Polacca Tradotta in Italiano, che serve di Relatione per la grande, e memorabile Vittoria riportata dall'Armi Polacche contro li Turchi, [...]. In Roma, Nella Stampa del Mancini. 1673*, BCz, 6491 I, f. 4r. Cfr.: ASS, 138, *Liber Actorum*, f. 355r-v; BONA 2, pp. 334–336; ASC, A. O., II s., 256, f. 251r (V. Orsini a F. Gramignoli, Roma, 23 XII 1673).

173] ASS, 138, *Liber Actorum*, f. 356r-v; ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 117 [1673–1674], f. 326r. CARTARI 85, ff. 1v–2r; ASC, A. O., II s., 258, ff. 84r–86v (V. Orsini all'arcivescovo di Gniezno K. F. Czartoryski e al Vice Cancelliere A. Olszowski, Roma, 10 III 1674).

a nome suo a Clemente X, pronunciando in latino un'orazione¹⁷⁴ che fu pubblicata lo stesso anno, ormai dopo l'elezione al trono di Sobieski¹⁷⁵. Quel discorso, pronunciato a nome del vittorioso condottiero, aveva una forte connotazione propagandistica. Per prima cosa, dipingeva il quadro della distruzione subita dalla Podolia accennando all'isolamento politico della *Respublica*, il cui esercito aveva sconfitto la Turchia solo grazie al valore e alla prodezza militare del suo Comandante in Capo. Seguivano le parole, diventate famose e associate più tardi soprattutto alla vittoria di Vienna, che parafrasavano quelle di Cesare: "venit, vidit, vicit Deus". Vi si menzionava, poi, anche il contributo del papa che aveva sostenuto Sobieski con le preghiere. Seguiva una breve descrizione dell'assedio e della conquista della fortezza, in cui si elencavano in dettaglio tutte le virtù guerriere di Sobieski. L'orazione, eccellente dal punto di vista delle aspirazioni politiche dello Hetman, doveva convincere Clemente X, che si manteneva neutrale nei confronti delle lotte tra le opposte fazioni polacche durante l'interregno, ad appoggiare la candidatura al trono del grande condottiero. Finito il discorso, Gniński depose ai piedi del papa il "Vexillum Imperatorium" e le "alia spolia" conquistati in combattimento da Sobieski¹⁷⁶, e chiese al papa gli aiuti finanziari per la continuazione della lotta contro il nemico comune, ed anche la protezione apostolica per la *Respublica*, straziata da lotte intestine. Lo "stendardo reale" donato al papa era uno dei tanti presi in battaglia. Il campo centrale del vessillo era di seta verde decorata da scritte arabe e motivi di mezzelune ricamati in oro, il tutto racchiuso in una bordura di broccato cremisi; l'asta era coronata da un pomo d'argento¹⁷⁷. Il 29 aprile, su ordine del pontefice, sopra l'entrata principale della basilica vaticana "si è collocato lo stendardo che li mesi passati li Polacchi pigliarono al Turco"¹⁷⁸.

La prima notizia della rottura dell'assedio di Vienna (12 IX 1683) e la ricacciata degli eserciti ottomani giunse a Roma presto, il 20 settembre del 1683. Tre giorni dopo vi giunsero altre, che confermavano ufficialmente il trionfo degli eserciti alleati e preannunciavano il prossimo arrivo del

174] ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 117 [1673-1674], f. 413r; Barb. Lat. 6411 f. 282r; ASC, A. O., II s. 258, f. 182r-v (V. Orsini a G. Sobieski, Bracciano, 5 V 1674).

175] *Oratio ad Sanctiss. D.N. D. Clementem X. Pont. Max. Nomine Illustriss. & Excellenstiss. Ioannis Sobieski Supremi Poloniae Regni Marescalci, ac Exercituum Ducis Die XXII. Aprilis MDCLXXIV. Nunc Ioannis III. Regis Poloniarum, Magni Ducis Lithuaniae [...]; A Chrysostomo Gninski Abbate Vangrovecense, Palatinide Culmensi Habita Dum prosterneret Vexillum Imperatorium Ottomanum Spolium Victoriae Chocimensis, Romae Ex Typografia Reverendae Camerae Apost. MDCLXXIV, BC, 172 A 15.13.*

176] ASS, 138, *Liber Actorum*, f. 364r.

177] ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 117 [1673-1674], f. 413r; BAV, Barb. Lat. 6411, f. 282r.

178] CARTARI 85, f. 12v.

segretario di Giovanni III Sobieski, Tommaso Talenti, il quale stava portando in dono al papa lo stendardo del Gran Visir, ovvero il Sacro Vessillo di Maometto personalmente conquistato dal re sul campo di battaglia: un dono davvero regale¹⁷⁹. Talenti lasciò Vienna di gran carriera probabilmente il 15 settembre, due giorni dopo la battaglia¹⁸⁰, e arrivò a Roma la sera del 25 settembre¹⁸¹. Le fonti storiche tramandano le suggestive descrizioni dell'entusiasmo che si impadronì di Roma mentre stava aspettando il suo arrivo¹⁸². Quando si seppe che "Talenti lucchese, uomo di nascita mediocre, ma di spirito"¹⁸³ stava ormai varcando le porte di Roma, Innocenzo XI si recò in una processione solenne alla basilica di S. Maria Maggiore, dove fu celebrata una grande messa di ringraziamento, con i musicisti della Cappella Sistina che cantarono l'inno *Te Deum*, mentre fuori venivano sparate salve di artiglieria e lanciati fuochi d'artificio¹⁸⁴.

L'indomani Talenti, accompagnato dal protettore della *Respublica*, cardinale Carlo Barberini, si recò all'udienza del papa. Prima il cardinale presentò, con parole piene di enfasi, la gioia e la gratitudine di tutta la cristianità per il papa che era come "il Mosè, che alzando le mani al Cielo, et aprendole con Apostolica beneficenza alla Terra haveva da Dio impetrata la Vittoria, che si era riportata da' Nemici di Christo", e per il re polacco "che qual nuovo Giosuè n'era stato col suo valore il principale instrumento presentava parte de' frutti di quella a piedi di S. S."¹⁸⁵. Dopo, Talenti consegnò al papa la famosa lettera di Sobieski che annunciava la vittoria (come quella precedente di

179] CARTARI 89, ff. 190r, 192r, 211v; MARESCOTTI 787, f. 39r-v; CERVINI, f. 188r; ASV. Misc. Arm. III. 80: *Relazioni Varie*, f. 119r. Sulle celebrazioni romane per la vittoria di Vienna vedi: OSIECKA-SAMSONOWICZ 2009.

180] La data di 15 settembre 1683 è riportata nella lettera di Giovanni III a Innocenzo XI (vedi nota 186). CARTARI 89, f. 215r: "Dicesi, che il re di Polonia [...] subito fece chiamare il Talenti, e gli ordinò che allhora partissee verso Roma, per portare il detto stendardo, come immediatamente fece per le poste; e fu così subita l'ubbidienza che ne anche pensò di portar seco altra camiscia, che quella haveva in dosso; e perciò gli convenne di mutarla per il viaggio successivamente pigliando l'una, e lasciando l'altra".

181] CARTARI 89, ff. 204v, 207r, 229v.

182] CARTARI 89, f. 205r-v; MARESCOTTI 787, ff. 39v, 40 r, 41r; CERVINI, ff. 188r, 189v; *Distinta relatione Delle Suntuose Feste Celebrate Nell'Alma Città di Roma Per la Vittoria dell'Armi Cristiane collegate contro il Turco, 25. Settembre 1683. Roma, Milano, et in Genova, per i Bottari* (in seguito: *Distinta relatione*), BCz, 11196 I, pp. 2-4. Cfr.: BILIŃSKI 1990, pp. 10-13; PLATANIA 1992, pp. 119-120.

183] CARTARI 89, f. 207r.

184] CARTARI 89, f. 206r-v; BC, Cod. 1758, *Avvisi di Roma*, f. 155r; ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 122 [1664-1688], ff. 124v; CERVINI, f. 189v; *Breve Relatione Di quello, che appartiene allo Stendardo principale preso nella rotta data all'Esercito Ottomano sotto Vienna, E Mandato In Dono Alla Santità di N. S. Papa Innocentio XI dall'Invittissimo Re di Polonia Giovanni III. In Roma. Per Michel' Ercole. 1683* (in seguito: *Breve relatione*), BC, C.cc. D. 2/46, f. 1r-v; PLATANIA 2000, p. 289.

185] *Breve relatione*, f. 1v.

Chocim) con le parole: "Venimus, vidimus, Deus vicit"¹⁸⁶. Fu deciso che la cerimonia di consegna del trofeo turco avrebbe avuto luogo il 29 settembre, giorno della memoria di "S. Michele Archangelo Protettore della Chiesa, e Principe della Militia Celeste, che alzò Stendardo contro gli Angeli ribelli, e li sconfisse". Il suo programma doveva essere preparato in dettaglio dai cerimonieri del papa, il quale, da persona previdente e parsimoniosa, ordinò loro di recuperare le relazioni sulle cerimonie organizzate a Roma da Pio V nel 1571 per la vittoria sul sultano Selim II a Lepanto, e utilizzarle in questa occasione¹⁸⁷. Barberini ritenne inoltre necessario spiegare il significato delle scritte arabe ricamate sullo stendardo. Si incaricò della loro traduzione l'illustre specialista di lingue orientali, confessore del papa Ludovico Maracci¹⁸⁸.

L'immediato invio di Talenti a Roma con lo stendardo dei Turchi sconfitti, preannunciandone anche l'arrivo, fu da parte di Sobieski una mossa addirittura geniale dal punto di vista propagandistico. Lo stendardo era l'unica prova materiale e straordinariamente spettacolare della vittoria del cristianesimo sull'islam, a maggior ragione perché – come veniva detto – Giovanni III lo aveva strappato personalmente "dalle mani del Turco, che in alcun conto non voleva lasciarlo"¹⁸⁹. Nella coscienza collettiva, in effetti, il nome del re polacco veniva associato per primo alla vittoria di Vienna. In una delle stampe pubblicate nel settembre 1683 si legge che l'arrivo di Talenti fu "come se una Colomba di Pace col Ramo d'Olivio avesse posto il piede su i sette Colli ad avvisare esser cessato il diluvio dell'Armi Ottomane rintuzzate dal valoroso braccio di Giovanni IV [sic] Re di Polonia, che quasi vn'altro Giove ha fulminato li Giganti di Flegra, che ardirono di alzar le Batterie contro il Cielo dell'Austria"¹⁹⁰.

La cerimonia della consegna dello stendardo si svolse nella cappella del Quirinale. Durante la messa, al momento dell'offertorio entrarono in un solenne corteo l'abate di Chiaratomba Jan Kazimierz Denhoff (inviato del re, dal 1682 a Roma, dove partecipava ai negoziati sulla lega antiturca) e Talenti che reggeva lo stendardo, e salirono sul podio del trono papale, dopo di che Denhoff pronunciò in latino una breve orazione¹⁹¹. Prima accennò ai costumi dell'antichità, secondo i quali gli standardi dei nemici sconfitti aprivano ai

186] L'originale in: ASV, *Lettere di Principi*, vol. 110, f. 80r. PLATANIA 1992, p. 117. Cfr.: CARTARI 89, ff. 216v-217r, 220r-221v; *Breve relatione*, f. 1v; PLATANIA 2000, p. 294; PASIERB/JANOCHA 2002, p. 119.

187] *Breve relatione*, f. 1v; MARESCOTTI 787, f. 40r.

188] *Breve relatione*, ff. 1v-2r.

189] CARTARI 89, f. 213v.

190] *Distinta relatione*, p. 2. PLATANIA 2000, pp. 291-292.

191] *Breve relatione*, f. 2r; CARTARI 89, f. 213v; MARESCOTTI 787, ff. 41v-42r; BC, *Avvisi di Roma*, Cod. 1758, f. 155r-v; ASS, 139, *Decreti*, f. 9r.

vincitori, in mezzo alle grida di trionfo, la strada al tempio della Fama. Poi sottolineò che il re polacco non aveva vinto per la propria gloria, ma per la salvezza di tutta la *Respublica Christiana*, ed ecco che ora deponeva questo trofeo ai piedi del Capo della Chiesa. Riacciandosi a quelle prime tre parole della lettera del re, sottolineò anche che il sovrano – designato da Dio a difensore della fede – v e n n e, lasciando il suo regno e la famiglia, v i d e le intrepide schiere dei Turchi che minacciavano la cristianità e v i n s e il nemico sotto gli auspici del papa. Denhoff tralasciò qui la vittoria divina menzionata nella lettera, considerando diplomaticamente il re e il papa gli unici artefici della vittoria di Vienna: il re, perché sconfisse il nemico con la spada a rischio della propria vita, il papa, perché “combatté” con la preghiera e con un generoso sostegno finanziario. Infine, concludendo il discorso, chiese al papa di voler accettare lo stendardo per l’eterna gloria del suo pontificato e quale testimonianza del coraggio dell’invincibile sovrano¹⁹². Mentre Denhoff pronunciava l’ultima frase dell’orazione, Talenti sventolò lo stendardo e poi lo abbassò a terra davanti a Innocenzo XI che vi pose simbolicamente il piede sopra – come si vede nella incisione sul rame dell’artista bolognese Giuseppe Maria Mitelli¹⁹³. A questo punto il papa espresse brevemente la sua gratitudine per il gesto del re, di grande significato non soltanto per la *Respublica*, ma anche per tutta la Chiesa cattolica, e Talenti sollevò lo stendardo e lo consegnò a Innocenzo XI. Infine il papa intonò l’inno *Te Deum laudamus*, al quale si unirono i cantori della cappella papale. Accompagnarono il canto i suoni delle trombe e dei tamburi, e delle salve di mortai e cannoni, sparati sulla piazza davanti al Palazzo del Quirinale e anche a Castel S. Angelo. Le campane di tutte le chiese romane suonarono a festa. Dopo la cerimonia lo stendardo fu deposto nella sacrestia, dove doveva rimanere fino al suo trasferimento alla basilica di S. Pietro “ad eternam rei memoriam”¹⁹⁴.

Nella sua relazione di questa cerimonia Carlo Cartari per primo descrisse brevemente l’aspetto del trofeo, facendone anche un disegno schematico

192] *Oratio ad Sanctissimum D. N. D. Innocentium Papam XI. Ab Illustrissimo, Et Reverendissimo D. Ioanne Casimiro Denhoff Abbate Clarae Tumbae Serenissimi, et potentissimi Poloniae Regis Ioannis III extra ordinem Alegato. Dicta cum praecipuum Ottomanici Exercitus Vexillum Regis nomine offerret die 29. Septembris 1683. [...] Romae. Ex Typographia Michaelis Herculis. MDCLXXXIII*, ASV, Misc. Arm. III. 80: *Relazioni Varie*, ff. 187r-189v. Citano l’orazione: CARTARI 89, ff. 230v-231v; ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 122 [1664-1698], f. 125r-v. La traduzione italiana fu pubblicata anche in: *Breve relatione*, f. 2v. Cfr.: BILIŃSKI 1990, p. 17; PASIERB/JANOCHA 2002, pp. 122-123.

193] RUGGERO 2013, p. 496, ill. 1.

194] *Breve relatione*, f. 2v; CARTARI 89, ff. 213v-214r, 230r; MARESCOTTI 787, f. 42r; ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, 122, f. 124v; BC, Cod. 1758, *Avvisi di Roma degli anni 1682, 1683*, f. 155v.



Ill. 15. *Disegno dello stendardo di primo visir...*, 1683, frontespizio, Roma, collezione privata

tessuto à caratteri Arabici d'oro; rosso nel corpo, con attorno una fascia verde larga un palmo, e due oncie; tra il corpo rosso, e la suddetta fascia ne corre un'altra minore larga solo ott'once, tessuta ad'arabeschi, e mezze lune d'argento. L'altezza di tutto lo stendardo è di otto palmi, e la lunghezza di sedici, e fino ad'vndici, e mezzo, corre eguale, indi si aguzza in punta à guisa di triangolo. L'hasta, che lo sosteneva in quella parte, che sopravanzava all'altezza del panno, era terminata da un pomo di rame indorato, al di cui collo erano attaccati due anelletti, à quali pare fossero raccomandate due ventole, ò cordoni, che aiutano à reggere diritto lo stendardo contro l'impeto de venti¹⁹⁸.

nel diario¹⁹⁵. Lo stendardo, con le sue scritte arabe, consegnato, pare, al comandante dell'esercito turco, Gran Visir Kara Mustafa, dal sultano Maometto IV prima della spedizione viennese, suscitò un grandissimo interesse a Roma¹⁹⁶. Il lavoro di Maracci, contenente la traduzione, l'esegesi e l'interpretazione filologica delle scritte sostenuta da citazioni di autorevoli teologi dell'islam, fu pubblicato a metà dell'ottobre 1683¹⁹⁷. Probabilmente ancora nel settembre venne eseguita l'incisione raffigurante lo stendardo, riprodotta poi molte volte in diversi stampati [ill. 15], con la traduzione delle scritte e una breve descrizione del suo aspetto. Ecco come era fatto il trofeo: "Tutto lo Stendardo è di broccato parte rosso, e parte verde

195] CARTARI 89, f. 230r.

196] *Breve relatione*, f. 1r.

197] MARESCOTTI 787, ff. 45v-46r; *Lo Stendardo Ottomanico Spiegato Overo Dichiaratione delle parole Arabiche poste nello Stendardo reale, preso dal Serenissimo Re di Polonia Giovanni III. di Gran Visure de'Turchi; e dal medesimo Re inviato per Tributo della sua Pietà alla Santità di Nostro Signore Papa Innocenzo XI. In Roma M DC LXXXIII*, BAV, Barb. Lat. 6618, ff. 62r-64v. Il testo è preceduto da un'incisione (f. 61r) che riproduce lo stendardo.

198] *Disegno dello Stendardo del primo Visir levato sotto Vienna dal Sereniss. et Invittiss. Giovanni III Re di Polonia e da S. M. mandato alla S.tà di N.S. Papa Innocenzo XI. Aggiuntavi la vera interpretatione delle parole Arabiche che in d.o Stendardo sono artificios.te intessute. Si stampano alla Minerva* [1683], ASV, Misc. Arm. 80, *Relazioni Varie*, f. 238r.

Nonostante all'epoca si sapesse non poco sulla religione islamica, non si scoprì (o non si volle scoprire) che non si trattava dell'autentico Stendardo del Profeta. Nell'euforia della grande vittoria nessuno osò dubitare delle parole di Giovanni III che nella lettera al papa e anche in quella alla moglie, diffusa poi come una sorta di avviso a stampa in molte lingue, assicurava di avere mandato a Roma lo stendardo del Gran Visir¹⁹⁹. Non sapremo mai se il re, che nelle spedizioni precedenti ebbe modo di conoscere benissimo i Turchi, i loro modi di vestire e le loro insegne, si rendesse conto di cosa stava davvero mandando al papa. In realtà quello fu uno dei molti stendardi personali dei dignitari turchi, facenti parte del bottino della battaglia, casualmente o intenzionalmente dato per il vero Sacro Vessillo di Maometto che – come è noto – fu invece salvato da uno dei comandanti degli Spahis²⁰⁰.

Il 17 ottobre 1683, nella chiesa di S. Stanislao addobbata a festa grazie alla generosità del cardinale Barberini, venne celebrata una messa solenne di ringraziamento per la vittoria. Lo stesso giorno, sull'espresso desiderio di Giovanni III, lo stendardo fu trasportato alla basilica vaticana²⁰¹. Per ordine del papa, dopo i vespri, davanti al baldacchino di S. Pietro il sagrista pontificio monsignor Cusani consegnò lo stendardo al cardinale Barberini in quanto arcipresbitero della basilica. Sentito il Capitolo, il cardinale ordinò di appendere lo stendardo sopra l'entrata principale del più importante tempio cristiano, accanto a quello della battaglia di Chocim, donato da Sobieski a Clemente X²⁰². Alla fine di novembre Carlo Cartari annotò nel diario che entrambi gli stendardi turchi, messi prima vicino alla balaustra della Loggia delle Benedizioni, erano stati nel frattempo sollevati molto più in alto per impedirne il furto, molto temuto giacché i Turchi "li rivolevano per qualunque prezzo"²⁰³. E questa è l'ultima notizia che abbiamo dello stendardo che si ritiene perduto per sempre²⁰⁴.

Come è stato già detto, i romani reagirono con grande spontaneità alla notizia della vittoria viennese, manifestando la propria gioia nelle strade e nelle piazze della città. Anche l'aristocrazia romana fu promotrice dei festeggiamenti, come si desume dal testo di uno stampato anonimo, di due pagine, pubblicato in polacco probabilmente a Roma, in cui sono descritte le feste organizzate verso la fine di settembre in onore di Sobieski dalla famiglia

199] ZAWADZKI 2002, pp. 231–234.

200] ŻYGULSKI 1968, pp. 397–398; PASIERB/JANOCHA 2002, p. 118.

201] BC, Cod. 1758, *Avvisi di Roma degli anni 1682, 1683*, f. 167r; MARESCOTTI 787, f. 47r; CARTARI 89, f. 256v; ASS, 139, *Decreti*, f. 9r.

202] MARESCOTTI 787, f. 47r; BC, Cod. 1758, *Avvisi di Roma degli anni 1682, 1683*, f. 167r; CARTARI 89, ff. 256v–257r.

203] CARTARI 89, f. 288r.

204] PASIERB/JANOCHA 2002, pp. 123–125.

Pamphilj²⁰⁵. Nella chiesa di S. Agnese in Piazza Navona, nei pressi dunque della loro residenza, sotto gli auspici di Giovanni Battista Pamphilj, si svolse un concerto con la partecipazione di molti musicisti eccellenti che, oltre all'inno *Te Deum laudamus*, eseguirono vari componimenti musicali in onore della vittoriosa battaglia, purtroppo non identificati. Il fratello del principe, cardinale Benedetto Pamphilj, organizzò a sua volta un "trionfo" notturno del re polacco. Per le strade principali della città fortemente illuminate, al suono delle salve di artiglieria e accompagnati da aristocratici romani, passarono carri trionfali illuminati da fiaccolle, che portavano la "figura di Giovanni III", ispirando il popolo a divertirsi in modo molto particolare. Ci si travestiva da "nobili polacchi" armati di sciabole e lance, con le quali si infieriva sui pupazzi di "Turchi, Pascià e Visiri" che venivano poi incendiati e gettati nel Tevere. Si cantava anche delle canzoni ideate sul momento, citate in polacco nello stampato di cui sopra. Furono composte allora in dialetto romano, soprattutto quello trasteverino, centinaia di strofe simili che riflettevano il clima delle strade romane. Erano principalmente prodotti dell'interazione orale, quindi efimeri, e nella maggior parte andarono perduti, salvo i pochi riportati sui volantini e circolanti in copie.

Nei circoli accademici nacquero anche opere letterarie. Numerosi componimenti dedicati agli eroi di Vienna furono presentati il 3 ottobre, a una sessione dell'Accademia degli Umoreisti. Due settimane più tardi alla Sapienza presentarono le proprie opere i membri dell'Accademia degli Indisposti. La sessione dell'Accademia degli Infecondi ebbe luogo soltanto il 23 novembre²⁰⁶. Le opere presentate furono nella maggior parte dedicate a Giovanni III, e spesso perfino quelle dedicate a Carlo, duca di Lorena, e ad altri eroi della battaglia, esaltavano il ruolo del sovrano polacco²⁰⁷.

L'enorme popolarità di Sobieski, elevato dai "media" a principale autore del successo viennese, e forse anche i costosissimi doni inviati alla coppia reale dai nipoti del papa tramite Talenti²⁰⁸, suscitarono molta invidia, specialmente negli ambienti avversi alla Polonia e al suo sovrano, soprattutto quelli vicini ai sostenitori dell'imperatore. Sentimenti analoghi doveva suscitare anche l'intenzione del papa di erigere a Roma un monumento a Giovan-

205] *Tryumf w Rzymie odprawiony ultimis diebus Septembris 1683. po zwycięstwie Wiedeńskim nad Turkami otrzymanym, na sławę I. K. M. y Narodu polskiego* [Trionfo celebrato a Roma ultimis diebus Septembris 1683 dopo la vittoria Viennese sui Turchi ottenuta, per la gloria di Sua Maestà il Re e della Nazione polacca], Bibl. PAN Kraków, 1554 adligat 3 St. dr., pp. 1-2; ZAWADZKI 2002, pp. 237-238.

206] CARTARI 89, ff. 224r, 256v, 287r-v; MARESCOTTI 787, ff. 43r, 46r; BC, Cod. 1758, *Avvisi di Roma degli anni 1682, 1683*, f. 159r; BILIŃSKI 1990, p. 18-20; PLATANIA 2000, p. 290.

207] BILIŃSKI 1990, pp. 21-23.

208] MARESCOTTI 787, f. 45r-v; CARTARI 89, ff. 258r-259r; PLATANIA 2000, p. 297.

ni III. L'idea nacque verso la fine di settembre del 1683, e fu menzionata da Carlo Cartari nel suo diario che riporta anche il nome del futuro autore del monumento, Domenico Guidi. Tuttavia, il dibattito intorno alla forma da dare alla scultura trovò spazio soltanto nella letteratura romana, perché il monumento non fu mai realizzato²⁰⁹. Comunque Sobieski ebbe lo stesso un suo monumento a Roma, per quanto di dimensioni ridotte e in un certo senso anonimo, perché nascosto in una composizione più vasta, all'interno della basilica vaticana. La fermata degli eserciti turchi a Vienna fu ritenuta l'evento più importante del pontificato di Innocenzo XI e la scena della conquista della capitale imperiale venne immortalata in un bassorilievo scolpito da Pierre Etienne Monnot per la tomba del papa, costruita negli anni 1697–1701 [ill. 16]. La composizione mostra sulla destra le sagome delle mura e degli edifici della città assediata. Sopra v'è la figura di un angelo verso il quale sta guardando un cavaliere a cavallo, posto al centro nella parte superiore del bassorilievo, che indica con la mano uno stendardo con la mezzaluna. È indubbio che si tratti di Giovanni III e che lo standardo sia quello "del Profeta", conquistato dal re²¹⁰.



Ill. 16. Pierre-Etienne Mannot, bassorilievo sulla tomba di Innocenzo XI nella basilica di S. Pietro, 1697-1701

209] CARTARI 89, f. 214r; BILIŃSKI 1990 pp. 181–192; PASIERB/JANOCHA 2002, pp. 135–143.

210] RUGGERO 2013, pp. 498–500.

V.

FESTE ROMANE IN ONORE DEI PRINCIPI REALI

LE NASCITE DEI FIGLI DEI REGNANTI EUROPEI OFFRIVANO SEMPRE UN BUON MOTIVO PER i festeggiamenti, in quanto confermavano la continuità della dinastia e la stabilità dello Stato. La tradizione di festeggiare queste nascite reali a Roma fu inaugurata nel 1629 dagli spagnoli che celebrarono la nascita del figlio primogenito di Filippo IV, Baltasar Carlos: le cerimonie allestite in quell'occasione furono la prima – oltre alle entrate delle ambasciate di obbedienza – grande festa spagnola di carattere non religioso a Roma²¹¹. La monarchia spagnola fu anche l'unica che celebrasse le nascite di tutti i figli del re, maschi e femmine. La prima ad essere omaggiata in questo modo fu la principessina Maria Teresa, nel 1638²¹². Quasi nello stesso periodo Roma vide anche la prima, magnifica festa francese organizzata in onore della nascita del Delfino, figlio primogenito di Luigi XIII e futuro Luigi XIV. Le decorazioni che abbellirono per l'occasione le chiese e i palazzi, e lo splendido spettacolo pirotecnico progettato e allestito sul Pincio da Gian Lorenzo Bernini, dovevano testimoniare la grandezza della Francia, proprio allora vincente sui campi della Guerra dei Trent'anni, e la grandiosità della Roma di Urbano VIII²¹³.

211] GIGLI 1994, p. 180; POVOLEDO 1975, p. 511; FAGIOLO DELL'ARCO 1997, p. 274.

212] CARTARI 190, [ff. nlb, 9 XI 1638].

213] [A. GERARDI], *Descrizione delle feste fatte in Roma per la Nascita del Delfino Hora Ludovico XIV Re di Francia, e di Navarra [...]. Con un breve Racconto dell'Essequie fatte al defunto Re suo Padre In Roma nella Stamperia di Lodovico Grignani. M.DC.XXXXIII*, CN, vol. misc. 586.26, pp. III-XXXX. POVOLEDO 1975, pp. 511-512; GIGLI 1994, p. 313; FAGIOLO DELL'ARCO 1997, pp. 306-308.

Nel 1651 Roma ammirò un'altra festa spagnola, questa volta per la nascita della figlia di Filippo IV, Anna Margherita Teresa²¹⁴, e sette anni dopo un'altra ancora, per l'infante Filippo Prospero²¹⁵. Il trattato dei Pirenei (1659), sfavorevole alla Spagna, concluse la guerra franco-spagnola combattuta sui campi di battaglia, ma la guerra continuò sulle piazze di Roma con altre modalità. Nel 1662 entrambe le monarchie celebrarono nuove nascite reali. Le cerimonie per la nascita di Luigi, detto Gran Delfino, figlio di Luigi XIV, furono rese sublimi dallo spettacolo pirotecnico progettato da Bernini e da Giovanni P. Schor, allestito sul Pincio²¹⁶. Neanche una ventina di giorni più tardi ebbe luogo la festa spagnola per la nascita di Carlo (futuro Carlo II), ultimogenito di Filippo IV²¹⁷. Nel 1682 in Piazza Farnese fu celebrata, questa volta con minor sfarzo, la nascita di Luigi, nipote di Luigi XIV²¹⁸.

Rispetto alle grandi cerimonie francesi o spagnole, molto meno spettacolari furono le celebrazioni delle nascite dei figli dei duchi di Parma (1630) e di Toscana (1642)²¹⁹ o del successore di Giacomo II Stuart (1688)²²⁰. Anche l'Impero festeggiò tre volte, con ben minore pompa, le nascite dei potenziali eredi al trono imperiale, elettivo: nel 1637, del secondo figlio di Ferdinando III, Filippo Augusto, nel 1667 di Ferdinando Venceslao, primogenito di Leopoldo I²²¹ e, nel 1678, del secondo figlio dell'imperatore, futuro Giuseppe I²²².

Le nascite dei figli dei re elettivi polacchi, analogamente a quelle della progenie dei sovrani del Sacro Impero, non avevano molta importanza dal punto di vista formale. Tuttavia, la politica dinastica dei Vasa mirava a garantire ai figli la successione al trono polacco e quindi le cerimonie allestite sul Tevere per la loro nascita assumevano un'importanza speciale dal punto di vista propagandistico.

Le feste romane per il figlio primogenito e unico maschio di Ladislao IV Vasa e di Cecilia Renata d'Asburgo, Sigismondo Casimiro (n. 1 IV 1640), che nel giugno del 1640 per cinque giorni radunarono folle di romani nei

214] GIGLI 1994, p. 637; POVOLEDO 1975, pp. 499–501, 512–516; FAGIOLO DELL'ARCO 1997, pp. 354–358.

215] POVOLEDO 1975, p. 512; FAGIOLO DELL'ARCO 1997, p. 387.

216] POVOLEDO 1975, pp. 501–505, 512; FAGIOLO DELL'ARCO 1997, pp. 407–414.

217] BOITEUX 1985, p. 122; FAGIOLO DELL'ARCO 1997, pp. 414–419.

218] PUPILLO 1997, p. 215.

219] GIGLI 1994, pp. 198, 358.

220] FAGIOLO DELL'ARCO 1997, pp. 540–542.

221] *Relatione dell'Allegrezze Fatte in Roma per la Nascita di Ferdinando Primogenito dell'Imperatore Leopoldo I e dell'Imperatrice Margarita d'Austria in Roma, Per Ignatio de' Lazari. M.DC.LXVII*, BC, C.cc. D. 2. 37; FAGIOLO DELL'ARCO 1997, pp. 304, 455.

222] BOITEUX 1985, p. 122.

luoghi più prestigiosi della città, furono organizzate dai segretari e residenti del re a Roma: l'abate Giovanni Domenico Orsi e Piotr Ciświcki.

Le celebrazioni cominciarono con una messa officiata nella chiesa di S. Stanislao alla presenza di più di dieci cardinali, dei numerosi polacchi e dei nobili e aristocratici romani. Concluse la messa un'orazione in onore del principino²²³. Lo stesso giorno, davanti alla residenza dell'abate Orsi situata nei pressi di Piazza del Popolo, furono sistemate due macchine, incendiate poi, nel momento culminante dello spettacolo pirotecnico, "con strepito di tamburi e trombe". Questi marchingegni rappresentavano le personificazioni dei fiumi Danubio e Dnepr, distese in mezzo a panoplie e trofei di guerra. L'indomani Orsi organizzò un "palio da barbari, cavalli e cavalle mischiati insieme con concorso grande del popolo". Il percorso partiva dalla chiesa di S. Luigi dei Francesi passando per via della Scrofa e via Ripetta, e finiva in Piazza del Popolo. La sera, davanti alla residenza illuminata dell'abate comparvero altre due macchine pirotecniche, a forma di due figure femminili, "cioè la Germania tutta armata con quantità di trofei alli piedi, et la Polonia pure tutta armata a guisa d'un'Amazzone che teneva nella man' destra accetta et nella sinistra stringeva un arco con una scimitarra al fianco, et a gli numeri una carcassa piena di frezze con diversi trofei alli piedi et fuochi artificiali". Il terzo giorno, nello stesso luogo fu allestito un altro spettacolo ancora. Questa volta le macchine rappresentavano "2. altre gran statue somiglianti la Casa d'Austria vestita con manto, corona e scettro p[ri]n[ci]pale con molti trofei ai piedi, et l'altra la Casa Regia di Polonia vestita con manto, corone e scettro regio con cadaveri delli Tartari, e trofei a i piedi con bellissime inventioni"²²⁴. Gli spettacoli trasmettevano un grande messaggio propagandistico: sottolineavano l'unione tra gli Asburgo e i Vasa, due casate potenti, cui frutto – il principino – ne garantiva la continuità dinastica.

Per due sere i fuochi d'artificio vennero fatti scoppiare anche davanti ai palazzi illuminati del cardinale Cosimo de Torres, protettore della Corona Polacca, e del cardinale Antonio Santacroce, il viceprotettore. Furono illuminate anche le residenze di molti aristocratici romani e degli ambasciatori dell'Impero, della Spagna e della Toscana²²⁵.

Indipendentemente dai festeggiamenti offerti dall'abate Orsi, il 18 giugno 1640 Piotr Ciświcki organizzò altre quattro giornate di celebrazioni in onore del principino, di grande respiro, allestite nelle vicinanze della sua

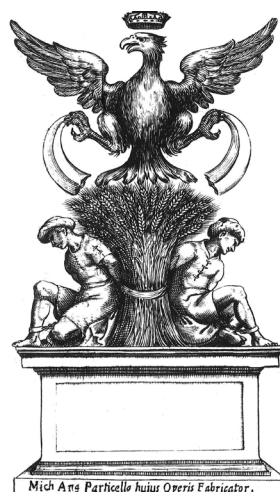
223] BC, Cod. 1732/1, *Avvisi di Roma nell'Anno 1640*, f. 143v; BAV, Ottob. Lat 3342/2, f. 250v; *Relacje ambasadorów toskańskich*, p. 45; GIGLI 1994, p. 331.

224] BAV, Ottob. Lat 3342/2, ff. 250r-251v. Vedi anche: BC, Cod. 1732/1, *Avvisi di Roma nell'Anno 1640*, f. 143v; GIGLI 1994, p. 331; OSIECKA-SAMSONOWICZ 2013, p. 460-462.

225] BC, Cod. 1732/1, *Avvisi di Roma nell'Anno 1640*, f. 143v; BAV, Ottob. Lat 3342/2, f. 251v

residenza, sotto il Campidoglio, e descritte in un avviso a stampa²²⁶, in cui si sottolineava che l'organizzatore, conscio della particolare importanza degli eventi di questo tipo a Roma, "dove è la fontana delle cose del Mondo, che si sparge per tutto", decise di "sforzare le sue deboli sforze" per onorare adeguatamente la nascita del figlio del re. Rischiararono la piazza le botti di fascine in fiamme e alcune centinaia di candelieri decorati con gli stemmi del re e della *Respublica* che di notte "formavano un teatro bellissimo", e le candele bruciavano anche alle finestre degli edifici circostanti. Davanti alla residenza di Ciświcki, addobbata con degli arazzi, fu sistemata una fontana da cui sgorgava il vino che, del tutto comprensibilmente, ispirò molte grida di Evviva! per la Polonia, per il principino e per il finanziatore dell'impresa. La festa era accompagnata da suoni di tamburi e trombe, di ciaramelle e pifferi, da scoppi di fuochi d'artificio e spari di mortai. La folla gremiva senza sosta la piazza sotto il Campidoglio, le vie adiacenti, bloccate dalle carrozze degli spettatori, il colle stesso e le scalinate della chiesa di S. Maria in Aracoeli. Dalle finestre dei palazzi vicini ammiravano l'evento i dignitari della Chiesa e la nobiltà romana, "e non si poteva desiderar maggior applauso"²²⁷.

Al centro della piazza, su un piedistallo a base quadrata, era stata posta l'attrazione più grande dello spettacolo: un'enorme (alta c.a 11,5 m) macchina pirotecnica riempita di razzi, che ci è nota grazie all'incisione di Michelangelo Particello allegata all'avviso a stampa [ill. 17]. Aveva la forma di "un fascio di spighe di grano, che è Arme di sua Maestà" con, sopra, "un'aquila grande bianca la quale con li graffi, o zampe rompava la Luna Ottomana, piena di fuoco". Al fascio erano legati due prigionieri moscoviti (l'avviso a stampa parla di uno solo), con sotto un'iscrizione che elogiava la misericordia del re verso gli sconfitti. Su ogni lato del piedistallo figuravano le scritte panegiriche latine che



Ill. 17. *Macchina pirotecnica*, incisione di Michelangelo Particello, [in:] Andrzej Walkowicz Radziesowski, *Relazione delle feste fatte in Roma per il nascimento...*, 1640, Cracovia, Biblioteca Jagellonica

226] [A. WALKOWICZ RADZIESOWSKI], *Relatione delle Feste Fatte in Roma Per il Nascimento del Serenissimo Prencipe Sigismondo Casimiro Figlio del Serenissimo, & Invittissimo Vladislao Quarto Re di Polonia, Suetia, &c. Alli 18. di Giugno 1640. Dal Signor Pietro Ciśviczki Scolastico de Poznanian, e Secretario della Maestà di Polonia*. [...] *In Roma Nella Stamparia di Lodovico Grignani*. M. DC. XXXX (in seguito: *Relatione delle feste*), BJ, 16986 I.

227] *Relatione delle feste*, f. 2r-v.

predicevano un magnifico futuro al principino, continuatore della grande opera dei suoi valorosi avi: nonno Sigismondo III Vasa e padre Ladislao IV Vasa, trionfatori sulla Turchia e su Mosca. Il loro erede veniva paragonato a Giove e a Ercole, e si profetizzava che in nome della cristianità egli avrebbe annientato lo scisma e l'eresia, e sconfitto le ribellioni degli infedeli, allargando così le frontiere della *Respublica* e della vera fede. Autore delle scritte fu probabilmente lo stesso Ciświcki, e il contenuto rifletteva la propaganda del re e le grandi speranze dinastiche suscitate dalla nascita dell'erede dei Vasa. L'ultimo giorno dei festeggiamenti, lo spettacolo finale fu aperto da un'ora e passa di fuochi d'artificio, con una girandola formata dalla corona rotante sulla testa dell'aquila, ma purtroppo l'autore della relazione la concluse qui, dicendo soltanto che fu molto ammirata la "bellissima inventione, e molte altre cose, che per brevità si tralasciano"²²⁸.

Entrambi gli spettacoli avevano costi altissimi, e sembra poco probabile che Orsi, figlio del segretario del duca di Parma, da molti anni residente del re ed eminenza grigia a Roma, o Ciświcki, figlio di una famiglia nobile benestante, ma non ricca, fossero in grado di coprirne le spese da soli. Bisogna supporre che Ladislao IV, felice per la nascita di un figlio lungamente atteso, avesse robustamente sostenuto entrambi di sua regale tasca.

Per la nascita di Maria Anna Teresa Vasa (n. 21 VII 1650), figlia primogenita di Giovanni Casimiro Vasa e di Luisa Maria Gonzaga, l'11 settembre 1650 "alcuni cardinali e signori affezionati alla Corona di Polonia fecero avanti alli loro palazzi allegrezze di fuochi e luminarii"²²⁹. Gli spettacoli furono modesti, però Maria Anna Teresa fu l'unica principessa reale, oltre alle infante spagnole, la cui venuta al mondo fu festeggiata a Roma.

Ai primi di marzo 1652 la Città Eterna fu testimone dell'ultima celebrazione di una nascita reale polacca, organizzata in onore di Giovanni Sigismondo Vasa (n. 6 I 1652)²³⁰. I festeggiamenti, predisposti per iniziativa e a spese del cardinale protettore di Polonia Virginio Orsini, grazie al quale fu pubblicato anche l'avviso a stampa con la loro descrizione, suscitarono molta curiosità sul Tevere, a maggior ragione perché la grande vittoria del padre, Giovanni Casimiro Vasa, nella battaglia di Beresteczko, era stata festeggiata a Roma appena sei mesi prima²³¹.

228] *Relatione delle feste*, ff. 2v-4v; OSIECKA-SAMSONOWICZ 2013, pp. 462-463.

229] ASV, *Avvisi*, vol. 101 [1648-1652], f. 273r.

230] Il successore di Giovanni Casimiro, Michał Korybut Wiśniowiecki, non ebbe figli. Durante il regno di Giovanni III Sobieski nacquero sei figli del sovrano, ma nessuna di queste nascite fu festeggiata a Roma.

231] *Gli Applausi di Roma Festeggiante la Nascita del Serenissimo Principe di Polonia, e di Svetia, nell'occasione delle allegrezze fatte dall'Eminentissimo, e Reverendiss. Sig. Card. Orsino Protettore di quel Regno*. [...] In *Roma, Per il Moneta. 1652* (in seguito: *Gli applausi di Roma*), CN, vol. misc. 586.28. FAGIOLO DELL'ARCO 1997, p. 360. Cfr. anche pp. 59-60.

Il 6 marzo, nella chiesa di S. Stanislao, alla presenza di quindici cardinali, il vescovo di Sidone Giovanni Battista Scannaroli celebrò una messa di ringraziamento conclusasi con l'inno *Te Deum laudamus* e un'orazione che elogiava la grandezza di S. Casimiro, avo e patrono del principino. Grazie a Orsini l'interno della chiesa fu addobbato per l'occasione con arazzi e stoffe preziose della collezione del cardinale, e la celebrazione fu accompagnata da "musica solennissima". Per tre sere di seguito davanti alla chiesa dei Polacchi si poté ammirare lo spettacolo di fuochi d'artificio, e una generosa elemosina venne distribuita alle folle radunatesi in via delle Botteghe Oscure che si ristoravano con il vino che sgorgava da una fontana sistemata davanti al tempio²³². Il giorno della messa e anche quello successivo, in Piazza Navona ebbero luogo magnifici spettacoli pirotecnici organizzati dal cardinale protettore. Sulla facciata della residenza degli Orsini, illuminata a festa, davanti alla quale venne installata una fontana di vino, brillava il grande stemma di Giovanni Casimiro, e dalla piramide di botti di fascine le fiamme si innalzavano fino ai tetti della case attigue. Erano illuminati praticamente tutti gli edifici della piazza, affollata all'inverosimile dagli spettatori: la facciata della chiesa della nazione spagnola, S. Giacomo degli Spagnoli, i palazzi dei Mellini e del cardinale Rinaldo d'Este. Fu illuminato anche il vicino Palazzo Madama e le altre residenze del granduca di Toscana, i palazzi di quasi tutti i cardinali del Collegio, ed anche quelli degli ambasciatori di Francia e di Venezia, e di molti altri aristocratici romani. Marcello Santacroce, creato cardinale nel febbraio 1652 grazie al sostegno di Giovanni Casimiro, decorò la facciata del suo palazzo con una composizione allegorica che rappresentava le vittorie del sovrano polacco, e vi allestì davanti uno spettacolo di fuochi d'artificio. Sulla tribuna eretta sulla piazza antistante, tre cori di musicisti eseguirono canti che glorificavano i trionfi del re. Quasi tutte le strade del centro cittadino furono copiosamente illuminate "e fu chi disse che Roma all'hora mostrando fra quei lumi l'interno del cuore tutto affettionato a S. Maestà splendeva più chiaramente a i lampi delle glorie di questo gra[n] difensore della Christianità". La prima sera, in Piazza Navona venne posta "una grandissima machina, alta cento piedi, e ducento di giro. Mostrava un tempio con otto facciate ornate con divine figure di eccellente artefice, nell'angoli erano otto colonne di bella architettura, alzate da terra sopra la statura d'un'huomo. Erano all'intorno più di cento torcie, che si accendevano con fuochi artificati. Sopra le colonne una lunga balaustrata, e sopra di quella altrettante torcie, che giravano all'intorno. In mezzo dalla machina si alzava un'altro ordine

232] ASS, 138, *Liber Actorum*, f. 150r-v; ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 133 [1651-1659], ff. n. num. (Roma, 9, 10 III 1652); BC, Cod. 1751, *Avvisi dell'Anno 1652*, f. 59v; *Gli Applausi di Roma*, f. 2v. GIGLI 1994, p. 650.

più ristretto, e nelle quattro facciate portava quattro iscrizioni". Queste predicevano al principino grandi vittorie militari, glorificavano sua madre, il valoroso padre e il papa, Innocenzo X. Al centro della macchina "si alzava un'aquila bianca con l'ali distese di estrema grandezza ripiena di fuochi artificiatì". Calato il buio, l'aquila esplose al suono di trombe e tamburi; la costruzione, fatta probabilmente di cartone, bruciò rapidamente rivelando un'altra, nascosta dentro, a forma di "un bellissimo giardino con arboreti, e fontane, che continuando à sparger fuochi, trattennero lungamente gli occhi de' riguardanti". Il relativo avviso a stampa spiegava la simbologia dello spettacolo: "L'aquila bianca era simbolo della Maestà Reale di Polonia, il tempio di Marte rappresentava la guerra sopita, e terminata felicemente dal valore di S. Maestà, che haveva portata a' suoi popoli la cultura de' campi, e l'amenità della pace". Il giorno seguente il cardinale Orsini offrì un altro spettacolo in Piazza Navona: "S. Em. havendo fatto rinovar le machine fece apparir sul Teatro un Ercole con la mazza, che ammazzava l'Idra simbolo di S. Maestà, potente ad abbattere non meno con gli essempli di pietà l'heresia, che non l'armi i capi della ribellione". Scoppiata la macchina e bruciato il mostro, nel momento culmine dello spettacolo "si vidde scendere dalla più alta loggia del palazzo un angelo alato, con una corona splendente in mano affine d'incoronarne il vincitore di quel fiero mostro. Intorno al Teatro si vedevano quattro aquile nere, che compongono l'Arme di Casa Gonzaga per honorarne la Serenissima Regina, dal cui fecondo seno sono poi nate queste allegrezze". In questo modo il cardinale Orsini "ha inalzato in questa Città la gloria di quel gran Re, che è il vero antemurale della Christianità, & ha reso celebre, e glorioso appresso tutti il nome di cotesta nobilissima Natione"²³³.

Gli spettacoli dedicati ai figli dei sovrani polacchi furono molto più modesti rispetto agli eventi francesi o spagnoli, sontuosissimi e di durata maggiore perché di più giorni, tuttavia, per slancio e dinamicità superavano certamente le celebrazioni per la nascita dei figli dei principi italiani e degli imperatori, e la festa per la nascita di Giovanni Sigismondo Vasa, organizzata dal cardinale protettore della Polonia, Virginio Orsini, fu tra gli eventi più spettacolari di questo tipo che si ebbero a Roma a metà del Seicento.

233] *Gli applausi di Roma*, ff. 2v-4v. Cfr.: ASS, 138, *Liber Actorum*, f. 150v; ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 133 [1651-1659], ff. n.num. (Roma, 10 III 1652); BC, Cod. 1751, *Avvisi dell'Anno 1652*, ff. 59v-60r; GIGLI 1994, p. 650.

ADDENDUM: LE VISITE ROMANE DEI PRINCIPI REALI LADISLAO SIGISMONDO E ALESSANDRO CARLO VASA

Nel periodo preso in esame i membri delle famiglie regnanti europee, ad eccezione dei principi italiani e tedeschi meridionali, non facevano viaggi a Roma. I figli di Sigismondo III Vasa, Ladislao Sigismondo e Alessandro Carlo, furono gli unici a voler includere la Città Eterna nei propri *Grand Tour* europei. Le loro visite romane, tuttavia, non avevano scopi devozionali, educativi o turistici soltanto. Entrambi i Vasa vennero accolti a Roma come ospiti ufficiali di Urbano VIII, così i loro soggiorni sul Tevere e le cerimonie organizzate per l'occasione in città costituirono anche una buona opportunità per realizzare determinati propositi politici.

Nella primavera del 1624 Ladislao Sigismondo Vasa (futuro Ladislao IV) partì per il suo *Grand Tour* europeo attraversando la Germania, i Paesi Bassi spagnoli e la Svizzera per arrivare in Italia. Lo precedeva la fama di vincitore sui Turchi a Chocim (1621), che lo aveva reso molto popolare in Europa. Non senza importanza per la posizione del giovane Vasa era la reale prospettiva di ereditare la corona polacca e le speranze, prontamente supportate dalla propaganda ufficiale, di riprendersi il trono svedese e di conquistare quello degli Zar. L'anno di Giubileo del 1625 offriva un eccellente pretesto per una visita a Roma, la meta principale di tutto il viaggio. La benevolenza che Urbano VIII avrebbe certamente mostrato a Ladislao Sigismondo in un periodo così particolare, poteva contribuire a diffondere la fama del giovane principe, del re suo padre e della *Respublica* in tutta l'Europa. Sigismondo III decise che il figlio avrebbe viaggiato in *incognito* per motivi di sicurezza, dato che sul continente perduravano guerre; allo stesso tempo tale soluzione gli avrebbe evitato di incappare in situazioni delicate dal punto di vista del cerimoniale.

L'annuncio della visita del principe provocò una certa costernazione alla corte papale, perché il protocollo non contemplava le modalità di accoglienza per un figlio primogenito di un re elettivo, quindi per un erede reale privo di diritti al trono. Alla fine fu deciso che all'ospite spettava un trattamento riservato ai principi di sangue secondo il cerimoniale e le regole di precedenza vigenti²³⁴.

La notte del 20 dicembre 1624 Ladislao Sigismondo entrò *sine pompa* a Roma e prese alloggio nella casa dei Capponi in via Ripetta, come prestabilito.

234] BAV, Urb. Lat. 1094, f. 671r; *Relacje ambasadorów toskańskich*, p. 9; THEINER 1863, p. 375 (*Descriptio receptionis*).

Durante il soggiorno a Roma, durato più di un mese, il giovane Vasa visitò la città, partecipò a molte funzioni solenni e udienze papali, presenziando anche alla cerimonia di apertura della Porta Santa nella basilica vaticana, che inaugurava l'Anno del Giubileo²³⁵. Ritenuto uomo di eccezionale religiosità dal Capo della Chiesa, il 30 dicembre ricevette anche – con un *breve* papale – la dignità di canonico del Capitolo della Basilica di S. Pietro. Grazie a ciò, dalla Loggia delle Benedizioni poté mostrare ai romani le più sacre reliquie vaticane: il Volto Santo (il velo di Veronica) e la Lancia di Longino. Tra i laici, l'unico che ebbe questo onore prima di lui fu, sembra, l'imperatore Carlo V, ma Urbano VIII era persuaso che i meriti di Ladislao Sigismondo giustificassero tale concessione²³⁶.

Le cerimonie più importanti in onore del principe ebbero luogo il 19 gennaio 1625. Dopo la messa celebrata nella cappella privata del papa, Urbano VIII gli donò una spada e un cappello (“stocco e berettone”), entrambi benedetti. L'uno e l'altro costituivano i doni papali più preziosi, offerti dal Capo della Chiesa una volta all'anno sin dai tempi delle crociate a chi si distingeva nella lotta contro i nemici della cristianità, quale espressione di gratitudine e di incoraggiamento alla continuazione della lotta, o come regalo motivato da progetti politici della Santa Sede²³⁷. La cerimonia seguì un nuovo cerimoniale, stabilito appositamente per questa occasione, il che fa pensare che Urbano VIII volesse onorare in modo speciale Ladislao Sigismondo²³⁸, nel quale indubbiamente vedeva un futuro capo della crociata antiturca. L'annientamento della potenza ottomana costituiva la principale finalità della politica del papa, all'epoca. Alla cerimonia seguì un sontuoso banchetto, allietato dalla musica della Cappella Sistina e dal canto delle “migliori voci di Roma”²³⁹, e dopo, un gruppo più vasto –

235] ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 10 [1624], ff. 355r, 358r; ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 11 [1625], ff. 2r-v, 4v-5r; BAV, Urb. Lat. 1094, ff. 738r, 747v, 749r; BAV, Urb. Lat. 1095, ff. 2r-3r, 8r, 12r, 13v; BAV, Barb. Lat. 4731, p. 893; BAV, Cappella Sistina, Diari, 43, f. 5v; ALALEONE 2, ff. 228v-230r, 251v; *Relacje ambasadorów toskańskich*, pp. 10a, 11, 12, 13, 16. THEINER 1863, p. 375–376; PRZYBOŚ 1977, pp. 286–290, 292–303, 306.

236] BAV, Barb. Lat. 4731, pp. 893–894; ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 10 [1624], ff. 355r, 358r; BAV, Urb. Lat. 1095, ff. 2v-3r; BAV, Cappella Sistina, Diari, 43, f. 5v; ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 11 [1625], f. 4r; ALALEONE 2, f. 249r-v; *Relacje ambasadorów toskańskich*, pp. 10a, 11, 12, 13, 16; GIGLI 1994, p. 139; PRZYBOŚ 1977, pp. 286–290, 292–303, 306; ROSTIROLA 2005, p. 169. Il principe rinunciò alla dignità di canonico prima di lasciare Roma.

237] MORONI 1840, vol. V, pp. 175–176; MORONI 1854, vol. LXX, pp. 39–61.

238] ALALEONE 2, f. 255r-v; ALALEONE VIII, ff. 5v-7v; BAV, Barb. Lat. 4731, pp. 894–895; ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 11 [1625], f. 22r; BAV, Urb. Lat. 1095, f. 40r. PRZYBOŚ 1977, pp. 325–330; THEINER 1863, p. 376.

239] ASV, Seg. Stato, *Avvisi*, vol. 11 [1625], f. 22r. Cfr.: ALALEONE 2, ff. 258v-260r; ALALEONE VIII, ff. 7v-8v; BAV, Cappella Sistina, Diari, 43, f. 12v; PRZYBOŚ 1977, pp. 325–326, 327, 328; ROSTIROLA 2005, pp. 154, 175.

formato probabilmente dalle Cappella Sistina e Cappella Giulia riunite, e composto da una settantina di musicisti più celebri d'Italia – eseguì un componimento per voci e strumenti intitolato: *La vittoria del principe Vladislao in Valachia*, scritto in onore del principe e del suo contributo nella battaglia di Chocim dal segretario pontificio Giovanni Ciampoli e dal compositore Girolamo Kapsberger, molto apprezzato all'epoca²⁴⁰. La partitura di Kapsberger è andata perduta, invece il poema di Ciampoli che ne costituiva il libretto, diviso in tre parti, fu pubblicato dopo la sua morte in una raccolta delle sue opere che si è conservata²⁴¹. Il testo presentava prima i preparativi alla battaglia, poi ne riferiva il drammatico svolgimento e finiva raccontando la grande vittoria dell'esercito polacco al comando del “principe glorioso per difender l'Europa in cielo eletto”²⁴². Il finale faceva riferimento alla visita del principe reale a Roma e ai doni papali, e prediceva per lui la fama del vincitore definitivo dell'Impero Ottomano “Co' Sacri auspici del Celeste Urbano”²⁴³. Il componimento e la sua esecuzione fecero una grande impressione ai presenti, come si evince dalle relazioni disponibili.

Nove anni più tardi, nella primavera del 1633 partì per l'Italia il fratello più giovane di Ladislao IV, divenuto nel frattempo sovrano: il diciannovenne Alessandro Carlo Vasa intendeva trascorrere le feste di Natale e il carnevale a Roma. L'anno 1633 fu poco favorevole ai Barberini. Il ruolo degli Asburgo cresceva, come anche l'importanza dei gesuiti, e il processo e la condanna di Galileo aveva allargato la cerchia delle persone avverse al papa e ai suoi nipoti. Per calmare le acque e migliorare gli umori della famiglia, e anche per rallegrare Urbano VIII, “il quale si trova assai malenconico”, fu deciso che il carnevale del 1634 doveva essere particolarmente vivace. Da pretesto doveva servire proprio la visita di Alessandro Carlo Vasa, fratello del re che poco prima aveva stupito Roma con lo sfarzo della sua ambasciata di obbedienza e che stava combattendo una guerra contro Mosca. I nipoti del papa volevano onorare il principe polacco in un modo speciale. Il cardinale Francesco Barberini decise di allestire in suo onore un “dramma in musica”

240] ALALEONE 2, f. 260r; ALALEONE VIII, f. 8r; ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 11 [1625], f. 22r; BAV, Barb. Lat. 4731, p. 895; *Relacje ambasadorów toskańskich*, p. 16; PRZYBOŚ 1977, pp. 326, 327, 328–330; SZWEYKOWSCY 1988, pp. 29–33, 46. Su Giovanni Ciampoli (1589–1643) vedi: DE FERRARI 1981, pp. 147–152. Johannes Hieronymus (Giovanni Girolamo) Kapsberger, musicista e compositore tedesco attivo a Roma negli anni 1605–1651, lavorò soprattutto su commissione dei Barberini. SZWEYKOWSCY 1988, pp. 29, 32–33; HAMMOND 1994, pp. 78, 200, 258.

241] *CIAMPOLI 1666, pp. 117–148.

242] *CIAMPOLI 1666, p. 142.

243] *CIAMPOLI 1666, p. 147; SZWEYKOWSCY 1988, pp. 31–32.

intitolato *Il S. Alessio*, e il cardinale Antonio Barberini di organizzare in Piazza Navona un torneo “cavalleresco”, la *Giostra del Saracino*²⁴⁴.

Alessandro Carlo giunse a Roma ammalato, il 3 gennaio, e su invito del papa prese alloggio nel Palazzo Vaticano, dove fu efficacemente curato dai medici del pontefice. Come quasi tutti i Vasa, privi di un trono ereditario, anche il principe si rivelò persona particolarmente suscettibile riguardo alle proprie origini e, contrariamente al suo fratello maggiore, procurò molti problemi protocollari ai suoi anfitrioni. Il principe avrebbe dovuto osservare l’etichetta vigente alla Corte di Roma e seguita anche da Ladislao Sigismondo durante la sua visita romana, soprattutto nel salutare i cardinali. Però Alessandro Carlo rispettò queste regole soltanto negli incontri con i cardinali nipoti e con il cardinale protettore Cosimo de Torres, ed evitò gli incontri con altri porporati disdegnando il cerimoniale²⁴⁵.

Il principe, convalescente, veniva accolto alle udienze papali e ai banchetti, vide anche “le cose notabili di questa Città” e visitò il collegio dei gesuiti, dove ascoltò numerosi componimenti “in diversi linguaggi” in suo onore²⁴⁶. Il 19 gennaio il “Serenissimo Principe” assistette alla rappresentazione del “dramma in musica” *Il S. Alessio*, allestita per lui dal cardinale Francesco Barberini²⁴⁷, e tre giorni dopo, alla vigilia della sua inattesa partenza (un mese prima della data prevista), andò per l’ultima volta all’udienza papale. Ricevette in quell’occasione da Urbano VIII dipinti di valore, oggetti devozionali e un dono particolarmente prezioso: la Rosa d’oro dei papi, benedetta l’anno precedente²⁴⁸. Sin dal sec. XI i papi ne facevano dono – uno all’anno, come nel caso della spada e del cappello – a stati, città, chiese, re e principi, che si erano distinti per la fede²⁴⁹. Non si sa perché il papa avesse voluto onorare in questo modo eccezionale il suo problematico ospite, che alla Corte di Roma “viene considerato per humore bisbetico et fantastico ed in sostanza ha dato poco gusto”²⁵⁰.

244] TESTI 1969, pp. 16, 28; HAMMOND 1994, p. 208, 210.

245] BC, Cod. 1769, *Avvisi di Roma nell’Anno 1634*, f. 7r; ALALEONE 3, ff. 204v-205v, 207r-v; “Gazette de France”, n. 12 [1634], p. 43; BC, Cod. 1769, *Avvisi di Roma nell’Anno 1634*, ff. 10v, 19r, 21v, 23v, 51r.

246] BC, Cod. 1769, *Avvisi di Roma nell’Anno 1634*, ff. 15v, 28v-29r, 31v, 34v, 51r, 53r; ALALEONE 3, ff. 207v, 208r-v, 209r; BAV, Cappella Sistina, Diari, 54, p. 7; ASS, 138, *Liber Actorum*, p. 70v; “Gazette de France”, n. 12 [1634], p. 43; PASTOR 1931, vol. XIII, p. 720; ADEMOLLO 1883, p. 24.

247] BC, Cod. 1769, *Avvisi di Roma nell’Anno 1634*, ff. 16r, 31v; “Gazette de France”, n. 16 [1634], p. 61; GIGLI 1994, p. 244; ADEMOLLO 1883, p. 24; TESTI 1969, p. 32.

248] ALALEONE 3, f. 209r; PASTOR 1931, vol. XIII, p. 720.

249] MORONI 1852, vol. LIX, pp. 111-149; GONZÁLES-PALACIOS 2004, pp. 251-256.

250] BC, Cod. 1769, *Avvisi di Roma nell’Anno 1634*, f. 40v; ADEMOLLO 1883, p. 24.

La prima del dramma *Il S. Alessio*, su libretto di Giulio Rospigliosi (futuro papa Clemente IX) e musiche di Stefano Landi, andò in scena nel carnevale del 1632 senza intermezzi e con scenografie assai modeste. Importante per la storia del teatro barocco romano fu soltanto la rappresentazione con scenografie nuove, probabilmente di Francesco Guitti, messa in scena nel gennaio 1634 proprio in onore di Alessandro Carlo Vasa nella sala teatrale provvisoria del Palazzo della Cancelleria, residenza del prefetto di Roma e nipote del papa, Taddeo Barberini²⁵¹. Grazie al libretto con la partitura, illustrato da otto incisioni di François Collignon²⁵², che si è conservato fino ai giorni nostri, questa messa in scena è relativamente bene conosciuta nella letteratura della materia²⁵³. La rappresentazione fu arricchita per l'occasione da un nuovo prologo e due intermezzi, e il contenuto di un atto fu lievemente ritoccato introducendo alcune allusioni politiche piuttosto leggibili. Nella nuova versione del prologo compariva la dea Roma con una gigantesca corona di panoplie e gli schiavi incatenati. Dopo le lodi di cortesia rivolte all'illustre ospite e al fratello vincitore dei pagani, e introdotta la storia del protagonista del dramma, la dea dichiarava di non voler governare con severità, bensì con mitezza, però a condizione di una piena docilità e obbedienza dei sudditi, e ordinava di liberare gli schiavi dalle catene²⁵⁴ [ill. 18]. Queste parole potevano essere dirette non solo alla cerchia crescente degli avversari di Urbano VIII che ritenevano il processo di Galileo una macchia sull'onore del pontificato, ma anche a Ladislao IV, il quale sin dall'inizio del suo regno realizzava una politica di tolleranza



Ill. 18. [Stefano Landi, Giulio Rospigliosi], *Il S. Alessio, Dramma musicale*, 1634, prologo, incisione di François Collignon, Cracovia, Biblioteca Czartoryski

251] BAV, Ottob. Lat. 3339/3, f. 401r; BC, Cod. 1769, *Avvisi di Roma nell'Anno 1634*, f. 31v.

252] *LANDI/ROSPIGLIOSI 1634.

253] CLEMENTI 1939, pp. 403–404; MAMCZARZ 1977, pp. 393–398; MURATA 1981, pp. 22–23; ANGIOLILLO 1992, pp. 70–73; HAMMOND 1994, pp. 208–214; H. OSIECKA-SAMSONOWICZ 2003, pp. 42, 72–77; OSIECKA-SAMSONOWICZ 2006, pp. 288–290.

254] *LANDI/ROSPIGLIOSI 1634, pp. 8–25; MAMCZARZ 1977, p. 395.



Ill. 19. [Stefano Landi, Giulio Rospigliosi], *Il S. Alessio, Dramma musicale*, 1634, atto III, scena 5, incisione di François Collignon, Cracovia, Biblioteca Czartoryski

religiosa criticata dal papa e sosteneva apertamente il pensiero dello scienziato²⁵⁵. Tale interpretazione del prologo è confermata da una lieve, ma sostanziale alterazione testuale del terzo atto del dramma. Nella scena quinta, aggiunta al nuovo libretto, la personificazione della Religione annunciava

che “in progresso di tempo sarebbe venuto ad habitare nel convento contiguo a detta chiesa Santo Adalberto Martire, Protettore del Regno di Polonia, per avervi predicato la fede”²⁵⁶ [ill. 19]. Tale dichiarazione poteva essere letta come un messaggio che soltanto una Polonia fedele e docile poteva contare sull’appoggio della Santa Sede. Vale la pena di ricordare che uno degli scopi della missione di obbedienza di Jerzy Ossoliński, partito da Roma meno di un mese prima, era di ottenere l’accettazione della politica di tolleranza del re e i sussidi papali per la guerra contro Mosca. Non si può escludere che fossero stati proprio questi “avvertimenti” del papa, camuffati nel testo teatrale, a contruibuire alla decisione di Alessandro Carlo, già irritato dal cerimoniale di corte pontificia, di lasciare Roma con così largo anticipo.

Malgrado la sua assenza, fu realizzata anche la *Giostra del Saracino* in Piazza Navona, i cui preparativi erano ormai in fase molto avanzata. Il torneo, organizzato in onore del principe polacco dal cardinale Antonio Barberini, di cui erano note le ambizioni “militari”, e dai Colonna, imparentati con il cardinale, realizzato il 25 febbraio, l’ultimo sabato del Carnevale, fu riconosciuto dai contemporanei come una delle più magnifiche corse della Roma moderna e anche una delle più dispendiose: il costo totale, astronomico, ammontò a più di 60 mila scudi²⁵⁷. Le fonti archivali disponibili, scritte e iconografiche, sono numerose e molto dettagliate: c’è una ampia relazione a stampa del cardinale Guido Bentivoglio, illustrata, secondo la composizione di Andrea Sacchi, da dodici

255] PRZYBOŚ 1977, pp. 32-33.

256] *LANDI/ROSPIGLIOSI 1634, p. 155; MAMCZARZ 1977, p. 397.

257] HAMMOND 1994, p. 214.



Ill. 20. [Guido Benti-
voglio], *Festa fatta in
Roma...*, 1634, *Squadri-
glia del Mantentore*,
incisione di François
Collignon, Roma, Museo
di Roma



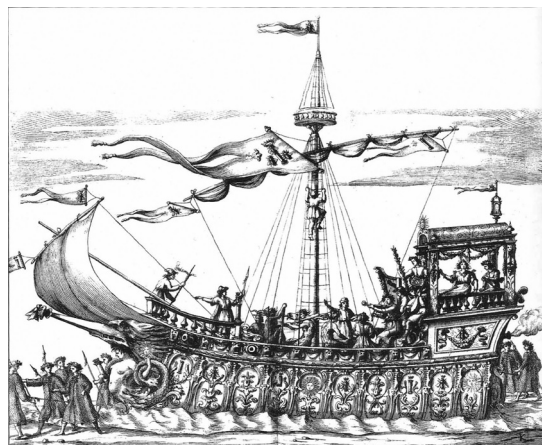
Ill. 21. [Guido Benti-
voglio], *Festa fatta in
Roma...*, 1634, *Squadri-
glia Romana*, incisione
di François Collignon,
Roma, Museo di Roma



Ill. 22. [Guido
Bentivoglio],
*Festa fatta in
Roma...*, 1634,
*Squadriglia di
Scitia*, incisione
di François
Collignon, Roma,
Museo di Roma



Ill. 23. [Guido Bentivoglio], *Festa fatta in Roma...*, 1634, *Il vascello di Bacco*, incisione di François Collignon, Roma, Museo di Roma



Ill. 24. [Guido Bentivoglio], *Festa fatta in Roma...*, 1634, *battello delle Ninfe e dei Pastori*, incisione di François Collignon, Roma, Museo di Roma

incisioni di François Collignon, che mostrano lo svolgimento della giostra [ill. 20-24], da tempo oggetto di grandissimo interesse degli studiosi²⁵⁸, c'è una precisa descrizione dell'impresa e tutta una serie di informazioni relative alla sua preparazione negli *avvisi* della raccolta della Biblioteca Corsiniana²⁵⁹, nonché le menzioni e i cenni nelle lettere di Fulvio Testi e nel diario di Giacinto Gigli²⁶⁰. Il Museo di Roma custodisce un quadro di Andrea Sacchi, Filippo Gagliardi e Vincent Adriaenssen Leckerbetien

258] *BENTIVOGLIO 1635. Cfr.: ADEMOLLO 1883, pp. 23-58; FORCELLA 1896, pp. 32-100; CLEMENTI 1939, pp. 379-403; MARTINI 1970, pp. 208-210; COZZI 1970, pp. 94-106; BOITEUX 1977, pp. 356-358, 365-371; FAGIOLO DELL'ARCO 1997, pp. 285-288; DIEZ 1986, pp. 20-21; ANGIOLILLO 1992, pp. 14-15; HAMMOND 1994, pp. 214-224, 270-271; OSIECKA-SAMSONOWICZ 2006, pp. 290-294.

259] BC, Cod. 1769, *Avvisi di Roma Nell'Anno 1634*, ff. 35v-37r, 80v, 89v, 110r-112r. ADEMOLLO 1883, pp. 36-40.

260] TESTI 1969, p. 82; GIGLI 1994, pp. 246-248.



Ill. 25. Andrea Sacchi, Filippo Gagliardi, Manciola, *Giostra del Saracino a Piazza Navona il 25 febbraio 1634*, 1634, Roma, Museo di Roma, foto A. Idini

detto Manciola, la “Giostra del Saracino a Piazza Navona il 25 febbraio 1634”²⁶¹ [ill. 25]. Grazie a tutto ciò è possibile ricostruire lo svolgimento e i singoli elementi del torneo, il teatro eretto da Francesco Guitti per l’occasione in Piazza Navona, colmo di folle variopinte di spettatori, e i favolosi costumi a tinte vivaci dei partecipanti alla gara. Lo spettacolo iniziò nel tardo pomeriggio del 25 febbraio 1634 e si protrasse fino a mezzanotte. Quando fu individuato il vincitore, intorno alla piazza del torneo sfilarono macchine semoventi progettate anch’esse da Guitti,

261] Museo di Roma, olio su tela, 300x 220 cm., inv. 5699. SUTHERLAND HARRIS 1997, pp. 74–75; BARBELLINI 1999, pp. 57–59. Il museo custodisce anche un altro quadro che rappresenta lo stesso evento, opera di artisti della scuola Sacchi, MR 1929 (MATITTI 1997, pp. 90–91, ill. 12), nonché una composizione di François Collignon che ripete una delle incisioni inserite nella relazione a stampa, eseguita su pergamena con tecnica mista (inv. 2896).

illuminate a giorno: la nave di Bacco e una barca con ninfe e pastorelli che facevano musica, considerate dal pubblico la più grande attrazione dello spettacolo [ill. 23-24].

La *Giostra del Saracino*, organizzata dai Barberini e Colonna, non fu soltanto un raffinato intrattenimento in onore di un ospite eccezionale. La “sfilata” della nave e della barca, estranee al soggetto dello spettacolo, fu forse un’allusione alla spedizione marittima contro la Turchia, rimasta irrealizzata, alla quale i due casati aspiravano oltre due anni prima, quando nel sessantesimo anniversario della battaglia di Lepanto aveva ripreso vita la leggenda del suo comandante, Marcantonio Colonna²⁶². Probabilmente si volle far passare in questo modo l’ennesima chiamata alla crociata antiturca, di cui si rumoreggiava allora a Roma, indirizzandola anche ad Alessandro Carlo Vasa in quanto fratello del sovrano della *Respublica*, sulla cui eventuale partecipazione contava la Santa Sede. Nella *Giostra* allestita per la visita romana del principe non vi furono accenti polacchi, eppure, per l’ironia della sorte, sia nella coscienza dei romani e nelle relazioni dell’epoca, sia nella letteratura posteriore, la *Giostra del Saracino* era ed è rimasta sempre legata alla persona del “Principe di Polonia” che, detto per inciso, morì lo stesso anno all’età di appena vent’anni.

Le cerimonie e le feste organizzate da Urbano VIII e dai suoi nipoti in onore dei principi reali polacchi non soltanto rivelano tutta una serie di aspetti meno noti delle relazioni tra la *Respublica* e la Santa Sede in merito alla minaccia turca, ma mostrano anche la grande importanza della festa barocca quale mezzo di comunicazione di sottili allusioni e messaggi politici.

262] STRUNCK 2008, pp. 135-144.

VI.

“RELATIONE DELLA POMPA FUNEBRE”

Alla morte di ogni sovrano cattolico nella cappella papale veniva celebrata una simbolica liturgia funebre che finiva con assoluzioni impartite dal papa. Successivamente, le esequie *absente corpore* venivano celebrate nelle chiese nazionali, le cui facciate e gli interni venivano per l'occasione decorati con dei motivi tipicamente funerari. Nella navata veniva eretto un *castrum doloris* con un'urna o una bara simbolica e le insegne reali, i ritratti e le personificazioni delle virtù del defunto munite di relative iscrizioni.

Nel periodo preso in esame le prime esequie reali²⁶³ furono celebrate nel 1612 nella chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli per Margherita d'Austria²⁶⁴, moglie di Filippo III. Nel 1621 fu celebrata nella stessa chiesa la liturgia funebre per il sovrano stesso. Nella navata centrale venne allora eretto un gigantesco *castrum doloris*, abbellito da ben quarantotto figure allegoriche, e all'interno della chiesa furono appesi dei medaglioni con le rappresentazioni delle vittorie militari e diplomatiche del re²⁶⁵. Nel 1645 la comunità spagnola di Roma diede l'ultimo saluto a Isabella di Borbone²⁶⁶, moglie di Filippo IV. Le esequie per questo sovrano, invece, vennero cele-

263] Nel 1609 nella chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini si celebrarono le esequie per il granduca di Toscana Ferdinando I de' Medici. FAGIOLO DELL'ARCO 1997, pp. 211–214.

264] MOLI FRIGOLA 1985, pp. 151–152; FAGIOLO DELL'ARCO 1997, pp. 220–221.

265] FAGIOLO DELL'ARCO 1997, pp. 232–235.

266] MOLI FRIGOLA 1985, pp. 153–154; GIGLI 1994, p. 451; FAGIOLO DELL'ARCO 1997, pp. 337–338.

brate nel 1665, prima nella basilica di S. Maria Maggiore e poi nella chiesa nazionale. I decori della chiesa, ricchissimi, glorificavano la magnificenza del regno del monarca defunto, e gli scheletri sistemati su un enorme catafalco sorreggevano il suo ritratto recante la scritta "Rex fortissimus"²⁶⁷. Nel 1689 ebbero luogo le cerimonie funebri, durate alcuni giorni, per la morte di Maria Luisa di Orleans, moglie di Carlo II²⁶⁸, e sette anni più tardi altre, piuttosto modeste, per Maria Anna d'Asburgo, vedova di Filippo IV²⁶⁹.

Nella chiesa della nazione francese furono organizzate nello stesso periodo solo due cerimonie funebri per i reali defunti²⁷⁰. Nel 1643, dopo la messa funebre officiata nella basilica di S. Giovanni in Laterano, le esequie per Luigi XIII furono celebrate nella chiesa di S. Luigi dei Francesi. Sulla facciata vennero esposti due scheletri ed altri simboli della caducità della vita, e un grande stemma del re. Nell'interno dominava un *castrum doloris* coronato da una piramide, ornato dalle figure di quattro virtù cardinali e da numerose composizioni a temi biblici e altri, legati alla storia francese. I decori funebri della chiesa furono progettati da Giovanni Battista Manni²⁷¹, di cui si parlerà più avanti. Nel 1666, prima nella Basilica Laterana e poi nella chiesa dei Francesi, si svolsero le esequie per la vedova del monarca, Anna Maria d'Asburgo. Ornavano la facciata della chiesa, l'interno e il catafalco le allegorie del governo pio e saggio della defunta, dotata di molte virtù, e dei suoi successi più importanti²⁷².

Nel 1685, nella chiesa di Sant'Antonio dei Portoghesi furono celebrate le esequie per la morte di Alfonso VI Bragança²⁷³. La cerimonia fu forse l'unica celebrazione romana per la morte di un regnante portoghese in quel periodo.

Alla luce delle fonti d'archivio utilizzate nel presente lavoro, la nazione tedesca non commemorava a Roma le morti degli imperatori o delle imperatrici.

La notizia della morte di un monarca polacco suscitava ogni volta la preoccupazione del papa per i possibili sviluppi della situazione in Polonia, fino alla nuova elezione. Ricevuta la notizia ufficiale del decesso del re, inviatagli

267] FAGIOLO DELL'ARCO 1997, pp. 429-435.

268] MOLI FRIGOLA 1985, pp. 157-158; FAGIOLO DELL'ARCO 1997, pp. 538-539.

269] MOLI FRIGOLA 1985, p. 158.

270] Non sappiamo se furono realizzate le cerimonie funebri per Enrico IV di Borbone, morto nel 1610. Disponiamo soltanto di una incisione di J. Le Mercier con il progetto del catafalco. FAGIOLO DELL'ARCO 1997, p. 216.

271] [A. GERARDI], *Descrizione delle feste [...] Con un breve Racconto dell'Essequie fatte al defunto Re...* (Cfr. nota 213), pp. XXXIX-LII. FAGIOLO DELL'ARCO 1997, pp. 320-321.

272] FAGIOLO DELL'ARCO 1997, pp. 438-444.

273] FAGIOLO DELL'ARCO 1997, pp. 515-516.

dal primate-*interrex* e dal senato, il papa la trasmetteva ai cardinali durante un concistoro segreto in cui veniva stabilita la data della commemorazione del defunto, da celebrarsi nella cappella papale in Vaticano o al Quirinale. Per l'organizzazione di una cerimonia degna del monarca, la comunità polacca di Roma, poco abbiente, doveva sempre contare sull'aiuto dei connazionali in visita sul Tevere o del cardinale protettore, capaci di coprire gli alti costi dell'apparato funebre necessario. Alla luce delle fonti disponibili, nella chiesa dei Polacchi non vi fu nessuna commemorazione solenne per la morte di Sigismondo III Vasa, né per quella di Ladislao IV Vasa.

Sigismondo III Vasa morì il 30 aprile 1632. La "messa per suffraggio dell'anima del d[ett]o re che è stato molto pio, et zelante della religione cattolica"²⁷⁴ fu celebrata il 19 giugno nella cappella pontificia del Quirinale. Alla funzione, officiata dal cardinale Laudivio Zacchia, parteciparono, come assistenti di Urbano VIII, i cardinali Baldassare Moscoso y Sandoval, Francesco Barberini e Girolamo Vidoni. Furono presenti anche diversi vescovi, l'uditore e il tesoriere della Camera Apostolica, i protonotari apostolici, i prelati, nonché il prefetto di Roma Taddeo Barberini, nipote del papa. Le fonti non annotano tra i presenti il protettore della *Respublica* Cosimo de Torres, e nemmeno il viceprotettore Antonio Santacroce. A causa della malattia del vescovo (di nome ignoto) che aveva preparato l'orazione funebre, questa non venne pronunciata. La "missa exequialis" non seguì dunque il cerimoniale introdotto da Urbano per le liturgie funebri dei monarchi di Spagna e Francia defunti. Il cerimoniere papale Paolo Alaleone riconobbe che la situazione giustificava questa irregolarità, sottolineò tuttavia che in tutte le preghiere il nome del defunto re fu costantemente richiamato²⁷⁵.

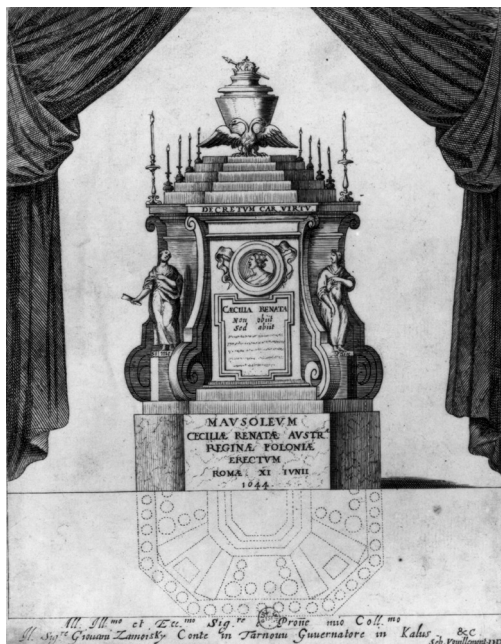
La prima cerimonia commemorativa confermata dalle fonti, svolta nella chiesa dei Polacchi, fu celebrata per la morte della moglie di Ladislao IV e sorella dell'imperatore Ferdinando III, Cecilia Renata d'Asburgo, l'11 giugno 1644²⁷⁶. La descrizione particolareggiata della celebrazione, tramandata da un avviso a stampa, ci informa che il progetto del "cenotafio di duolo" per la regina e tutto l'apparato funebre furono opera di Giovanni Battista Manni detto il Modenino, "architetto e pittore raro in simile materie", mentre i notevoli costi della solenne cerimonia furono coperti da Giovanni "Sobiepan" Zamoyski, starosta di Kałusz, che "ha voluto in

274] ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 82 [1632], f. 153r.

275] ALALEONE 3, ff. 115v-116v; ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 82 [1632], f. 167r; BC, Cod. 1767, *Avvisi di Roma nell'Anno 1632*, f. 159r.

276] BC, Cod. 1742, *Avvisi nell'Anno 1644*, f. 172r; ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 96 [1644], ff. 163v-164r; BAV, Ottob. Lat. 3348/2, f. 267r.

questo Teatro del Mondo, dar qualche parte di dimostratione del suo pio affetto verso sì gran Regina”²⁷⁷.



Ill. 26. Giovanni Battista Magno, progetto per il catafalco per la regina Cecilia Renata nella chiesa di S. Stanislao a Roma, prospetto e la metà pianta, incisione di Sébastien Vouillemont, 1644, Parigi, Bibliothèque Nationale

protettore di anime in paradiso. Le volute, addossate al tronco ottagonale della costruzione, sostenevano una trabeazione semplificata, intorno alla quale scorreva un'altra iscrizione sulle virtù della sovrana. Il catafalco era coronato da una piramide a cinque gradoni che alludeva alle antiche pire, con un'urna in cima su cui giacevano la corona e lo scettro reali. Alla base della piramide, sul lato dell'entrata della chiesa, fu posta un'aquila bicipite imperiale e, sul lato dell'altare, l'emblema polacco. Sul fronte del catafalco

La facciata della chiesa fu decorata con lo stemma imperiale recante una grande corona, circondato da iscrizioni funebri e supportato da due scheletri a grandezza naturale²⁷⁸. All'interno dominava, sistemato sopra un basamento ottagonale, un *castrum doloris* architettonico, immortalato in una incisione di Sébastien Vouillemont²⁷⁹ [ill. 26], ornato da quattro figure allegoriche poste tra coppie di volute rovesciate, che rappresentavano le virtù della defunta (Giustizia, Prudenza, Forza e Temperanza), munite di relative scritte che ne spiegavano il significato. Ai lati del catafalco, in mezzo alle volute, furono poste due grandi composizioni ovali a rilievo: su una v'era la Fenice che rinasceva dalle fiamme, sull'altra un angelo detto *Manucodiata*,

277] *Relatione del Solenne Funerale, e Catafalco fatto in Roma nella Chiesa di S. Stanislao della Nazione Pollacca alla Maestà della defonta Regina di Polonia Cecilia Renata Austriaca. Dall'Illustriss. Sig. Conte Giovanni in-Tarnow De Zamoscie Zamoiski Governatore in Calus, &c. In Roma, Per Lodovico Grignani. M.DC.XLIV* (in seguito: *Relatione del solenne funerale*), BCz, 6487 I, p. 5; FAGIOLO DELL'ARCO 1997, pp. 325-326. Su G. B. Manni (Magni, Magno) vedi: EPIFANI 2007, pp. 100-102.

278] *Relatione del solenne funerale*, pp. 5-6.

279] Paris, BNP, inv. AA3 Vouillemont. Su Sébastien Vouillemont (c.a 1610- c.a.1651) vedi: FRANCESI 1961, p. 55.

v'era un'iscrizione funebre in una cornice ornamentale e, sopra, un ritratto ovale della defunta. Il *castrum doloris* alto oltre sette metri, illuminato da numerosi candelabri collocati sul postumento e sui gradoni della piramide, predominava nel piccolo interno della chiesa decorato da stemmi imperiali, ghirlande di alloro, mirto e cipresso, scheletri a grandezza naturale e numerose iscrizioni in cui soltanto una volta veniva menzionata "l'aquila sarmatica" che piangeva la morte della regina²⁸⁰. Il nome della defunta, Renata, ripetuto nelle iscrizioni anche nel significato di "rinata", era alla base del *concetto* del catafalco, che molti anni dopo François Ménéstrier avrebbe giudicato particolarmente appropriato e degno di essere imitato²⁸¹. Contrariamente agli apparati funebri delle altre chiese nazionali in cui venivano commemorate le regine defunte, nella chiesa dei Polacchi non compariva alcun accento di propaganda politica, in nessuna delle iscrizioni fu menzionato il fatto che si trattava della moglie di Ladislao IV Vasa. Si evidenziava invece la genealogia asburgica di Cecilia Renata.

L'autore del progetto del catafalco e di tutto l'apparato funebre della chiesa, Giovanni Battista Manni (1592–1674) fu tra gli artisti meno noti dediti a questa attività. Come è stato già detto, un anno prima, nel 1643, proprio lui aveva ideato l'apparato funebre per la chiesa di S. Luigi dei Francesi in occasione della commemorazione di Luigi XIII, ricostruibile in base alla sua descrizione fornita dall'avviso a stampa²⁸². La comparazione di queste due opere, soprattutto dei catafalchi, evidenzia significative analogie. È simile la composizione generale dei *castrum doloris*, entrambi eretti su postumenti ottagonali e coronati da una piramide a gradoni. Inoltre entrambi sono decorati da identiche allegorie delle virtù. Senza dubbio nel progettare l'apparato funebre della regina polacca per la chiesa di S. Stanislao, Manni aveva sfruttato il progetto realizzato in precedenza per la chiesa dei Francesi²⁸³.

Alla liturgia funebre, accompagnata dalla musica della Cappella Sistina dei musicisti più noti della corte pontificia, parteciparono numerosi membri del clero, la nobiltà romana e polacca, nonché i sudditi dell'imperatore che vivevano a Roma. Il discorso commemorativo, che descriveva la genealogia e le virtù della regina defunta, fu pronunciato da Gabriel Brzeziński, segretario del re e autore delle iscrizioni latine esposte in chiesa²⁸⁴.

Cecilia Renata fu l'unica regina per la cui morte nella chiesa dei Polacchi venne celebrata una cerimonia commemorativa nel periodo considerato.

280] *Relatione del solenne funerale*, pp. 6–13.

281] *MÉNESTRIER 1683, p. 47.

282] Cfr. nota 213.

283] OSIECKA-SAMSONOWICZ 2006, pp. 304–305.

284] *Relatione del solenne funerale*, pp. 13–14.

Ladislao IV Vasa morì il 20 maggio del 1648. Le sue esequie furono celebrate il 10 luglio nella Cappella Paolina in Vaticano, alla presenza di Innocenzo X. Il protettore di Polonia, cardinale Gaspare Mattei, fu assente per malattia²⁸⁵. L'orazione funebre venne pronunciata dal gesuita Guglielmo Dondini, il quale, nell'elogio dedicato alla persona di Ladislao IV parlò dei suoi illustri avi, delle grandi vittorie sugli "infedeli", delle lotte contro gli eretici nel suo paese; sottolineò la grande religiosità del sovrano e la sua volontà di difendere la cristianità, paragonando il re ad Alessandro il Grande e a Cesare²⁸⁶. Probabilmente non fu una cerimonia particolarmente imponente, tuttavia fu predisposta secondo la tradizione, a prescindere dalla freddezza delle relazioni tra la Polonia e la Santa Sede, all'epoca.

Michał Korybut Wiśniowiecki morì l'11 novembre del 1673, alla vigilia della conquista della fortezza di Chocim da parte dell'esercito polacco-lituano al comando di Giovanni Sobieski. La notizia della morte del re giunse a Roma il 9 dicembre²⁸⁷. L'informazione, che faceva presagire la destabilizzazione della situazione interna della *Respublica*, fu tuttavia oscurata dall'esplosione di gioia generale per la grande vittoria militare di Sobieski.

Le esequie per Michał Korybut Wiśniowiecki si svolsero soltanto il 21 febbraio 1674 nella Cappella Paolina del Quirinale. Il papa, assente per malattia, fu sostituito dal cardinale Girolamo Gastaldi che officiò la liturgia. Tenne una brevissima orazione funebre il gesuita Eusebius Truchsess; seguì il responsorium *Libra Me, Domine* eseguito dal coro della cappella pontificia e, alla fine, il cardinale celebrante impartì l'assoluzione dei peccati²⁸⁸.

Le "pompose esequie" furono celebrate nella chiesa dei Polacchi il 6 marzo. L'interno venne decorato con drappi neri e stemmi del re e della *Respublica*, sulle pareti e al soffitto furono appesi gli scheletri e altri simboli mortuari. Le decorazioni furono finanziate dal cardinale protettore Virginio Orsini, grazie al quale la funzione fu anche accompagnata dai musicisti della cappella papale. Le fonti d'archivio non menzionano tuttavia un *castrum doloris*. Nella lettera del 10 marzo scritta al Vice Cancelliere Andrzej Olszowski il cardinale spiegava che lo spazio interno della chiesa era troppo esiguo per erigervi uno che fosse degno del re, ma può anche

285] CARTARI 75, f. 112r.

286] *Vladislai IV. Poloniae Ac Sveciae Regis Laudatio Funebris Habita in Sacello Pontificium Quirinali AD S. D. N. Innocentium X. Gulielmo Dondino Bonon. E Soc. Iesu. Romae, Typis Domenici Manelphi. 1650*, CN, vol. misc. 390.14.

287] BAV, Barb. Lat. 6410, f. 368r; PLATANIA 2000, pp. 114-115.

288] CARTARI 85, f. 6r; BONA 2, p. 353; ASC, A. O., II s., 258, f. 86r-v (V. Orsini al Vice Cancelliere A. Olszowski, Roma, 10 III 1674).

darsi che la necessaria spesa superasse le possibilità finanziarie di Orsini. Alla cerimonia parteciparono cinque cardinali: il viceprotettore di Polonia Marcello Santacroce e gli ex nunzi in Polonia Pietro Vidoni e Francesco Nerli il giovane, nonché il protettore dell'Impero Friedrich von Hessen-Darmstadt e, per gli spagnoli, Johann Eberhard Nithard. Erano presenti i rappresentanti degli Asburgo, di cui era figlia la regina vedova Eleonora, numerosi membri del clero e molti polacchi. L'elogio del defunto re fu pronunciato da Giovanni Hermani, segretario per gli affari polacchi del generale dell'Ordine gesuita a Roma²⁸⁹.

La notizia della morte di Giovanni III Sobieski, deceduto il 17 giugno 1696, giunse a Roma dopo un mese circa²⁹⁰. Il rammarico per la morte di un monarca che aveva fatto tanto per la cristianità fu a Roma generale e sincero, come anche il timore che la partecipazione della *Respublica* alla lega antiturca potesse cessare²⁹¹.

Le solenni esequie furono celebrate nella Cappella Paolina del Quirinale soltanto il 5 dicembre del 1696 dal cardinale protettore di Polonia Carlo Barberini il giovane, alla presenza di quasi tutto il Collegio Cardinalizio. L'orazione funebre fu pronunciata da un gesuita noto per le grandi doti oratorie, Carlo d'Aquino²⁹², il quale, nel parlare dei meriti militari del re nella difesa della santa fede, menzionò anche lo stendardo turco donato da Sobieski a Innocenzo XI²⁹³.

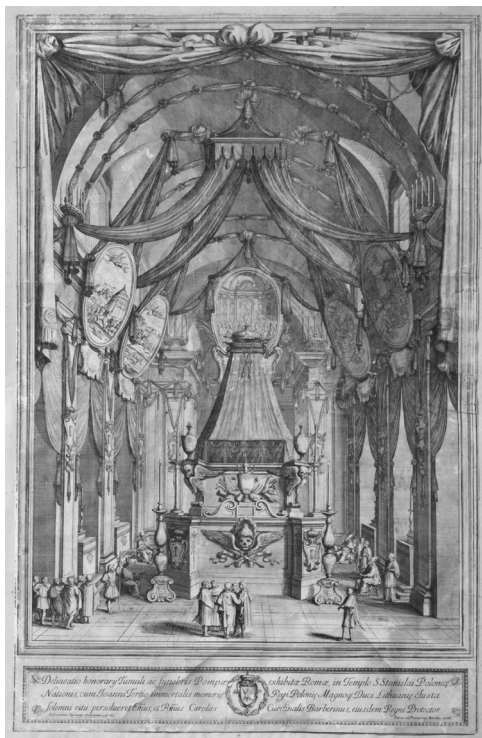
289] ASS, 138, *Liber Actorum*, f. 357v; ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 117 [1673–1674], f. 372r; ASC, A. O., II s., 258, f. 86v-87r (V. Orsini al Vice Cancelliere A. Olszowski, Roma, 10 III 1674).

290] BAV, Barb. Lat. 6571, f. 254r-v; PLATANIA 2004, p. 105.

291] BNC, Misc. Vitt. Em., 789, f. 104r-v.

292] ASV, Segr. Stato, *Avvisi*, vol. 58 [1695–1696], f. 415v; BNC, Misc. Vitt. Em., 789, f. 144r; BAV, Barb. Lat. 6618, *Succinta nota delle funzioni fattosi per la morte di Giovanni III Sobieski Re di Polonia* (in seguito: *Succinta nota*), ff. 216r-217v; *Relatione della Pompa Funebre Colla quale si sono celebrate l'Esequie per l'Anima Della Real Maestà Di Giovanni III. Re Di Polonia Nella Chiesa di S. Stanislao della Nazione Polacca in Roma Dall'Eminentissimo e Reverendiss. Signor Card. Carlo Barberini Protettore di quel Regno. In Roma, Nella Stamperia dell Rev. Cam. Apost. 1696* (in seguito: *Relatione della pompa funebre*), BCz, 10430 II, f. 2r-v; *Lettera Familiare D'un Cittadino Romano Scritta Ad Un Cavaliere Suo Amico Nella quale gli dà compito Ragguaglio Della Pompa Funebre Fatta In Roma Nella Chiesa Di S. Stanislao Della Nazione Polacca Per La Morte Del Serenissimo Giovanni Terzo Re Di Polonia, E Gran Duca Di Lituania Dall'Eminentiss. E Reverendiss. Signor Card. Barberini Protettore Di Quel Regno In Roma, Nella Stamperia Barberina. Appresso Domenico Antonio Ercole, l'Anno MDCXCVII* (in seguito: *Lettera familiare*), BCz, 6435 II, f. 2v.

293] *Oratio In Funere Ioannis III Poloniae Regis Magni Lithuaniae Ducis Habita in Sacello Pontificio Quirinali Ad Innocentium XII Pontificem Maximum A Carolo De Aquino Societatis Iesu Die 5. Decembris, Anni 1696 Romae, Typis Barberinis Excudebat Dominicus Antonius Hercules; Anno MDCXCVII*, BAV, Barb. Lat. 6618, ff. 265r-268v. L'orazione di d'Aquino fu redatta sull'ordine del card. Barberini già nell'estate del 1696. BAV, Barb. Lat. 6652, f. 302r; PASIERB/JANOCHA 2002, p. 129; PLATANIA 2004, p. 105.



Ill. 27. Catafalco di Giovanni III Sobieski nella chiesa di S. Stanislao a Roma, progetto di Sebastiano Cipriani, incisione di Pietro Santo Bartoli e Francesco Bartoli, 1696. Roma, Archivio della Parrocchia di S. Stanislao

Queste cerimonie furono molto più modeste del *requiem* pontificale per il defunto re, celebrato nella chiesa dei Polacchi, che il cardinale Carlo Barberini predispose con grandissimo impegno, stabilendo in ogni dettaglio lo svolgimento della liturgia solenne e il programma iconografico di tutto l'apparato funebre²⁹⁴. Senza badare alle spese affidò il progetto a Sebastiano Cipriani, noto autore delle decorazioni funebri²⁹⁵. La solenne cerimonia, celebrata il 10 dicembre 1696, e gli addobbi della chiesa, furono descritti in tre avvisi a stampa²⁹⁶. L'apparato funebre è illustrato in una incisione sul rame eseguita da Pietro Santo e Francesco Bartoli sul progetto di Cipriani²⁹⁷ [ill. 27].

La facciata della chiesa fu adornata da nastri neri drappeggiati sui pilastri e cornicioni, sopra l'entrata fu posto lo stemma del re. Il piccolo interno della chiesa, a navata unica, non offriva spazio a molti

addobbi, eppure il cardinale “ha mostrato, che nel piccolo può farsi grande,

294] *Succinta nota*, f. 217v. Si sono conservate perfino le indicazioni per Paolo Francesco Lorenzani, “maestro di cappella” della Cappella Giulia, redatte a mano dal cerimoniere papale, il quale lo avvisava di non omettere le cinque assoluzioni che spettavano al re e di non dimenticare i responsori del Pontificale Romano. BAV, Barb. Lat. 6618, f. 269r; PASIERB/JANOCCHA 2002, pp. 128-129.

295] BNC, Misc. Vitt. Em., 789, f. 145v. Su Cipriani vedi: BRAGA 1981, pp. 762-766.

296] *Relatione della pompa funebre; Lettera familiare* (cfr. nota 292); *Descriptio Exequialis Pompae In Templo D. Stanislai Inclytae Nationis Polonae Exhibitae In Funere Joannis Tertii Poloniae Regis Magni Lithuaniae Ducis Sub Auspicijs Eminetiss. et Reverendiss. Principis D.D. Caroli Card. Barberini Poloniae Protectoris Et Oratio in Eodem Templo habita A Stanislao Hosio Canonico Vladislaviensi. Romae, Typis Barberini. Excudebat Dominicus Antonius Hercules. Anno MDCXCVII* (in seguito: *Descriptio Exequialis*), BAV, Barb. Lat. 6618, ff. 293r-297v. FAGIOLO DELL'ARCO 1997, pp. 568-569.

297] Barb. Lat. 6618, f. 292r. L'Incisione sul rame (70 x 40 cm) custodita anche nella sacrestia della chiesa di S. Stanislao a Roma.

e questo grande può essere maestoso²⁹⁸.

Al centro della chiesa venne elevata una "machina funerale maestosa, e nobile" di due ordini, a pianta quadrata con angoli tronchi, che nella parte superiore assumeva la forma di una piramide ricoperta di broccato lavorato, alludendo così a una tenda militare da campo. In cima, sui cuscini, giacevano la corona, lo scettro reale e una sciabola. Il "tumulo onorario" del re soldato decoravano teschi alati con elmetti *all'antica*, pannelli recanti panoplie e scettri incrociati, stemmi del sovrano e motivi della corona reale. Una tavola ricoperta di velluto nero posta sul lato prospiciente l'entrata recava la scritta in lettere d'oro: "Joannes III. Poloniae Rex Magnus Dux Lithuaniae Anno M.DC. LXXXVI". Sopra il *castrum doloris* fu elevato un piccolo baldacchino dal quale scendevano a terra drappi di stoffa viola, bianca e nera; nastri di tessuto furono anche drappeggiati ad arte sul soffitto,



Ill. 28. Catafalco di Giovanni III Sobieski nella chiesa di S. Stanislao a Roma, progetto di Sebastiano Cipriani, incisione di Pietro Santo Bartoli e Francesco Bartoli, 1696, particolare, Roma, Archivio della Parrocchia di S. Stanislao

sulle travature e sui pilastri, decorati con pitture di stemmi reali, panoplie e teschi alati; pesanti tende incorniciarono le cappelle decorate a lutto. L'interno della chiesa era abbellito da sei giganteschi medaglioni, sistemati sotto la finestra sovrastante l'entrata, sotto l'arco trionfale e sopra le quattro cappelle laterali. Le pitture sui medaglioni, *en grisaille*, forse realizzate dai due Bartoli²⁹⁹, rappresentavano i più importanti episodi della vita del defunto, ed erano munite di elogi latini che ne spiegavano il significato, scritti personalmente dal cardinale³⁰⁰. Sopra l'entrata della chiesa uno scheletro alato sorreggeva il ritratto, ornato di drappeggi, di Sobieski *in figura di guerriero*. Sul lato opposto, sotto l'arco trionfale fu appeso il medaglione

298] *Relatione della pompa funebre*, f. 2r. Cfr.: *Lettera familiare*, ff. 2v-3r.

299] Fonti d'archivio disponibili non nominano altri artisti in relazione all'apparato funebre della chiesa. Su Bartoli vedi: PETRUCCI 1964/1, p. 572; PETRUCCI 1964/2, pp. 586-588.

300] La prima versione di questi elogi, manoscritta, custodita nella BAV, Barb. Lat. 6618, ff. 271r-274r, comprende diverse correzioni a mano, probabilmente inserite dallo stesso cardinale: *Sbozzi di Elogij dell' Em. Card. e Carlo Barberino Protet. di Polonia Per il Funerale da esso celebratosi al Defunto Gio. 3 Ré di Polonia nella Chiesa S. Stanislao*. PASIERB/JANOWA 2002, p. 129.



Ill. 29. Pietro Santi Bartoli [?], Francesco Bartoli [?], Giovanni III Sobieski vittorioso a Chocim, medaglione, 1696, Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica, foto Z. Reszka (Varsavia, Museo del Palazzo di Wilanów)



Ill. 30. Pietro Santi Bartoli [?], Francesco Bartoli [?], Giovanni III Sobieski vittorioso a Vienna, medaglione, 1696, Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica, foto Z. Reszka (Varsavia, Museo del Palazzo di Wilanów)



Ill. 31. Pietro Santi Bartoli [?], Francesco Bartoli [?], Michał Kazimierz Radziwiłł davanti al Papa Innocenzo XI, medaglione, 1696, Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica, foto Z. Reszka (Varsavia, Museo del Palazzo di Wilanów)



Ill. 32. Pietro Santi Bartoli [?], Francesco Bartoli [?], Giovanni III Sobieski chiama i Cappucini in Polonia, medaglione, 1696, Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica, foto Z. Reszka (Varsavia, Museo del Palazzo di Wilanów)

con la scena delle nozze di Giovanni Sobieski con Maria Casimira [ill. 28]. Quella cerimonia, svoltasi nella collegiata di Varsavia il 5 luglio 1665, era stata celebrata dall'allora nunzio apostolico in Polonia Antonio Pignatelli che nel momento in cui i medaglioni venivano dipinti sedeva sulla cattedra di Pietro come Innocenzo XII. Probabilmente proprio in considerazione della persona del papa il medaglione, il più grande dei sei che ornavano la chiesa, fu sistemato nel punto più importante dell'interno. I medaglioni posti sopra le cappelle rappresentavano la vittoriosa battaglia di Chocim [ill. 29], la dichiarazione di obbedienza di Michał Kazimierz Radziwiłł a nome del re [ill. 31], la vittoria di Vienna [ill. 30] e l'istituzione in Polonia, da parte del re, dell'Ordine dei capuccini e di quello delle suore sacramentine [ill. 32]. L'interno era rischiarato da centinaia di candele. Agli angoli del catafalco furono posti quattro grandi candelieri ornati da api araldiche dei Barberini; altri, a forma di alte colonne, furono sistemati sul postumento della costruzione, e dei candelabri a cinque bracci furono distribuiti tutt'intorno alla trabeazione³⁰¹.

Le fonti d'archivio sottolineano che la chiesa "in tutte le sue benché minime parti era stata considerata, & ornata con simetria degna del buon gusto, & intendimento del Sig. Cardinale Barberini, che ne ha fatto così magnifica spesa"; vi si loda anche l'autore dell'"ingegnoso Catafalco", Cipriani³⁰².

Alla funzione funebre celebrata dal vescovo di Vilnius, Konstanty Brzostowski, presero parte quindici cardinali, l'ambasciatore imperiale Georg Adam von Martinitz, i prelati e la nobiltà polacca. Alla fine della cerimonia, resa ancora più solenne dall'accompagnamento musicale della Cappella Giulia, diretta da Paolo Francesco Lorenzani, l'orazione funebre fu tenuta dal canonico di Włocławek, Stanisław Osio³⁰³.

Dopo la messa principale, fu officiata la liturgia dell'assoluzione e proprio questa è la scena immortalata nell'incisione sul rame dai Bartoli. Fu celebrata da quattro prelati che si vedono nell'incisione, recanti le candele e le insegne pontificali: il patriarca di Costantinopoli Odoardo Cybo, il patriarca di Antiochia Michelangelo Mattei, l'arcivescovo di Pisa Francesco Antonio

301] *Relatione della pompa funebre*, ff. 2v-6r; *Lettera familiare*, ff. 3r-4v; *Descriptio Exequialis*, ff. 2v-4r. Le chiese varsaviane dei capuccini (1683–1684) e delle sacramentine (1688–1692) furono erette con i finanziamenti della coppia reale, come ex voto in ringraziamento per la vittoria di Vienna. MOSSAKOWSKI 1994, pp. 122–125, 180–187; PLATANIA 2004, p. 89. Cfr. anche: FALDI 1975, p. 183. I quattro medaglioni posti in origine sopra le cappelle si trovano oggi nei depositi della Galleria Nazionale d'Arte Antica a Roma.

302] *Relatione della pompa funebre*, f. 6r; BNC, Misc. Vitt. Em., 789, f. 145v. Cfr. anche: *Lettera familiare*, ff. 2v-3r.

303] Il testo del discorso di Osio fu accluso a: *Lettera familiare* e *Descriptio Exequialis*. Si trova anche in: BAV, Barb. Lat. 6618, ff. 283r-287v.

Delci e l'arcivescovo di Corinto Francesco Martelli, ex nunzio apostolico in Polonia³⁰⁴.

La cornice artistica delle esequie celebrate per i sovrani polacchi nella chiesa di S. Stanislao dipendeva dalla generosità dei finanziatori degli eventi. Grazie a Giovanni “Sobiepan” Zamoyski e al cardinale protettore Carlo Barberini il giovane, a Roma furono omaggiati con *pompae funebris* autenticamente regali, paragonabili a quelle celebrate per i sovrani di Francia e Spagna, soltanto la regina Cecilia Renata e Giovanni III Sobieski. Le esequie per il re furono una delle celebrazioni più magnifiche considerate in questo lavoro e furono anche l'ultima cerimonia polacca realizzata nella Roma del Seicento³⁰⁵.

304] *Relatione della pompa funebre*, f. 6r-v; *Lettera familiare*, f. 4v; *Descriptio Exequialis*, f. 4v.

305] Le fonti d'archivio note non riportano notizie di eventuali cerimonie commemorative romane per Giovanni Casimiro Vasa, morto a Parigi nel dicembre del 1672.

CONCLUSIONE

LA STORIA DELLE CERIMONIE POLACCHE, SACRE E PROFANE, TENUTESI NELLA ROMA barocca testimonia che i sovrani della *Respublica*, i loro ambasciatori d'obbedienza, gli agenti del re, i cardinali protettori e i polacchi raccolti intorno alla chiesa di S. Stanislao apprezzavano i molteplici vantaggi della partecipazione all'incessante *theatrum* in corso nella Città Eterna. Più era grande lo slancio e lo sfarzo degli spettacoli, più diventava forte l'interesse della corte pontificia e dei romani per il protagonista. Più il nome di un paese veniva associato a eventi tanto spettacolari, più il suo prestigio cresceva. Ancora oggi molti paesi ottengono successi internazionali con il c.d. "branding", ovvero creando e promuovendo il proprio "marchio", attraente e immediatamente riconoscibile, e Roma, dove alla promozione della Polonia e della sua immagine positiva si lavorò già nel Seicento, era all'epoca il centro mondiale di diffusione dell'informazione. Gli organizzatori delle feste polacche se ne rendevano perfettamente conto, e curavano anche la pubblicazione del maggior numero possibile di *avvisi a stampa* e volantini di vario genere, legati a tali eventi, che sopravvivono ancora oggi come quelli delle altre nazioni. La *Respublica* salì sul palcoscenico del "Teatro del Mondo" romano relativamente presto e vi partecipò – come gli altri paesi – tenendo conto dei propri interessi politici e delle proprie possibilità finanziarie.

Le celebrazioni romane della *Respublica* non erano tanto sontuose e imponenti quanto quelle spagnole, francesi o imperiali, tuttavia ebbero un ruolo importante nello sviluppo della festa barocca romana del Seicento. La presenza della Polonia, la sua regolare partecipazione al "Grande Teatro del Mondo", fece un'eccellente pubblicità allo Stato Polacco, il quale, di conseguenza, non venne più percepito soltanto come un lontano e alquanto esotico Antemurale della Cristianità, ma anche – sembra – come un paese grande e ricco, parte importante dell'Europa. Allo stesso tempo, tutte le celebrazioni qui riportate furono strettamente legate agli avvenimenti più rilevanti della storia polacca, costituendo il loro festoso, ma essenziale dal punto di vista propagandistico, epilogo.

BIBLIOGRAFIA

ABBREVIAZIONI

AGAD, AR	– Archiwum Główne Akt Dawnych, Varsavia, Archiwum Radziwiłłów (Archivio Centrale degli Atti Antichi, Archivio Radziwiłł)
ASC, AO, II s.	– Archivio Storico Capitolino, Roma, Archivio Orsini, II serie
ASR	– Archivio di Stato, Roma
ASS	– Archivio della chiesa di S. Stanislao, Roma
ASV	– Archivio Segreto Vaticano
BAV	– Biblioteca Apostolica Vaticana
BC	– Biblioteca Corsiniana, Roma
BCz	– Biblioteca Czartoryski, Cracovia
BJ	– Biblioteca Jagellonica, Cracovia
BN	– Biblioteca Nazionale, Varsavia
BNC	– Biblioteca Nazionale Centrale, Roma
BNP	– Bibliothèque Nationale, Parigi
BO	– Biblioteca Ossoliński, Breslavia
BOZ	– Biblioteca “Ordynacji Zamoyskiej”
BV	– Biblioteca Vallicelliana, Roma
CN	– Biblioteca Casanatense, Roma
MR	– Museo di Roma, Roma

ALALEONE 1 – ASV, Fondo Borghese, serie I, 814, *Diarium Pont[ificat]us Pauli V ab anno 1612 usq[ue] ad annum 1621, 28. Januarii Conclave et electio Novi Papae*

ALALEONE 2 – ASV, Fondo Borghese, serie I, 815, *Diarium Pauli Alaleoni ab anno 1622 usque ad annum 1625 inclusive*

ALALEONE 3 – ASV, Fondo Borghese, serie I, 817, *Diarium Pauli Alaleoni 1631 usque ad 17 Aprilis 1635*

ALALEONE III – BV, I 66, *Pauli Alaleonis sacrarum Caeremoniarum Mag[istr]i i Diarium Caeremoniarum Pontificiarum*, vol. III: *Ab anno D[omi]ni 1591 ad Annum 1594*

ALALEONE VIII – BV, I 71, *Pauli Alaleonis sacrarum Caeremoniarum Mag[istr]i i Diarium Caeremoniarum Pontificiarum*, vol. VIII: *Ab Anno D[omi]ni 1625 ad Annum 1631*

- AMEYDEN 1 – CN, ms. 1832, *Diario della Città, e Corte di Roma, notato Da Deone hora temi Dio*: avvisii 1644–1647
- AMEYDEN 2 – CN, ms. 1833, *Diario della Città, e Corte di Roma, notato Da Deone hora temi Dio*: avvisi 1648–1649
- ASS, 139, *Decreti* – ASS, 139, *Decreti dal 1680 al 1710: Acta Eccl[esi]ae et Hospitalis S[ancti] Stanislai Nationis Polonorum de Urbe ab A[nn]o 1681*
- ASS, 139, *Liber Actorum* – ASS, 138, *Liber Actorum Ecclesiae Hospitalis Sancti Stanislai Nationis Polonorum de Urbe. In quo Iura, Privilegia, Redditus, Inventaria, Contractus, Locationes, Electiones Provisorum, et officialium, aliiq[ue] actus Ecclesiam, et Hospitale concernen[tes] describuntur. Anno Domini M.D.C.XXI Mense Januario. Decreti di Cong[regazio]ne dal 1621 al 1680*
- BONA 1 – BAV, Vat. Lat. 12338, *Diarium Petri Pauli Bona S.D.N. Clementis Papae IX Caeremoniarum Magister*; 1667–1670
- BONA 2 – BAV, Vat. Lat. 12339, *Pietro Paolo Bona, Diaria*, 1670–1676
- BONA 3 – BAV, Vat. Lat. 12340, *Pietro Paolo Bona, Diaria*, 1676–1680
- CARTARI – ASR, Fondo Cartari Febei, [*Diario e cronache degli avvenimenti romani e pontifici in particolare, e d'Europa in generale con allegati documenti a stampa e stampe*]. *Compilato da Carlo Cartari, decano degli avvocati Consistoriali*
- CERVINI – CN, ms 5006, *Diario romano dal 7 gennaio 1655 al 28 agosto 1694* [*Di Don Giuseppe Cervini Sacerdote Romano. Memorie Diverse Dell'Anni MDCLV- MDCLXXXIV*]
- DE FANTIBUS – BAV, Vat. Lat. 12341, *Petri Sanctis de Fantibus nunc Primi Caeremoniarum Magistri incepta ab Anno 1676 usq. ad Annum 1680. Tom[us] P[rimus]* [...]
- MARESCOTTI 1 – BNC, Misc. Vitt. Em. 787, *Avvisi di Roma Card. Galeazzo Marescotti (1683–1687)*
- MARESCOTTI 2 – BNC, Misc. Vitt. Em. 789, *Avvisi di Roma Card. Galeazzo Marescotti (1695–1700)*
- MARESCOTTI 3 – BNC, Misc. Vitt. Em. 772, *Avvisi Diversi (Card. Galeazzo Marescotti) (1696)*
- MUCANTE 1 – BAV, Vat. Lat. 12289, *Diariorum Caeremonialium Joannis Pauli Mucantij Romani J.V.D. et caeremoniarum Apostolicarum Magistri Tomus Primus 1590–1591*
- MUCANTE 2 – ASV, Fondo Borghese, serie I, 764, *Diariorum Io[annis] Pauli Mucantii Magistri Caeremoniar[um] Tom[us] III. Ab Anno 1594 usque ad annum 1598 sub Clemente VIII.*
- Relacje ambasadorów toskańskich – BJ, 5809, *Relacje ambasadorów toskańskich w Rzymie o stosunkach Urbana VIII i Innocentego X z Polską 1624–1648* [*Relazioni degli ambasciatori toscani a Roma sui rapporti di Urbano VIII e Innocenzo X con la Polonia 1624–1648*]

FONTI MANOSCRITTE

BRESLAVIA

BIBLIOTEKA OSSOLIŃSKICH (Biblioteka Ossoliński, BO)

- 133/II, *Legatio Georgii Ossoliński a Wladislai IV ad Urbanum VIII 1633* [1634]; 627, [R. JĄCZYŃSKI], *Collectanea circa virtutes et casus praecipue Poloniae*

CRACOVIA

BIBLIOTEKA CZARTORYSKICH (Biblioteca Czartoryski, BCz)

2863/II [*Memorie delle comparse e trattamento ricevuto in Roma dal duca di Ratisvilla ultimo Ambasciatore pubblico della Corona di Polonia sotto il Pontificato d'Innocenzo XI*]

BIBLIOTEKA JAGIELLOŃSKA (Biblioteca Jagellonica, BJ)

5809, *Relacje ambasadorów tokańskich w Rzymie o stosunkach Urbana VIII i Innocentego X z Polską 1624–1648* [Relazioni degli ambasciatori toscani a Roma sui rapporti di Urbano VIII e Innocenzo X con la Polonia 1624–1648]

ROMA

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (ASV)

Archivio Concistoriale (Arch. Concist.), Acta Camerarii

12 [*Liber secundum provisionum consistorialium sacri... S.R.E. cardinalium Collegii tempore clericatus Silvii Antoniani dal 1.o gennaio 1584 al 4 dicembre 1591*]; 13 [*Concistori e provvisioni concistoriali dal 30 gennaio 1592 alla morte di Clemente VIII (3 marzo 1605)*]; 14 [*Concistori e provvisioni concistoriali dalla morte di Leone XI (27 aprile 1605) al 15 dicembre 1614*]; 17 [*Concistori e provvisioni concistoriali dal 1.o gennaio 1632 al 18 gennaio 1640*]; 23 [*Concistori e provvisioni concistoriali dal 9 gennaio 1679 al 19 dicembre 1691*]

Fondo Borghese, serie I (F. B., s. I)

764 [*Diariorum Io[annis] Pauli Mucantii Magistri Caeremoniar[um] Tom[us] III. Ab Anno 1594 usque ad annum 1598 sub Clemente VIII*]; 814 [P. ALALEONE, *Diarium Pont[ificat]us Pauli V ab anno 1612 usq[ue] ad annum 1621, 28. Januarii Conclave et electio Novi Papae*]; 815 [*Diarium Pauli Alaleoni ab anno 1622 usque ad annum 1625 inclusive*]; 817 [*Diarium Pauli Alaleoni 1631 usque ad 17 Aprilis 1635*]

Miscelanea

Misc. Arm. III. 80: *Relazioni Varie*

Segreteria di Stato (Segr. Stato)

Avvisi: 7 [1613]; 10 [1624]; 11 [1625]; 27 [1657]; 39 [1661–1669]; 58 [1695–1696]; 82 [1632]; 96 [1644]; 101 [1648–1652]; 110 [1661]; 114 [1667–1668]; 115 [1669–1670]; 117 [1673–1674]; 122 [1664–1688]; 133 [1651–1659]; 134 [1667–1696]

ARCHIVIO DI STATO (ASR)

Fondo Cartari-Febei, *Diario e cronache degli avvenimenti romani e pontifici in particolare, e d'Europa in generale con allegati documenti a stampa e stampe. Compilato da Carlo Cartari, decano degli avvocati Consistoriali*, voll.: 74 [1646–1647], 75 [1648–1651], 78 [1657–1660], 79 [1661], 81 [1667–1668], 82 [1669–1670], 84 [1672–1673], 85 [1674–1675], 87 [1668–1680], 89 [1683], 190 [*Compendis delle actioni gloriose di Urbano Ottavo*]

ARCHIVIO DELLA CHIESA DI S. STANISLAO (ASS)

138 [*Liber Actorum Ecclesiae Hospitalis Sancti Stanislai Nationis Polonorum de Urbe. In quo Iura, Privilegia, Redditus, Inventaria, Contractus, Locationes, Electiones Provisorum, et officialium, aliiq[ue] actus Ecclesiam, et Hospitale concernen[tes] describuntur. Anno Domini M.D.C.XXI Mense Januario. Decreti di Cong[regazio]ne dal 1621 al 1680, tom. 3*]; 139 [*Decreti dal 1680 al 1710: Acta Eccl[esi]ae et Hospitalis S[ancti] Stanislai Nationis Polonorum de Urbe ab A[nn]o 1681*]

ARCHIVIO STORICO CAPITOLINO (ASC)

Archivio Orsini, II serie (A. O., II s.): 248, 257, 258

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA (BAV)

Cod. Barb. Lat.: 3220, 4731 [*Della vita di Papa Urbano Ottavo et istoria del Suo Pontificato scritta da Andrea Nicoletti canonico di S. Lorenzo in Damaso. Tomo secondo*]; 6410; 6411; 6422; 6571; 6618 [*Polonia / Giovanni III / 1674–1696*]; 6652

Cod. Ottob. Lat.: 3339/3; 3342/2; 3348/2; 3352/3; 3355/3

Cod. Urb. Lat.: 1081; 1094; 1095; 1696

Cod. Vat. Lat.: 12289 [*Diariorum Caeremonialium Joannis Pauli Mucantij Romani J.V.D. et caeremoniarum Apostolicarum Magistri Tomus Primus 1590–1591*]; 12338 [*Diarium Petri Pauli Bona S.D.N. Clementis Papae IX Caeremoniarum Magister, 1667–1670*]; 12339 [*Pietro Paolo Bona, Diaria, 1670–1676*]; 12340 [*Pietro Paolo Bona, Diaria, 1676–1680*]; 12341 [*Petri Sanctis de Fantibus nunc Primi Caeremoniarum Magistri incepta ab Anno 1676 usq. ad Annum 1680 Tom[us] P[rimus] complectens 4.or. Priores Annos Pont[ificat]us Innocentij PP XI cum Indice Iocuplectissimo confecto de Anno 1698*]

Cappella Sistina, Diari: 43; 54

BIBLIOTECA CASANATENSE (CN)

1832 [T. AMEYDEN], *Diario della Città, e Corte di Roma, notato Da Deone hora temi Dio* (avvisi: 1644–1647); 1833 [T. AMEYDEN], *Diario della Città, e Corte di Roma, notato Da Deone hora temi Dio* (avvisi: 1648–1649); 5006, *Diario romano dal 7 gennaio 1655 al 28 agosto 1694, Di Don Giuseppe Cervini Sacerdote Romano. Memorie Diverse Dell'Anni MDCLV.-MDCLXXXIV.*

BIBLIOTECA CORSINIANA (BC)

Avvisi di Roma: 771 [*Avvisi degl'anni 1646, 1647, 1648*]; 1732/1 [*Avvisi di Roma Nell'Anno 1640*]; 1742 [*Avvisi nell'Anno 1644*]; 1748 [*Avvisi nell'Anno 1649*]; 1750 [*Avvisi dell'Anno 1651*]; 1751 [*Avvisi dell'Anno 1652*]; 1752 [*Avvisi degl'anni 1652, 1653*]; 1755 [*Avvisi Dell'Anno 1680*]; 1758 [*Avvisi di Roma degl'anni 1682, 1683*]; 1767 [*Avvisi di Roma nell'Anno 1632*]; 1768/2 [*Avvisi di Roma dell'anno 1633*]; 1769 [*Avvisi di Roma Nell'Anno 1634*]

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE (BNC)

Misc. Vitt. Em.: 772 [*Avvisi Diversi (1696)*]; 787 [*Avvisi di Roma, Card. Galeazzo Marescotti (1683–1687)*]; 789 [*Avvisi di Roma, Card. Galeazzo Marescotti (1695–1700)*]

BIBLIOTECA VALLICELLIANA (BV)

I. 66 [*Pauli Alaleonis sacrarum Caeremoniarum Mag[istr]i Diarum Caeremoniarum Pontificiarum. Tomus III. Ab anno D[omi]ni 1591 ad Annum 1594*]

I. 71 [*Pauli Alaleonis sacrarum Caeremoniarum Mag[istr]i Diarum Caeremoniarum Pontificiarum. Tomus VIII. Ab Anno D[omi]ni 1625 ad Annum 1631*]

VARSAVIA

ARCHIWUM GŁÓWNE AKT DAWNYCH (Archivio Centrale degli Atti Antichi, AGAD)
Archiwum Radziwiłłów (Archivio Radziwiłł, AR)

II: lib. 2 (Księga 2), *Księga a w niej Peregrynatio Romana [...] ks. Michała Radziwiłła, 1682* [Libro della Peregrinazione Romana [...] del principe Michał Radziwiłł, 1682]; n. 1751, [P. DE' SEBASTIANI?], *Opisanie wjazdu do Rzymu*

- Michał II Kazimierza ks. Radziwiłła jako posła* [Relazione dell'entrata a Roma dell'ambasciatore Michał II Kazimierz principe Radziwiłł]
- n. 1694, *Oratio Obedientiae exhibita in Consistorio publico Romae, in 8-vam Augusti 1680 A[nn]o*
- BIBLIOTEKA NARODOWA, Biblioteka Ordynacji Zamoyskiej (Biblioteca Nazionale, Biblioteca "Ordynacji Zamoyskiej", BN BOZ)
- 130, [T. TRETER], *Theatrum Virtutum ac Meritorum D[omini] Stanislai Hosii S[anctae] R[omanae] E[cclesiae] Presb[iteri] Card[inalis] Maioris Penitentiarii et Episcopi Varmiensis* [1581?]; 855, *Opis Wjazdu Je[go] M[os]ci Pana Ossolińskiego Posła Polskiego do Rzymu de data 2 Decembris 1633*, ff. 261r-262r [Relazione dell'entrata di Sua Eccellenza Sig. Ossoliński Ambasciatore di Polonia in Roma de data 2 Decembris 1633]; 892, *Ordine della cavalcata del Sig[no]r Ambasciatore d'obedienza della Ma[està] del Re di Polonia alla Santità di N[ost]ro S[igno]re re Papa Innocenzo XI fatta in Roma li 4 Agosto 1680*, ff. 289r-291v

FONTI A STAMPA

Avvisi a stampa

- 1590 – *Illustrissimi et Reverendissimi D. Bernardi Episcopi Luceoriensis Ser.mi Sigismundi III Poloniae Regis Oratoris Oratio obedientialis Coram Sanctiss. D. N. Sixto P.P. V. in Concistorio publico apud S. Ioannem Lateranum, die vij Iulij. M.D.XC. habita. Romae Apud Paulum Bladum Impressorem Cameralem M.D. XC, BV, Vall. inc. 325–334 (33), pp. 179–182*
- 1591 – *Illustr.mi et Rever.mi D. Bernardi Episcopi Luceoriensis Serenissimi Sigismundi Regis Poloniae Oratoris Oratio Obedientialis Coram Sanctissimo D. N. Gregorio XIII In Concistorio Publico Apud Sanctum Petrum Die XXVI. Ianuarij. Anno. M. D. LXXXXI Romae, Ex Typographia Vincenti Accolti in Burgo, BV, Vall. inc. 325–334 (40), pp. 226–230*
- 1594 – *Ad Sanctiss. D. N. Clementem VIII. Pont. Max. Oratio Habita A Laelio Peregrino In Publico Consistorio Cum Illustriss. & Excell. Vir Stanislaus Minsky Palatinus Lenciciensis Ac Sigismundi III. Polonorum et Suecorum Regis Orator, Eidem Sanctiss. D. In Aula Regum Legationibus excipiendis destinata Regis sui nomine obedientiam praestaret VI. Kal. Feb. M.D.XCIV Silvii Antoniani S.D.N. Cubiculi Praefecti, & Secretarij Apostolici, responsio [...]. Romae Ex Typographia Haeredum Ioannis Liliotti CIOIXCIV, BV, Vall. inc. 325–334 (44), pp. 248–253*
- 1611 – *Breve, et Vera Relazione dell'Acquisto Et Presa della Citta, Et Fortezza di Smolenscho in Moscovia, Successa felicemente alla Sereniss. Maestà di Sigismondo III. Invittissimo Re di Polonia, & Suetia; & alla bellicosa Nazione Polacca alli 13. di Giugno 1611. Et delle Allegrezze fatte per quella in Polonia, & in Roma dall'istessa Nazione In Roma, Appresso Giacomo Mascardi. M.DCXI, CN, vol. misc. 586.15*
- 1613 – *Oratio Ad S.D.N. Paulum V P.M. Nomine Serenissimi Et Potentissimi Poloniae Suetiae Regis Sigismundi Tertii Obedientiam Praestante Illustriss. Et Reverendiss. Dño Paulo Volucki Episcopo Luceoriensi. Legato Habita in Aula Regia Vaticani Palatij. A Pompeo Ugonio Romano Doct. Theologo publico Romae Eloquentiae Professore. Prid. Kal. Februarij. M. DC.XIII. Romae, Apud Bartholomaeum Zannettum. M.DC. XIII, BC, 169 C 3.2.*

- 1633 – *Ślawny Wiaźd Do Rzymu Iasnie Wielmoznego Pana, IE. M. P. Ierzego Ossolinskiego Wielkiego Posła Polskiego, Z Włoskiego na Polskie przetłumaczony, de data 3. Decemb.* [Celebre Entrata a Roma dell'Illustrissimo Signore, S.E. Ierzy Ossolinski Grande Ambasciatore Polacco, dall'Italiano in Polacco tradotta, de data 3. decem.], BN, XVII. 3. 16063
- 1633 – [V. PARISI], *Relatione Della Solenne Entrata Dell'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Giorgio Ossolinschi Sire D'Ossolin, Conte Di Thencin, Thesoriero della Corte del Regno di Polonia, Governatore di Bidgosc, Adzel, e Richi, Primo gentilhuomo di Camera del Sereniss. e Potentiss. Vladislao IV. Re Di Polonia, E Di Svetia, Eletto Gran Duca di Moscovia, e suo Ambasciatore Straordinario d'Ubedienza alla Santità di Nostro Signore PP. Urbano VIII.* [...]. *Del Dottor Parisi. In Roma, Appresso Francesco Cavalli. M.DC. XXXIII, BCz, 12251*
- 1633 – *Solennità Dell'Entrata In Roma, E Cavalcate Dell'Eccellentissimo Signor Giorgio Ossolinschi Conte Di Thenezun, Thesoriero della Corte del Regno di Polonia, [...] Primo Gentilhuomo di Camera del Sereniss. e Potentissimo, Vladislao IV. Re Di Polonia, E Svetia Eletto Gran Duca di Moscovia; &c. E suo Ambasciatore Straordinario, d'Ubbidienza alla Santità di Nostro Signore, PP. Urbano VIII [...]. In Roma Appresso Paolo Masotti. M.DC.XXXIII, BCz, 12250 I*
- 1633 – *Ill.mi et Excell.mi D. D. Georgii Ossolinii Domini in Ossolino, Comititis de Thęczyn [...] Oratio Habita ab eodem Illustriss. & Excellentiss. D. Romae in Aula Regia Vaticana sexta Decemb. M. DC. XXXIII. Cum Serenissimi, ac Potentissimi Vladislai Quarti Regis Poloniae, et Suetiae, Electi Magni Moscorum Ducis, nomine S.D.N. Urbano VIII. Pontifici Maximo obedientiam praestaret. [...] Romae, Apud Franciscum Caballum. M. DC. XXXIII, BV, Vall. inc. 324–344, ff. 296–299*
- 1634 – [V. PARISI], *Vera Relatione Della Solenne Entrata Dell'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Giorgio Ossolinschi Sire D'Ossolin, [...] Primo gentilhuomo di Camera del Sereniss. e Potentiss. Vladislao IV. Re Di Polonia, E Di Svetia, [...], e suo Ambasciatore Straordinario d'Ubedienza alla Santità di Nostro Signore PP. Urbano VIII [...]. Del Dottor Parisi In Roma, Appresso Francesco Cavalli. M. DC.XXXIV, BCz, 12252 I*
- 1634 – [V. PARISI], *Vera Relatione delle Due Gran Vittorie Riportate in diversi tempi, e luoghi Dal Serenissimo, Potentissimo, e Gloriosissimo Vladislao IIII Re di Polonia. [...] Contro Moscoviti, Turchi, e Tartari, Uniti assieme a' danni della Corona. [...] In Roma. Appresso Lodovico Grignani. MDCXXXIV, BO, XVII-6831-II*
- 1640 – [A. WALKOWICZ RADZIESOWSKI], *Relatione delle Feste Fatte in Roma Per il Nascimento del Serenissimo Prencipe Sigismondo Casimiro Figlio del Serenissimo, & Invittissimo Vladislao Quarto Re di Polonia, Suetia, &c. Alli 18. di Giugno 1640. Dal Signor Pietro Cisviczki Scolastico de Poznania, e Secretario della Maestà di Polonia. [...] In Roma Nella Stamparia di Lodovico Grignani. M. DC. XXXX, BJ, 16986 I*
- 1643 – [A. GERARDI], *Descrizione delle feste fatte in Roma per la Nascita del Delfino Hora Ludovico XIV. Re di Francia, e di Navarra [...]. Con un breve Racconto dell'Essequie fatte al defunto Re suo Padre In Roma nella Stamperia di Lodovico Grignani. M.DC.XXXXIII, CN, vol. misc. 586.26*
- 1644 – [A. GERARDI], *Relatione del Solenne Funerale, e Catafalco fatto in Roma nella Chiesa di S. Stanislao della Nazione Pollacca alla Maestà della defonta*

- Regina di Polonia Cecilia Renata Austriaca. Dall'Illustriss. Sig. Conte Giovanni in-Tarnow De Zamoscie Zamoiski Governatore in Calus, &c. In Roma, Per Lodovico Grignani. M.DC.XLIV, BCz, 6487 I*
- 1650 – [G. DONDINI], *Vladislai IV. Poloniae Ac Sueciae Regis Laudatio Funebris Habita in Sacello Pontificium Quirinali AD S. D. N. Innocentium X. Gulielmo Dondino Bonon. E Soc. Iesu. Romae, Typis Domenici Manelphi. 1650, CN, vol. misc. 390.14*
- 1652 – *Gli Applausi di Roma Festeggiante la Nascita del Serenissimo Prencipe di Polonia, e di Svetia, nell'occasione delle allegrezze fatte dall'Eminentissimo, e Reverendiss. Sig. Card. Orsino Protettore di quel Regno. [...]. In Roma, Per il Moneta. 1652, CN, vol. misc. 586.28*
- 1660 – *Vera Relatione delle Feste Fatte in Roma Per la pubblicazione della Pace Stabilita tra due Corone, con le Cerimonie Fatte, [...]. Con un racconto delle Funtioni delle due Chiese Nationali. In Roma, Per Francesco Moneta. MDCLX, BC, C.cc. D. 2. 24*
- 1667 – *Relatione dell'Allegrezze Fatte in Roma per la Nascita di Ferdinando Primogenito dell'Imperatore Leopoldo I e dell'Imperatrice Margarita d'Austria in Roma, Per Ignatio de'Lazari. M.DC.LXVII, BC, C.cc. D. 2. 37*
- 1669 – [G. B. GISLENI], *Distinto Ragguaglio Delle cose seguite giornalmente nella Dieta dell'Elettione del Serenissimo Re di Polonia, Michael' Korybuth Wisnivvieski Con le dimostrazioni, & allegrezze fatte in Roma. Raccolta da Gio. Battista Gisleni, Dedicato all'Eminentiss. E Reverendiss. Signore il Signor Cardinal' Orsino Protettore di Polonia In Roma Per Paolo Moneta. MDCLXIX., CARTARI 82, ff. 108r-111v*
- 1673 – *Copia di Lettera Polacca Tradotta in Italiano, che serve di Relatione per la grande, e memorabile Vittoria riportata dall'Armi Polacche contro li Turchi, [...]. In Roma, Nella Stampa del Mancini. 1673, BCz, 6491 I*
- 1674 – *Oratio ad Sanctiss. D.N. D. Clementem X. Pont. Max. Nomine Illustriss. & Excellenstiss. Ioannis Sobieski Supremi Poloniae Regni Marescalci, ac Exercituum Ducis Die XXII. Aprilis MDCLXXIV. Nunc Ioannis III. Regis Poloniarum, Magni Ducis Lithuaniae [...]; A Chrysostomo Gninski Abbate Vangrovecense, Palatinide Culmensi Habita Dum prosterneret Vexillum Imperatorium Ottomanum Spolium Victoriae Chocimensis, Romae Ex Typografia Reverendae Camerae Apost. MDCLXXIV, BC, 172 A 15.13*
- 1674 – *Ragguaglio Dell'Elettione del Serenissimo Re di Polonia Giovanni III. Seguita nella Persona dell'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Sobieski Gran Maresciale, e Gran Generale del Regno. Li 21. Maggio 1674. Con una distinta Relatione quanto è successo in detta Dieta. Al Nome Immortale Dell'Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Card. Virginio Orsino Protettore della Corona di Polonia. In Roma, per Michel' Ercole. MDCLXXIV., BCz, 6413 II*
- 1674 – *Oratio Sub Eucharistica Solennia Pro Felici Christianoque Orbi optatissima Serenissimi Ac Potentissimi Ioannis III In Polonia Regem, Magnum Ducem Lithuaniae, Russiae, Prussiae [...] Electione. Praesente Eminentissimorum S. R. E. Cardinalium Capella In Ecclesia S. Stanislai Episc. Mart. Nationis Polonorum. Dicta A Ioanne Gninski Palatinide Culmensi. Romae Anno 1674. die 18 Iunii. Romae, Typis Michaelis Herculis. M. DC. LXXIV, BN, XVII.3.17284*
- 1680 – *Copia di lettera scritta da N. N. Nella Quale Si Legge La Relatione distinta dell'Ingresso, Cavalcate, e Ceremonie fatte in questa Città di Roma*

- nell'occasione della venuta del Signor Duca Radzvil Ambasciatore d'obbedienza appresso la Santità di N. Sig. PP. Innocentio XI L'anno M DC LXXX. In Roma, Per Michel' Ercole. M DC LXXX, ASR, CARTARI 87, ff. 244r-251v*
- 1683 – *Distinta relatione Delle Suntuose Feste Celebrate Nell'Alma Città di Roma Per la Vittoria dell'Armi Cristiane collegate contro il Turco, 25. Settembre 1683. Roma, Milano, et in Genova, per i Bottari, BCz, 11196 I*
- 1683 – *Breve Relatione Di quello, che appartiene allo Stendardo principale preso nella rotta data all'Esercito Ottomano sotto Vienna, E Mandato In Dono Alla Santità di N. S. Papa Innocentio XI dall'Invittissimo Re di Polonia Giovanni III. In Roma. Per Michel' Ercole. 1683, BC, C.cc. D. 2/46*
- 1683 – *Disegno dello Stendardo del primo Visir levato sotto Vienna dal Sereniss. et Invittiss. Giovanni III Re di Polonia e da S. M. mandato alla S.tà di N.S. Papa Innocenzo XI. Aggiuntavi la vera interpretatione delle parole Arabici che in d.o Stendardo sono artificios.te intessute. Si stampano alla Minerva [1683], ASV, Misc. Arm. 80, Relazioni Varie, f. 238r*
- 1683 – *Lo Stendardo Ottomanico Spiegato Overo Dichiaratione delle parole Arabiche poste nello Stendardo reale, preso dal Serenissimo Re di Polonia Giovanni III. di Gran Visire de'Turchi; e dal medesimo Re inviato per Tributo della sua Pietà alla Santità di Nostro Signore Papa Innocenzo XI. In Roma M DC LXXXIII, BAV, Barb. Lat. 6618, ff. 62r-64v*
- 1683 – *Oratio ad Sanctissimum D. N. D. Innocentium Papam XI. Ab Illustrissimo, Et Reverendissimo D. Ioanne Casimiro Denhoff Abbate Clarae Tumbae Serenissimi, et potentissimi Poloniae Regis Ioannis III extra ordinem Ablegato. Dicta cum praecipuum Ottomanici Exercitus Vexillum Regis nomine offerret die 29. Septembris 1683. [...] Romae. Ex Typographia Michaelis Herculis. MDCLXXXIII, ASV, Misc. Arm. III. 80: Relazioni Varie, ff. 187r-189v*
- 1683 – *Tryumf w Rzymie odprawiony ultimis diebus Septembris 1683. po zwycięstwie Wiedeńskim nad Turkami otrzymanym, na sławę I. K. M. y Narodu polskiego [Trionfo celebrato a Roma ultimis diebus Septembris 1683 dopo la vittoria Viennese sui Turchi ottenuta, per la gloria di Sua Maestà il Re e della Nazione polacca], Bibl. PAN Kraków, 1554 adligat 3 St. dr.*
- 1696 – *Relatione della Pompa Funebre Colla quale si sono celebrate l'Esequie per l'Anima Della Real Maestà Di Giovanni III. Re Di Polonia Nella Chiesa di S. Stanislao della Nazione Polacca in Roma Dall'Eminentissimo e Reverendiss. Signor Card. Carlo Barberini Protettore di quel Regno. In Roma, Nella Stamperia dell Rev. Cam. Apost. 1696, BCz, 10430 II*
- 1696 – *Lettera Familiare D'un Cittadino Romano Scritta Ad Un Cavaliere Suo Amico Nella quale gli dà compito Ragguaglio Della Pompa Funebre Fatta In Roma Nella Chiesa Di S. Stanislao Della Nazione Polacca Per La Morte Del Serenissimo Giovanni Terzo Re Di Polonia, E Gran Duca Di Lituania Dall'Eminentiss. E Reverendiss. Signor Card. Barberini Protettore Di Quel Regno In Roma, Nella Stamperia Barberina. Appresso Domenico Antonio Ercole, l'Anno M DC XCVII, BCz, 6435 II*
- 1696 – *Oratio In Funere Ioannis III Poloniae Regis Magni Lithuaniae Ducis Habita in Sacello Pontificio Quirinali Ad Innocentium XII Pontificem Maximum A Carolo De Aquino Societatis Iesu Die 5. Decembris, Anni 1696 Romae, Typis*

- Barberinis Excudebat Dominicus Antonius Hercules; Anno MDCXCVII*, BAV, Barb. Lat. 6618, ff. 265r-268v
- 1696 – *Descriptio Exequialis Pompae In Templo D. Stanislai Inclytae Nationis Polonae Exhibitae In Funere Joannis Tertii Poloniae Regis Magni Lithuaniae Ducis Sub Auspicijs Eminentiss. et Reverendiss. Principis D.D. Caroli Card. Barberini Poloniae Protectoris Et Oratio in Eodem Templo habita A Stanislao Hosio Canonico Vladislaviensi. Romae, Typis Barberini. Excudebat Dominicus Antonius Hercules. Anno MDC XCVII*, BAV, Barb. Lat. 6618, ff. 293r-297v
- *BENTIVOGLIO 1635 – [G. BENTIVOGLIO], *Festa Fatta in Roma, Alli 25. di Febraio MDCXXXIV E data in luce da Vitale Mascardi. In Roma. Con licenza de' Superiori*. [5. Febraio 1635], BAV, Cicognara IV.1440
- *CIAMPOLI 1666 – [G. CIAMPOLI], *La Vittoria Del Principe Vladislao in Valachia*, [in:] *Rime Scelte di Monsignor Giovanni Ciampoli [...] Divise in Sacre, Eroiche, Laudative, Morali, Varie, e Facete*. [...] *In Roma, Per Fabio di Falco 1666*, BO, XVII-7049-II, pp. 117-148
- *LANDI/ROSPIGLIOSI 1634 – *Il S. Alessio Dramma Musicale Dall' Eminentissimo, et Reverendissimo Signore Card. Barberino Fatto Rappresentare al Serenissimo Prencipe Alessandro Carlo di Polonia Dedicato a Sua Eminenza E Posto in Musica Da Stefano Landi Romano Musico della Cappella di N. S. E Chierico Benefitiato nella Basilica di S. Pietro. In Roma Appresso Paolo Masotti. M.DC. XXXIV*, BCz, 40098 III
- *LUBOMLCZYK 1594 – [S. LUBOMLCZYK], *De Vita Miraculis et Actis Canonizationis Sancti Hyacinthi Confessoris Ordinis Fratrem Praedicat. Libri Quatuor. Authore R. P. F. Severino Cracovien. Magistro Sacrae Theologiae, eiusdem Ordinis. Romae Ex Typographia Gabiana. Anno MDLXXIV*, Katowice, Biblioteka Śląska (Biblioteka Slesiana), 55147 I
- *MÉNESTRIER 1683 – [C. F. MÉNESTRIER] *Des Décorations Funèbres où où [sic] il est amplement traité des Tentures, des Lumières, des Mausolées, Catafalques, Inscriptions et autres Ornaments funebres [...] Par le P. C. F. Ménestrier, de la Compagnie de Jesus. A Paris [...] M. DC. LXXXIIJ*, Kórník, Biblioteka PAN, 12057
- *TRETER 1588 – [T. TRETER], *Theatrum Virtutum Ac Meritorum D[omini] Stanislai Hosii S[anctae] R[omanae] E[cclesiae] Presb[iteri] Card[inalis] Maioris Penitentiarri et Episcopo Varmiensis*. [1588], BCz, 2991 IV
- *WASSENBERG 1641 – [E. WASSENBERG], *Gestorum Gloriosissimi ac Invictissimi Vladislai IV Poloniae et Sveciae Regis. Pars Prima [et Secunda] Principem Panegyricae Repraesentans Authore Everbardo Wassenbergio Embricensi. Gedani Typis Hunefeldianis Anno 1641*

ALTRA LETTERATURA

DBI – Dizionario Biografico degli Italiani

ADEMOLLO 1883 – Alessandro Ademollo, *Il Carnevale di Roma nei secoli XVII e XVIII. Appunti storici con note e documenti*, Roma 1883

ANGIOLILLO 1992 – Marialuisa Angiolillo, *Lo spettacolo barocco a Roma*, Roma 1992

- BANASZAK 1975/1–3 – Marian Banaszak, *Z dziejów dyplomacji watykańskiej. Poselstwa obediencyjne w latach 1534–1605*, Warszawa 1975, vol. 1: *Struktura i działalność poselstw obediencyjnych*; vol. 2: *Dzieje poselstw polskich*; vol. 3: *Poselstwa monarchów i republik*
- BARBELLINI 1999 – Rosanna Barbellini Amidei, *La giostra del Saracino*, [in:] *Andrea Sacchi, 1599–1661. Nettuno, Forte Sangallo, 20 novembre 1999 – 16 gennaio 2000* [catalogo della mostra], Roma 1999, pp. 57–59
- BARŁOWSKA 2000 – Maria Barłowska, *Jerzy Ossoliński orator polskiego baroku*, Katowice 2000
- BILIŃSKI 1990 – Bronisław Biliński, *Le Glorie di Giovanni III Sobieski di Vienna 1683 nella poesia italiana*, Wrocław 1990
- BOITEUX 1977 – Martine Boiteux, *Carnaval annexé: essai de lecture d'une fête romaine*, „Annales Economies, Sociétés, Civilisation”, 32, 1977, pp. 356–380
- BOITEUX 1985 – Martine Boiteux, *Fêtes et traditions espagnoles à Rome au XVIIe siècle*, [in:] *Barocco romano e barocco italiano: il teatro, l'allegoria*, a cura di M. Fagiolo e M. L. Madonna, Roma 1985, pp. 117–134
- BRAGA 1981 – Gabriella Braga, *Cipriani, Sebastiano*, [in:] DBI, 25, Roma 1981, pp. 762–766
- BRYKOWSKI 1984 – Ryszard Brykowski, *Z ikonografii hospicjum i kościoła św. Stanisława w Rzymie*, „Rocznik Historii Sztuki”, XIV, 1984, pp. 263–280
- CLEMENTI 1939 – Filippo Clementi, *Carnevale romano nelle cronache contemporanee dalle origini al secolo XVIII*, I, Città di Castello 1939
- COZZI 1970 – Laura G. Cozzi, *Feste e spettacoli*, [in:] *Piazza Navona. Isola dei Pamphilj*, Roma 1970, pp. 40–125
- CZAPLIŃSKI 1979 – Władysław Czapliński, *Jerzy Ossoliński*, [in:] *Polski słownik biograficzny*, XXIV/1, Wrocław 1979, pp. 403–410
- DANDELET 2001 – Thomas James Dandele, *Spanish Rome 1500–1700*, New Haven-London 2001
- DE FERRARI 1981 – Augusto De Ferrari, *Ciampoli, Giovanni Battista*, [in:] DBI, 25, Roma 1981, pp. 147–152
- DIEZ 1986 – Renato Diez, *Il trionfo della parola. Studio sulle relazioni di feste nella Roma barocca 1623–1667*, Roma 1986
- DZIĘGIELEWSKI 1986 – Jan Dziegielewski, *O tolerancję dla zdominowanych. Polityka wyznaniowa Rzeczypospolitej w latach panowania Władysława IV*, Warszawa 1986
- EPIFANI 2007 – Mario Epifani – *Manni (Magni, Magno), Giovanni Battista*, [in:] DBI, 69, Roma 2007, pp. 100–102
- FAGIOLO DELL'ARCO 1997 – Maurizio Fagiolo dell'Arco, *Corpus delle feste a Roma, 1: La festa barocca*, Edizioni de Luca, Roma 1997
- FALDI 1975 – Italo Faldi, *Arte in Polonia*, „Storia dell'Arte”, 1975, n. 24/25, pp. 180–183
- FORCELLA 1896 – Vincenzo Forcella, *Spectacula; ossia, Caroselli, tornei, cavalcate e ingressi trionfali. Opera illustrata con incisioni tolte da antiche stampe*, con prefazione di L. Corio, Milano 1896
- FRANCESI 1961 – *I Francesi a Roma. Residenti e viaggiatori nella Città Eterna dal Rinascimento agli inizi del Romanticismo* (catalogo della mostra, Roma, Palazzo Braschi, maggio-luglio 1961), Roma 1961

- FRANCHI 2004 – Severio Franchi, *Feste e spettacoli musicali a Roma sotto il pontificato di Alessandro VII Chigi*, [in:] *Studi sul Barocco romano. Scritti in onore di Maurizio Fagiolo dell'Arco*, Ginevra-Milano 2004, pp. 257–297
- GIGLI 1994 – Giacinto Gigli, *Diario di Roma*, a cura di M. Barberito, voll. I-II, Editore Colombo, Roma 1994
- GONZÁLEZ-PALACIOS 2004 – Alvar González-Palacios, *Rose d'oro*, [in:] *Studi sul Barocco romano. Scritti in onore di Maurizio Fagiolo dell'Arco*, Ginevra-Milano 2004, pp. 251–256
- GUÈZE 1977 – Raoul Guèze, *Echi di storia polacca nel diario di un dignitario pontificio del secolo XVII, Carlo Cartari*, [in:] *Barocco fra Italia e Polonia*, a cura di J. Ślaski, Warszawa 1977, pp. 371–386
- HAMMOND 1994 – Frederick Hammond, *Music and Spectacle in Baroque Rom. Barberini Patronage under Urban VIII*, New Haven-London 1994
- JAGODZINSKI 2013 – Sabine Jagodzinski, *Die Türkenkriege im Spiegel der polnisch-litauischen Adelskultur. Kommemoration und Repräsentation bei den Żółkiewski, Sobieski und Radziwiłł*, Jan Torbecke Verlag, Ostfildern 2013
- JARMIŃSKI 1997 – Leszek Jarmiński, *Trudne starania o wysłanie posła Zygmunta III Wazy z obediencją do papieża Klemensa VIII*, „Odrodzenie i Reformacja w Polsce”, XLI, 1997, pp. 169–175
- JAROSZUK 1989 – Jan Jaroszuk, *Poselstwo z obediencją Michała Kazimierza Radziwiłła do Rzymu w latach 1679–1680*, „Miscellanea Historico-Archivistica”, III, 1989, pp. 105–119
- KACZOROWSKI 1984 – Włodzimierz Kaczorowski, *Stanowisko Stolicy Apostolskiej wobec elekcji królewicza Władysława*, „Odrodzenie i Reformacja w Polsce”, XXIX, 1984, pp. 155–166
- KONIECZNY 1965 – Kazimierz Konieczny, *Roncalli w XVII w. głosi chwałę Polski w Rzymie*, [in:] *Sacrum Poloniae Millenium. Rozprawy – Szkice – Materiały historyczne*, XI, Rzym 1965, pp. 663–675
- KORZENIOWSKI 1899 – Stanisława Mińskiego (1563–1607) sposób odprowadzania poselstwa, ed. J. Korzeniowski, Kraków 1899, pp. 437–465
- KUBALA 1924 – *Dzieła Ludwika Kubali*, I: Jerzy Ossoliński, Lwów 1924
- MAKOWSKI 1996 – Tomasz Makowski, *Poselstwo Jerzego Ossolińskiego do Rzymu w roku 1633*, Warszawa 1996
- MAMCZARZ 1977 – Irene Mamczarz, *Polonia e Polacchi nel teatro italiano della prima metà del Seicento*, [in:] *Barocco fra Italia e Polonia*, a cura di J. Ślaski, Warszawa 1977, pp. 387–403
- MARSHALL 1992 – David Ryley Marshall, *Viviano and Niccolò Codazzi and the Baroque Architectural Fantasy*, Rome 1992
- MARTINI 1970 – Antonio Martini, *Il secolo XVII*, [in:] *Riti, cerimonie, feste e vita di popolo nella Roma dei Papi*, Bologna 1970, pp. 177–216
- MATTITI 1997 – Flavia Matitti, *La Festa come “laboratorio” del Barocco*, [in:] *La Festa a Roma. Dal Rinascimento al 1870*, a cura di M. Fagiolo, I, Roma 1997, pp. 82–99
- MOLI FRIGOLA 1985 – Montserrat Moli Frigola, *Donne, candele, lacrime e morte: funerali di regine spagnole nell'Italia del Seicento*, [in:] *Barocco romano e barocco italiano: il teatro, l'allegoria*, a cura di M. Fagiolo e M.L. Madonna, Roma 1985, pp. 135–158

- MORONI 1840–1857 – Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica. Da S. Pietro sino ai nostri giorni. Compilazione del Cavaliere Gaetano Moroni Romano*, Venezia, vol. V, 1840; vol. LIX, 1852; vol. LXX, 1854; vol. LXXXII, 1857.
- MOSSAKOWSKI 1994 – S. Mossakowski, *Tilman van Gameren. Leben und Werk*, München 1994
- MOTTA 1996 – Giovanna Motta, *Guerra turca e “negozio napoletano”: un episodio dell’attività diplomatica della Polonia del XVII secolo*, [in:] *Fra spazio e tempo. Studi in onore di Luigi De Rosa*, a cura di E. Di Nolfo, Napoli 1996, pp. 569–600
- MUÑOZ 1927 – Antonio Muñoz, *Le ambascerie del sei e settecento*, [in:] *Ambasciate e ambasciatori a Roma*, scritti di R. Paribeni [et al.], prefazione di U. Ojetti, Milano-Roma 1927, pp. 75–96
- MURATA 1981 – Margaret Murata, *Operas for the Papal Court, 1631–1668*, Ann Arbor 1981
- OBERTYŃSKI 1961 – Zdzisław Obertyński, *Dzieje kanonizacji św. Jacka*, „Prawo Kanoniczne”, IV, 1961, 1/4, pp. 79–172
- OSIECKA-SAMSONOWICZ 2003 – Hanna Osiecka-Samsonowicz, *Agostino Locci (1601–po 1660). Scenografi architekt na dworze królewskim w Polsce*, Warszawa 2003
- OSIECKA-SAMSONOWICZ 2006 – Hanna Osiecka-Samsonowicz, *‘Festa fatta in Roma...’. Rzymskie uroczystości na cześć polskich Wazów za panowania Władysława IV (1632–1648)*, „Biuletyn Historii Sztuki”, LXVIII, 2006, nr 3/4, pp. 7–35
- OSIECKA-SAMSONOWICZ 2009 – Hanna Osiecka-Samsonowicz, *‘Venimus, vidi-mus...’. Kto zwyciężył? Rzymskie uroczystości na cześć wiktorii wiedeńskiej w 1683 r.*, [in:] *Polska i Europa w dobie nowożytnej. L’Europe moderne: nouveau monde, nouvelle civilisation? Modern Europe – New World, New Civilisation? Prace dedykowane Juliuszowi A. Chrościckiemu*, Warszawa 2009, pp. 47–54
- OSIECKA-SAMSONOWICZ 2012 – Hanna Osiecka-Samsonowicz, *Nieznane poselstwa obediencyjne biskupa Pawła Wołuckiego do papieża Pawła V w 1613 r.*, [in:] *Od Kijowa do Rzymu. Z dziejów stosunków Rzeczypospolitej ze Stolicą Apostolską i Ukrainą*, red. M. R. Drozdowski, W. Walczak, K. Wiszowata-Walczak, Białystok 2012, pp. 183–196
- OSIECKA-SAMSONOWICZ 2013 – Hanna Osiecka-Samsonowicz, *Cerimonie romane in onore dei Vasa di Polonia durante il regno di Ladislao IV (1632–1648)*, [in:] *Das Bild des Feindes. Konstruktion von Antagonismen und Kulturtransfer im Zeitalter der Türkenkriege. Ostmitteleuropa, Italien und Osmanisches Reich*, a cura di E. Leuschner e T. Wunsch, Berlin 2013, pp. 449–469
- OSIECKA-SAMSONOWICZ 2014 – Hanna Osiecka-Samsonowicz, *Feste e musiche nella chiesa di San Stanislao dei Polacchi a Roma nella prima metà del Seicento*, [in:] *Italian Music in Central-Eastern Europe. Around Mikołaj Zieleński’s ‘Offertoria’ and ‘Communiones’ (1611)*, eds. T. Jeż, B. Przybyszewska-Jarmińska, M. Toffetti, Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2014, pp. 109–120
- PANTANELLA 1997 – Rosella Pantanella, *S. Pietro e le Basiliche. Le cerimonie sacre*, [in:] *La Festa a Roma. Dal Rinascimento al 1870*, a cura di M. Fagiolo, I, Roma 1997, pp. 160–167
- PASIERB/JANOCHA 2002 – Janusz Pasierb, Michał Janocha, *Polonica artystyczne w zbiorach watykańskich*, Warszawa 2002

- PASTOR 1931 – Ludovico von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo Compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri Archivi*, versione italiana di Mons. Prof. Pio Cenci archivista dell'Archivio Segreto Vaticano, XIII: *Storia dei Papi nel periodo della Restaurazione Cattolica e della Guerra di trent'anni. Gregorio XV (1621–1623) e Urbano VIII (1623–1644)*, Roma 1931
- PETRUCCI 1964/1 – Alfredo Petrucci, *Bartoli, Francesco*, [in:] DBI, VI, Roma 1964, p. 572
- PETRUCCI 1964/2 – Alfredo Petrucci, *Bartoli, Pietro Santi*, [in:] DBI, VI, Roma 1964, pp. 586–588
- PLATANIA 1992 – Gaetano Platania, *Venimus, vidimus et Deus vicit. Dai Sobieski ai Wettin. La diplomazia pontificia nella Polonia di fine Seicento*, Cosenza 1992
- PLATANIA 1998 – Gaetano Platania, *Il viaggio politico. Il caso di Michele Casimiro Radziwill, principe polacco a Vienna e Roma nella documentazione d'archivio*, [in:] *Il viaggio in testi inediti o rari*, a cura di F. Roscetti, Roma 1998, pp. 69–173
- PLATANIA 2000 – Gaetano Platania, “Rzeczpospolita”, *Europa e Santa Sede tra intese ed ostilità (Saggi sulla Polonia del Seicento)*, Viterbo 2000
- PLATANIA 2004 – Gaetano Platania, Carlo Barberini „Protektor królestwa Polskiego”, *w niepublikowanej korespondencji przechowywanej w zbiorach watykańskich*, [in:] *Europa między Italią a Polską i Litwą*, Kraków 2004, pp. 75–148
- PODRÓŻ KRÓLEWICZA 1977 – *Podróż królewicza Władysława Wazy do krajów Europy Zachodniej w latach 1624–1625 w świetle ówczesnych relacji*, a cura di A. Przyboś, Kraków 1977
- POLONIA 1975 – *Polonia: arte e cultura dal Medioevo all'Illuminismo*, Roma, Palazzo Venezia, 23 maggio–22 luglio 1975, Firenze 1975
- POVOLEDO 1975 – Elena Povoledo, *Gianlorenzo Bernini, l'elefante e i fuochi artificiali*, “Rivista Italiana di Musicologia”, 1975, pp. 499–518
- PUPILLO 1997 – Marco Pupillo, *Piazza Farnese. Lo specchio della politica*, [in:] *La Festa a Roma. Dal Rinascimento al 1870*, a cura di M. Fagiolo, I, Roma 1997, pp. 212–219
- ROSTIROLLA 2005 – Giancarlo Rostirolla, *Celebrazioni ed eventi musicali nella Cappella Pontificia durante l'Anno Santo 1625: Dal diario redatto dal compositore e cantore perugino Francesco Severi, con l'edizione integrale di esso*, “Annalecta Musicologica”, XXXVI (“*Vanitas fuga, aeternitas amor*”, Wolfgang Witzemann zum 65. Geburtstag / in occasione del suo 65o compleanno, hrsg. von / a cura di S. Ehrmann-Herfort und / e M. Engelhardt), Laaber 2005, pp. 151–226
- RUGGERO 2013 – Cristina Ruggero, “*Venimus, Vedimus et Deus Vincit*”. *Die Erfolge der Lega Santa auf einem Relief von Pierre-Etienne Mannon für die Odescalchi*, [in:] *Das Bild des Feindes. Konstruktion von Antagonismen und Kulturtransfer im Zeitalter der Türkenkriege. Ostmitteleuropa, Italien und Osmanisches Reich*, a cura di E. Leuschner e T. Wunsch, Berlin 2013, pp. 495–511
- RUSSELL 2010 – Susan Russell, *John Casimir Wasa (1609–1672), Cardinal and Prince of Poland: Problems of Precedence and Primogeniture for Innocent X*, [in:] *The Possessions of a Cardinal. Politics, Piety, and Art 1450–1700*, ed. by M. Hollingsworth, C. M. Richardson, University Park PA 2010, pp. 294–308

- STRUNCK 2008 – Christina Strunck, *Old Nobility Versus New. Colonna Art Patronage during the Barberini and Pamphilj Pontificates*, [in:] *Art and Identity in Early Modern Rome*, ed. by M. Bury, J. Burke, Aldershot 2008, pp. 135–154
- SUTHERLAND HARRIS 1997 – Ann Sutherland Harris, *Andrea Sacchi. Complete Edition of Painting with a Critical Catalogue*, Oxford 1997
- SZWEYKOWSCY 1988 – Anna i Zygmunt Szweykowscy, *Zaginiony utwór G. G. Kapsbergera na cześć królewicza Władysława Wazy*, „Muzyka”, XXXIII, 1988, 4 (131), pp. 29–48
- TALBIERSKA 2001 – Jolanta Talbierska, *Stefano della Bella (1610–1664). Etchings from the Collection of the Print Room of the Warsaw University Library. Akwaforty ze zbiorów Gabinetu Rycin Biblioteki Uniwersyteckiej w Warszawie*, Warszawa 2001
- TESTI 1969 – Fulvio Testi, *Lettere*, a cura di M. L. Doglio, II: 1634–1637, Bari 1969
- TOMASSUCCI 1988 – Giovanna Tomassucci, *La relazione di N. N. Sull'entrata di Michał Kazimierz Radziwiłł in Roma nel 1680*, [in:] *Viaggiatori Polacchi in Italia*, a cura di E. Kanceff, R. Lewanski, Genève 1988, pp. 135–151
- THEINER 1863 – *Vetera monumenta Poloniae et Lithuaniae gentiumque finitimarum historiam illustrantia: maximam partem nondum edita ex tabulariis Vaticanis, deprompta collecta ac serie chronologica disposita*, III: A Sixto PP. V usque ad Innocentium PP. XII. 1585–1695, ab Augustino Theiner..., Romae 1863
- WALAWENDER-MUSZ 2010 – Dominika Walawender-Musz, *Rzecz o przestawnym wejździe księcia Radziwiłła do Rzymu. W kręgu jednego obrazu*, „Studia Wilanowskie”, XVII, 2010, pp. 146–156
- WIDACKA 1973 – Hanna Widacka, *Tryumfy antyczne a polskie entraty poselskie XVII w. w zbiorach graficznych Biblioteki Narodowej*, „Rocznik Biblioteki Narodowej”, 1973, pp. 411–441
- WOLFE 2010 – Karin Wolfe, *Cardinal Antonio Barberini (1608–1671) and the Politics of Art in Baroque Rome*, [in:] *The Possessions of a Cardinal. Politics, Piety, and Art 1450–1700*, ed. by M. Hollingsworth, C. M. Richardson, University Park PA 2010, pp. 265–293
- ZAWADZKI 2002 – Konrad Zawadzki, *Początki prasy polskiej. Gazety ulotne i seryjne XVI-XVIII wieku*, Warszawa 2002
- ŻYGULSKI 1968 – Zdzisław Żygulski jun., *Chorągwie tureckie w Polsce na tle ogólnej problematyki przedmiotu*, „Studia do Dziejów Wawelu”, III, 1968, pp. 363–446